

THURSDAY, 17 DECEMBER 2009 GIOVEDÌ, 17 DICEMBRE 2009

PRESIDENZA DELL'ON. SCHMITT

Vicepresidente

1. Apertura della seduta

(La seduta inizia alle 09.00)

2. Mutuo riconoscimento delle qualifiche professionali (discussione)

Presidente. – L'ordine del giorno reca l'interrogazione orale alla Commissione presentata dagli onorevoli Malcolm Harbour, Andreas Schwab, Evelyne Gebhardt, Cristian Silviu Buşoi, Heide Rühle, Adam Bielan and Kyriacos Triantaphyllides a nome della commissione per il mercato interno e la protezione dei consumatori, sulla trasposizione della direttiva 2005/36/CEE sul riconoscimento delle qualifiche professionali (O-0108/2009/rev.2 - B7-0217/2009).

Malcolm Harbour, autore. – (EN) Signor Presidente, con il suo permesso proporrei di attendere ancora qualche minuto, in quanto si tratta di un'interrogazione orale alla Commissione e speravamo nella presenza del commissario McCreevy, invece vedo che prenderà la parola Pawel Samecki. E' la prima volta che lo incontro, e mi incuriosisce il fatto che sia qui per rispondere in merito a una questione su cui hanno lavorato il commissario McCreevy e il suo team. Grazie mille.

Avevo intenzione di porgere il benvenuto in Aula al commissario McCreevy e di ringraziarlo per il lavoro svolto in precedenza, le chiedo pertanto di trasmettergli i nostri migliori auguri per quella che sarebbe potuta essere la sua ultima apparizione qui al Parlamento. Sono comunque particolarmente lieto che l'onorevole Barnier, membro molto attivo della mia commissione, si sia unito a noi per presenziare alla discussione, in quanto si tratta di una questione che rientrerà ampiamente nelle sue competenze, ammesso ovviamente che il Parlamento approvi la sua nomina e che la Commissione si insedi. In ogni caso è molto positivo che sia qui tra noi.

La libera circolazione dei professionisti e la direttiva sul mutuo riconoscimento delle qualifiche professionali sono tra le questioni che suscitano maggior preoccupazione nella mia commissione nell'ambito della realizzazione del mercato unico. E' alquanto opportuno che stamani venga discussa tale interrogazione alla Commissione, volta principalmente a chiedere un aggiornamento sull'andamento del recepimento della direttiva rivista di cui si è occupata la mia commissione nel 2004-2005, e sullo stato di attuazione della stessa da parte degli Stati membri. Anche la scelta dei tempi è opportuna, in quanto lunedì scorso il professor Monti si è unito alla nostra commissione per parlarci della missione di cui si occupa per conto del presidente della Commissione, concernente l'orientamento futuro del mercato interno. Ha sottolineato con particolare enfasi che parte del problema connesso al mercato interno non è tanto l'assenza di legislazione, bensì l'applicazione coerente e l'efficacia degli strumenti che abbiamo a disposizione per la creazione del mercato interno.

Nel caso del mutuo riconoscimento delle qualifiche professionali, come precisa chiaramente il testo della nostra interrogazione, sappiamo già che i cittadini di tutta l'Unione europea si scontrano con tutta una serie di problemi in merito al riconoscimento delle qualifiche professionali. Tale questione presenta uno dei livelli più elevati di reclami nel meccanismo Solvit, che noi appoggiamo caldamente a livello di governo dei paesi membri. Molti cittadini provano frustrazione di fronte all'assenza di decisioni chiare e ai contatti carenti tra gli organi di autorizzazione dei diversi Stati membri. Una delle conclusioni a cui è giunto il nostro lavoro di ricerca, e questa commissione ha commissionato delle ricerche in materia, è la dimostrazione del fatto che non c'è soluzione più valida di un'attività sufficientemente coordinata per assistere i cittadini nell'individuare i propri diritti ai sensi del mutuo riconoscimento. L'altro aspetto, emerso con chiarezza anche dal lavoro svolto da noi e da altri, è che le professioni che pensano effettivamente in termini di quadro europeo delle qualifiche sono ancora molto limitate. Dobbiamo porci domande serie sul meccanismo, su quanto sia semplice accedervi e sulla sua efficacia in termini pratici. Sappiamo dalle statistiche e dalle informazioni – e sono certo che tra poco la Commissione si esprimerà in proposito – che la trasposizione di questo strumento è stata rinviata in quasi tutti gli Stati membri. Ci è voluto molto più tempo del previsto per renderlo operativo, e ciò già di per sé solleva qualche interrogativo sulla complessità dello strumento stesso.

Per tirare le fila della questione nel contesto del lavoro della commissione per il mercato interno per il prossimo quinquennio, sono lieto che siano presenti qui oggi, almeno credo, tutti i coordinatori della commissione, e voglio ringraziarli per il lavoro svolto insieme a me in merito all'elaborazione dell'agenda futura della commissione in questione. La problematica del mutuo riconoscimento delle qualifiche professionali non è un caso unico. Fa parte della nostra convinzione secondo cui il ruolo della nostra commissione consiste nel continuare a indagare, promuovere e formulare raccomandazioni sull'evoluzione futura delle legislazioni chiave, gli elementi costitutivi più importanti del mercato unico.

Sappiamo che la Commissione sottoporrà a revisione la direttiva sul mutuo riconoscimento nel 2011. Abbiamo in programma una riunione di parlamenti e parlamentari nazionali per discutere tale proposta. Si è già tenuta un'audizione in materia, a cui si aggiunge la relazione sulla nostra ricerca. Sono questi gli strumenti di cui si può avvalere la mia commissione e, se i coordinatori acconsentiranno, sono certo che stileremo una relazione di iniziativa nell'arco del 2010 da inserire nella discussione che terrà impegnata la Commissione.

Vi ho illustrato il contesto dell'interrogazione. Attendiamo con interesse la risposta della Commissione per stabilirne il quadro, ma è soltanto l'inizio del processo e sono certo che il nuovo commissario saprà portarlo avanti e collaborare con noi per sviluppare sul serio questa parte cruciale di legislazione e far funzionare meglio il mercato unico.

Paweł Samecki, *membro della Commissione*. – (EN) Signor Presidente, vorrei ringraziare i membri della commissione per il mercato interno e la protezione dei consumatori per aver sollevato queste importanti interrogazioni.

Prima di rispondere alle singole domande, vorrei partire da una panoramica. L'obiettivo della direttiva sulle qualifiche professionali consiste nell'agevolare la libera circolazione dei nostri cittadini nel mercato interno. Due anni dopo il termine del periodo di trasposizione, tale processo è stato completato in 22 Stati membri, e altri quattro dovrebbero portarlo a termine entro la fine dell'anno. In questa fase sono tuttavia preoccupato per la Grecia, per la quale non abbiamo ancora ricevuto alcuna misura di recepimento.

Passerei ora alla prima domanda. La trasposizione ha rappresentato una sfida per gli Stati membri soprattutto perché riguarda più di 800 professioni diverse, che spesso sono già state oggetto di regolamentazione ad opera di leggi federali o regionali. Tuttavia, ciò non può giustificare eventuali ritardi, e fino ad ora la Corte di giustizia non ha accettato tali rinvii in sei sentenze.

Per quanto riguarda la seconda interrogazione, le principali difficoltà riguardano le professioni sanitarie e gli architetti, per i quali è presente un livello superiore di armonizzazione dei requisiti di formazione in tutta Europa. I problemi emergono inoltre nel caso di professioni con livelli più elevati di mobilità transfrontaliera dei lavoratori, come nel caso dei docenti o delle guide turistiche.

Sulla terza domanda, la priorità della Commissione consiste nel garantire un'applicazione corretta e coerente della direttiva. A tal fine, abbiamo redatto un codice di condotta sulle pratiche amministrative e un manuale per l'utente rivolto ai cittadini, il cui obiettivo è anche la promozione di una maggiore coerenza.

In merito agli ostacoli individuati da Solvit, siamo pienamente consapevoli delle difficoltà sul campo, quali ritardi nelle procedure di riconoscimento, mancata risposta da parte delle autorità nazionali competenti, decisioni ingiustificate, smarrimento delle pratiche, eccetera. A volte, gli immigrati ricevono addirittura informazioni errate e vengono invitati a seguire procedure sbagliate. La rete Solvit si è tuttavia dimostrata efficace per la risoluzione di molti di questi problemi.

Ma non esiste soltanto Solvit. In tutti gli Stati membri sono presenti punti di contatto per l'informazione e l'assistenza ai cittadini, e la Commissione si attende un ricorso ancora più assiduo a tali strutture in futuro. Inoltre, nell'anno in corso anche il sistema d'informazione del mercato interno si è rivelato utile nel caso di oltre 1 200 scambi di informazioni per molte delle professioni regolamentate. Il risultato sono stati miglioramenti nella cooperazione amministrativa quotidiana tra gli Stati membri.

Infine, circa l'ultimo quesito sollevato, la Commissione non è in grado di valutare se sussista la necessità di riforme in questo momento. Tale esigenza verrà verificata nel corso di un esercizio di valutazione *ex post* previsto dalla direttiva. E' certamente nostra intenzione rispettare i tempi stabiliti dalla direttiva. Spetterà alla prossima Commissione decidere come portare avanti la questione.

Kurt Lechner, *a nome del gruppo PPE*. – (DE) Signor Presidente, onorevoli deputati, abbiamo adottato questa direttiva nel 2005 dopo diversi anni di lavoro e discussioni in sede parlamentare, e la stessa è poi entrata in vigore. E' stata attuata nel 2007. Siamo ora giunti al 2009 ed è deplorabile constatare che non è stata ancora

recepita ovunque, soprattutto perché non era totalmente nuova, c'erano già delle proposte in merito. Non posso che incoraggiare la Commissione a esercitare maggiori pressioni sugli Stati membri.

Mi aspettavo delle difficoltà nella gestione pratica della direttiva. Lo scopo primario delle indagini che verranno svolte a breve sarà proprio scoprire dove sussistono problemi locali specifici e capire cosa sta effettivamente succedendo. Si è già fatto riferimento al fatto che il 20 per cento dei reclami inoltrati a SOLVIT riguarda tale argomento. E' una questione molto seria. L'onorevole Harbour ha giustamente sottolineato – e io non voglio ripeterlo – l'importanza della questione per il mercato interno da una prospettiva economica.

Tuttavia, a parte le questioni economiche, per i cittadini l'esercizio della propria professione e la realizzazione del proprio potenziale in un altro Stato, ad esempio quando si sposano o si trasferiscono in un altro paese per qualsivoglia motivo, rappresentano anche libertà fondamentali. E' un problema autentico per i cittadini europei.

Per noi è importante riconoscere che i problemi sono inevitabili. E' una questione complessa, ci vuole tempo per attuarla e coinvolge culture e tradizioni diverse, in particolar modo per quanto riguarda le professioni e i concetti di qualità e qualifica all'interno delle professioni stesse. Non è quindi possibile riconoscere direttamente ogni qualifica da un paese all'altro. Per me e per noi, non si tratta tanto di gestire i singoli casi problematici che inevitabilmente si presenteranno, quanto di esaminare – ed è qui che entra in gioco SOLVIT – se vi siano difetti a livello di strutture o di sistema e se e come introdurre eventuali migliorie.

Ci tengo a precisare che non sarà mai possibile risolvere definitivamente tale questione. Si tratta di una problematica che ci terrà occupati a lungo, in quanto vengono create costantemente nuove professioni e nuove mansioni. Per tale ragione, è un impegno continuo per Commissione e Parlamento, ma anche per gli Stati membri: in questo frangente desidero fare appello alla loro buona volontà.

Evelyne Gebhardt, a nome del gruppo S&D. – (DE) Signor Presidente, mi preme innanzi tutto sottolineare che è scandaloso che non sia presente neanche un membro della Commissione stamani, visto che si tratta di un'interrogazione rivolta alla Commissione europea. E' una dimostrazione di disprezzo nei confronti del Parlamento. E' semplicemente vergognoso e lo consideriamo totalmente inaccettabile.

(Commenti)

Si? Sì, non si è alzato. Beh, mi dispiace, non posso accettarlo.

Per passare alla problematica in oggetto, onorevoli colleghi, il nocciolo della questione è la cittadinanza dell'Unione, il fatto che i cittadini hanno il diritto di circolare liberamente in tutta l'Unione europea e di praticare la propria professione nel luogo in cui risiedono e in cui scelgono di lavorare. Abbiamo messo a punto tale legislazione per facilitare le cose e aggiornare sul serio il processo di riconoscimento delle qualifiche professionali. Mi lascia semplicemente sgomenta che in molti casi gli Stati membri non abbiano adottato le misure necessarie per attuare tale legislazione e garantire ai cittadini tale libertà di movimento. La Commissione europea deve fare ancora molto in tal senso.

Mi preme richiamare l'attenzione su un punto che ritengo molto importante e che è già stato sollevato più volte in questo consesso. Dobbiamo assicurarci che venga introdotta la tessera professionale europea da noi proposta. I cittadini avranno così in mano uno strumento che consentirà loro di circolare in tutta Europa. Alcune organizzazioni stanno tentando di occuparsene. Reputo tuttavia importante chiedere alla Commissione europea se si tratta di un'area in cui potrebbe intervenire per accelerare il processo.

Cristian Silviu Buşoi, a nome del gruppo ALDE Group. – (RO) La libera circolazione delle persone è uno dei diritti fondamentali dei cittadini dell'Unione europea: essa comprende la libera circolazione dei professionisti, una condizione imprescindibile per garantire un funzionamento quanto più efficiente possibile del mercato interno.

Come specificato in tutti gli interventi che abbiamo ascoltato finora, malgrado l'adozione della direttiva sul riconoscimento delle qualifiche professionali nel 2005, i professionisti che desiderano esercitare il loro diritto di libera circolazione incontrano ancora molte difficoltà. Personalmente mi sono imbattuto in diversi casi del genere, che sono stati portati alla mia attenzione non solo da cittadini rumeni, ma anche europei, e in merito a svariate professioni.

I miei colleghi della commissione per il mercato interno e la protezione dei consumatori mi hanno fatto l'onore di nominarmi relatore della rete europea Solvit. Come è stato già ricordato, una quota ragguardevole

dei casi presentati a Solvit è correlata a difetti del sistema di mutuo riconoscimento delle qualifiche professionali.

Onorevoli colleghi, sono dell'avviso che sia necessario analizzare nel dettaglio i problemi sottoposti ai centri Solvit, per stabilire cosa sia possibile migliorare.

Occorre inoltre una migliore comunicazione tra i punti di contatto per promuovere un'intesa reciproca tra gli Stati membri. Essi devono essere aggiornati sul funzionamento degli altri sistemi dell'Unione europea per poter garantire la massima flessibilità possibile nell'applicazione della direttiva, nonché per evitare gli ostacoli amministrativi che si frappongono alle carriere professionali.

Infine, auspichiamo che i cinque Stati membri che non hanno ancora ultimato la trasposizione della direttiva, o quelli tra i 22 che l'hanno fatto ma che presentano ancora problemi o nei quali il recepimento è stato effettuato in maniera inappropriata, pongano celermente rimedio a tali situazioni. Lo scopo ultimo è agevolare il funzionamento regolare del mercato interno per l'erogazione di servizi, che subisce le ripercussioni dirette delle difficoltà correlate al riconoscimento delle qualifiche professionali.

Heide Rühle, a nome del gruppo *Verts/ALE*. – (DE) Signor Presidente, signor Commissario, secondo me siamo tutti d'accordo sull'obiettivo in oggetto. E' naturale, tutti vogliamo che i cittadini europei possano circolare liberamente ed esercitare le loro professioni. Dobbiamo chiederle la ragione per cui tale direttiva non è ancora stata adeguatamente attuata dopo quattro anni, anzi quasi cinque. A mio avviso, sarebbe sensato non solo coinvolgere la commissione nella formulazione ed approvazione della legislazione, ma anche incaricarla di svolgere un'analisi a posteriori sui motivi del ritardo nella trasposizione.

La direttiva sul riconoscimento delle qualifiche professionali non è l'unica a causare problemi. Il fatto che siano state presentate così tante cause dinanzi alla Corte di giustizia dell'Unione europea, che siano state avviate così tante procedure di reclamo e che SOLVIT si occupi in maniera così preponderante di questo tema, dovrebbe rappresentare per noi una sorta di campanello d'allarme. Dobbiamo esaminarne più da vicino le ragioni sottostanti, che sono molteplici. Da una parte, è sempre molto facile affermare che il ritardo è dovuto agli Stati membri. Il protezionismo è indubbiamente un'altra delle ragioni. Anche le diverse culture e sistemi legali svolgono certamente un ruolo. Quale effetto sortisce la legislazione europea su questi sistemi legali divergenti? E' un'altra questione da affrontare.

Inoltre, dobbiamo valutare se la direttiva ha raggiunto l'effetto voluto o se non era in grado fin dall'inizio di conseguire determinati risultati. A mio parere, è importante riesaminare nuovamente la questione. Tale analisi ex-ante è uno dei temi importanti che questa commissione dovrà affrontare e su cui dovrà registrare progressi.

Tuttavia, anch'io ho delle domande da indirizzare alla Commissione. Mi sorprende che tali orientamenti compaiano soltanto adesso dopo più di quattro anni; ci si sarebbe potuti muovere molto prima. Li accolgo comunque con favore: li ho letti e sono sicuramente d'aiuto. Ciononostante, sarebbe stato utile riceverli tempo addietro. Mi associo all'onorevole Gebhardt nel chiedere a che punto siamo con la tessera professionale europea, che costituirà il secondo passo importante.

Adam Bielan, a nome del gruppo *ECR*. – (PL) Signor Presidente, la crisi che ha colpito l'Unione europea negli ultimi mesi ha mostrato, in modo inconfutabile, l'importanza del mercato interno per il funzionamento dell'intera Unione. Non porteremo a compimento la sua realizzazione senza introdurre un certo grado di libertà di movimento dei cittadini, garantita tra le altre cose dalla direttiva sul mutuo riconoscimento delle qualifiche professionali. E' quindi triste e preoccupante che, a quattro anni dall'adozione della direttiva, la stessa non sia ancora in vigore in quattro paesi e che nessuno degli Stati membri l'abbia adottata prima della scadenza contenuta nella direttiva, il 20 ottobre 2007.

In relazione a ciò, la mia prima domanda alla Commissione europea è la seguente: la Commissione non è forse stata troppo passiva negli ultimi quattro anni, e cos'ha fatto esattamente per garantire la puntuale trasposizione della direttiva in tutti i paesi? In secondo luogo, vorrei sapere quando pubblicherà una relazione di valutazione della trasposizione della direttiva, e su quale base poggieranno le conclusioni della relazione stessa. La direttiva sui servizi dovrebbe essere attuata alla fine dell'anno. Oggi al Parlamento sappiamo già che molti paesi non riusciranno a legiferare in tempo in materia. Vorrei sapere che nesso vede la Commissione tra questi due documenti.

Infine, una questione molto importante per il paese che rappresento è quella dell'emigrazione del personale infermieristico. La direttiva introduce l'armonizzazione dei requisiti di formazione degli infermieri. Vorrei

sapere quali azioni specifiche ha intrapreso la Commissione per assistere gli infermieri dei paesi dell'Europa centrale e orientale, compreso il personale infermieristico polacco.

Andreas Schwab (PPE). – (DE) Signor Presidente, signor Commissario, vorrei innanzi tutto esprimere i miei più sinceri ringraziamenti alla Commissione per averci presentato il suo parere. Vorrei tuttavia precisare anche che, in seguito all'accordo interistituzionale in vigore tra Commissione e Parlamento, e ho visto accadere la stessa cosa con la direttiva sui servizi, discussa a Bruxelles mesi fa, il Parlamento ha il diritto di esigere la presenza del commissario responsabile per rispondere alle questioni più spinose. Non credo che potremo risolvere la questione con la presente Commissione e non ha senso provarci.

A nome del Parlamento, vorrei spiegare al rappresentante della Commissione qui presente che riteniamo che questa sezione dell'accordo interistituzionale sia estremamente importante. Perché? Non per ragioni di semplice formalità, bensì perché si tratta di una questione politica molto importante per i cittadini dell'Unione europea. L'onorevole Bielan ha appena citato la direttiva sui servizi, che può funzionare soltanto se le qualifiche professionali vengono riconosciute da entrambe le parti. E' molto importante, ma molti cittadini si sentono anche molto impotenti se percepiscono che il loro datore di lavoro sta sfruttando tali discrepanze nel mutuo riconoscimento delle qualifiche professionali semplicemente per decurtare loro lo stipendio.

I cittadini in questione si sentono abbandonati e impotenti. L'ho visto con i miei occhi in diversi casi qui, al confine tra Germania e Francia. Eppure, è evidente che questa non è l'unica area problematica. E' vero che non possiamo risolvere tutti i problemi da un giorno all'altro e che questo processo resterà un problema costante in futuro, come precisato dal relatore, l'onorevole Lechner. E' tuttavia compito nostro mostrare ai cittadini che prendiamo seriamente le loro preoccupazioni e, a mio parere, tra queste si annovera anche il fatto che la Commissione attribuisca sufficiente importanza alla questione.

Mi auguro che riusciremo a collaborare con la nuova Commissione per mettere a segno dei progressi. Vorrei chiedervi di organizzare il tutto con la Direzione generale competente.

Bernadette Vergnaud (S&D). – (FR) Signor Presidente, onorevoli parlamentari, abbiamo già parlato dei timori correlati al recepimento della direttiva sui servizi. In tal senso, l'esempio della direttiva sul riconoscimento delle qualifiche professionali è illuminante. Alcuni Stati non hanno rispettato la scadenza della trasposizione e hanno difficoltà a causa delle lacune del testo. Benché la direttiva in oggetto getti delle basi solide per il mutuo riconoscimento, non sono state considerate le caratteristiche specifiche di determinate professioni. Il fatto è che riconoscere le qualifiche senza aver stabilito livelli comuni effettivi di qualifiche e formazione, compresa l'istruzione superiore, non può che dare luogo a complicazioni e instillare sfiducia negli Stati membri, nei professionisti e nei cittadini.

L'esempio più ovvio è rappresentato dalle professioni mediche. Ad esempio, il personale ostetrico francese è autorizzato a prescrivere ricette e ha ricevuto una formazione specifica in tal senso, il che non accade in altri paesi. Cosa succede quando un'ostetrica senza tale autorizzazione arriva in Francia senza aver ricevuto una formazione integrativa e deve prescrivere una ricetta medica? Analogamente, determinate specializzazioni non esistono in tutti gli Stati membri.

Tale direttiva è cruciale per la libera circolazione dei lavoratori, sulla cui base poggia il progetto europeo, ma deve essere migliorata e rafforzata, e le difficoltà incontrate devono servire a individuare le professioni per le quali è necessario insegnare la lingua e armonizzare la formazione.

Vorrei ricordare l'iniziativa pregevole di creare la tessera europea, sostenuta da tutti i professionisti della salute. Si tratta di una garanzia autentica sia per il titolare di tale tessera sia per il cliente o paziente, e chiedo alla Commissione di estenderla ad altre professioni, in quanto ci consentirà di migliorare il mutuo riconoscimento e conquistare la fiducia dei cittadini.

Antonyia Parvanova (ALDE). – (EN) Signor Presidente, quando parliamo di mutuo riconoscimento delle qualifiche professionali e di buon funzionamento del mercato interno, dobbiamo considerare la situazione attuale del mercato sanitario per il quale la direttiva e la sua attuazione potrebbero necessitare di ulteriori discussioni.

Oltre all'attuazione completa della direttiva in oggetto, è essenziale introdurre ulteriori misure che applichino il mutuo riconoscimento non solo dei diplomi, bensì anche delle qualifiche dei professionisti sanitari. L'erogazione di servizi in campo sanitario richiede competenze linguistiche appropriate, la registrazione mediante i regolatori nazionali e, aspetto di primaria importanza, la capacità di fornire un'assistenza sicura e di alta qualità.

Ritengo che sia necessario che gli Stati membri condividano meglio le informazioni concernenti la registrazione dei professionisti sanitari, ad esempio mediante una banca dati comune europea. Anche un sistema di assicurazione delle competenze rappresenta un elemento chiave della fornitura di servizi sanitari sicuri, e dovremmo pensare a standard comuni per la valutazione di capacità e competenze.

La mobilità dei professionisti sanitari è anche una questione di salute e sicurezza pubbliche. Su queste basi, la Corte di giustizia ha già approvato salvaguardie nazionali aggiuntive per la circolazione dei beni. Vi è anche una logica alla base dell'applicazione di tali misure alla fornitura di servizi sanitari, soprattutto nel momento in cui le nuove tecnologie di comunicazione consentono pratiche controverse, quali le consultazioni di medici elettronici. Occorre affrontare la sfida dell'invecchiamento della popolazione, che si tradurrà in pressioni ancora maggiori sulle maestranze europee in campo medico.

Oltre a garantire la mobilità dei professionisti sanitari, dobbiamo anche riuscire ad assicurare a tutti i cittadini europei servizi sanitari accessibili, prestati tempestivamente e con standard qualitativi elevati. E' una responsabilità che ricade sulle spalle di tutti noi. Auspico che le istituzioni europee e gli Stati membri la prendano seriamente in considerazione, visto che alcuni sistemi sanitari nazionali sono a corto di personale specializzato, il che renderà estremamente difficoltosa l'erogazione di servizi sanitari di base.

Małgorzata Handzlik (PPE). – (PL) Signor Presidente, se vogliamo che i nostri cittadini siano mobili – un requisito essenziale per l'economia europea – essi devono avere la certezza che quando conseguono le proprie qualifiche in Polonia, a titolo di esempio, non avranno problemi di riconoscimento delle stesse in nessuno Stato membro. Comprendo perfettamente la portata del problema. Le 800 professioni regolamentate di cui ha parlato Pawel Samecki, insieme alle numerose norme che disciplinano tali professioni a livello nazionale e regionale, rappresentano una sfida considerevole per le amministrazioni degli Stati membri. Tuttavia, la sfida per i nostri cittadini che riscontrano difficoltà nel vedersi riconosciute le proprie qualifiche consiste essenzialmente nel districarsi tra le complessità dell'intero sistema. I dati di Solvit lo confermano, ed è per questo che il problema dell'attuazione tempestiva della direttiva è solo un aspetto della nostra discussione.

Non va tuttavia dimenticato che molti problemi emergono a causa della mancanza di fiducia degli Stati membri nei confronti dei sistemi di istruzione e formazione degli altri paesi. Infine, mancano la cooperazione, le risorse e l'impegno delle amministrazioni nazionali. L'introduzione di una tessera professionale europea è una buona idea, e abbiamo avuto occasione di parlarne durante la precedente legislatura del Parlamento europeo. Tale tessera deve tuttavia agevolare il flusso dei cittadini e non ostacolarlo. L'introduzione di questa tessera – e voglio ribadirlo con molta enfasi – non deve diventare un'ulteriore barriera nel mercato interno.

Onorevoli deputati, tra poco meno di dieci giorni scade il termine per il recepimento della direttiva sui servizi. Voglio rammentarlo perché è importante anche nel contesto della nostra discussione odierna. Le due direttive in oggetto si completano a vicenda sotto certi aspetti. La trasposizione della direttiva sul riconoscimento delle qualifiche professionali non può essere considerata riuscita, e mi permetto pertanto di rivolgere un ulteriore appello da questa sede per un'intensificazione degli sforzi in merito a entrambe le direttive, in quanto senza di loro non realizzeremo progressi sul fronte del mercato interno.

António Fernando Correia De Campos (S&D). – (PT) Signor Presidente, come tutti sappiamo, 15 direttive sono confluite in un unico atto legislativo per il mutuo riconoscimento delle qualifiche professionali. Da qui sono scaturiti diversi problemi pratici a livello di trasposizione nei diversi Stati membri. Le difficoltà sono note e la Commissione dovrebbe redigere una lista degli aspetti spinosi e analizzare le aree problematiche riscontrate nella trasposizione di quest'importante disposizione concernente il mercato interno.

Il protezionismo che emerge a vari livelli rappresenta un ostacolo non solo alla libera circolazione delle persone, ma anche al mercato interno. Occorre tentare di individuare le aree controverse di modo che l'efficacia della direttiva non venga compromessa dalla sfiducia. Non chiediamo all'Unione di fare ciò che dovrebbero fare gli Stati membri, ma occorre uno sforzo per agevolare le cose e contribuire a eliminare il corporativismo professionale.

Per migliorare la trasposizione della direttiva occorrerà diffondere il riconoscimento delle qualifiche mediante le reti Solvit ed EURES, incoraggiare le piattaforme comuni, realizzare punti di contatto efficaci e, infine ma non da ultimo, collegare la direttiva in oggetto con quella sui servizi.

Louis Grech (S&D). – (MT) La problematica più ingente che limita la corretta applicazione di questa direttiva è la mancanza di fiducia degli Stati membri nei reciproci sistemi. Il disinteresse dei paesi membri nei confronti della collaborazione reciproca si riflette anche nella maniera incoerente in cui percepiscono il sistema di informazioni sul mercato interno. Ogni Stato membro afferma di utilizzare il sistema, ma la frequenza

dell'uso varia a seconda dello scopo per cui viene utilizzato. Un sistema di scambio delle informazioni non può funzionare adeguatamente se i paesi membri non lo utilizzano allo stesso modo. E' necessario procedere a una compilazione completa dei dati e a un loro periodico aggiornamento, e occorre inoltre creare un punto di riferimento per tutti gli Stati membri in cui ogni Stato inserisca i dati necessari per l'applicazione concreta della direttiva.

Chiedo alla Commissione di informarci sui piani d'azione che intende adottare per un'adeguata trasposizione della direttiva, se vogliamo veramente abbracciare il concetto del mercato unico e non limitarci a interpretarlo come ci sembra più opportuno.

Catherine Stihler (S&D). – (EN) Signor Presidente, prima di passare alla mia domanda, vorrei rilevare che stamani si è parlato molto di Solvit. Nell'ultima riunione della commissione IMCO è stata sollevata la questione del sottofinanziamento dei centri Solvit. Forse le interesserà saperlo prima della sua audizione, onorevole Barnier, ma c'è un membro del personale interno che gestisce l'organizzazione in uno Stato membro grande. Non possiamo permetterlo, visto che Solvit ci fornisce un servizio eccellente.

La domanda che voglio rivolgere alla Commissione riguarda i professionisti in campo sanitario. Un professionista non qualificato rischia di mettere in pericolo la salute dei pazienti e, nei casi più estremi, può causarne il decesso.

La Commissione sta valutando la possibilità di introdurre l'obbligo legale per le autorità competenti di condividere in maniera proattiva ed efficace le informazioni sui professionisti radiati per garantire che la mobilità dei professionisti sanitari non pregiudichi la sicurezza dei pazienti?

Il sistema attuale di informazioni sul mercato interno consente la condivisione di informazioni, ma soltanto quando un regolatore competente ha un dubbio su una domanda di iscrizione al proprio registro; occorre pertanto uno scambio più efficace per allertare le autorità quando un individuo è stato radiato per incompetenza.

La ringrazio per aver sollevato tale questione per la commissione, signor Presidente.

Philippe Juvin (PPE). – (FR) Signor Presidente, si è detto molto sul mutuo riconoscimento delle qualifiche professionali. La domanda che sorge è la seguente: perché questa direttiva, così importante e universalmente ambita, è così difficile da applicare? Ebbene, semplicemente perché è complicato e complesso applicarla nella pratica quotidiana.

Rilevo tre problemi principali: il primo è ovviamente la lingua, un punto che è stato sollevato; il secondo è la complessità delle procedure da seguire per ottenere il riconoscimento delle qualifiche di un cittadino – a volte, occorre letteralmente fare l'impossibile per vedersi riconosciuti i diplomi iniziali; e il terzo riguarda presumibilmente la varietà di tipologie di formazione iniziale.

A tale proposito, ritengo che una soluzione valida per la Commissione potrebbe essere chiedere agli Stati membri di nominare per ogni professione un unico organo professionale competente che sia responsabile della formazione continua, che rappresenta essa stessa una delle soluzioni. Tali organi competenti dovrebbero costituire una sorta di consiglio di livello europeo volto a definire una forma europea comune di certificazione. In tal modo, vedremmo un graduale passaggio dei professionisti da un livello inizialmente eterogeneo a un livello comune di formazione continua.

Marc Tarabella (S&D). – (FR) Signor Presidente, signor Commissario, onorevoli colleghi, il Belgio è uno dei cinque Stati membri che non hanno ancora trasposto appieno la direttiva sul riconoscimento delle qualifiche professionali. Tuttavia, in base alle informazioni a mia disposizione, l'unico aspetto che manca per conformarsi al diritto europeo è la soluzione del problema dei professionisti nel campo dei viaggi.

A parte le difficoltà inerenti al sistema istituzionale belga in merito al recepimento delle varie direttive europee, pare che la direttiva oggetto della discussione odierna sia particolarmente complessa, un aspetto che è già stato sollevato. Il Belgio non è l'unico paese interessato dalla trasposizione mancata, scadente o parziale delle direttive. Per tale ragione, nell'interesse dei professionisti, chiedo alla Commissione europea di aiutare gli Stati membri in difficoltà. I professionisti dovrebbero poter beneficiare della libera circolazione delle persone e della libertà di residenza che, ci tengo a precisarlo, costituiscono l'obiettivo primario della direttiva in oggetto.

Seán Kelly (PPE). – (EN) Signor Presidente, vorrei in primo luogo ringraziare Pawel Samecki per l'eccellente lavoro svolto. Conveniamo tutti col principio oggetto della discussione di stamani, che tuttavia andrebbe applicato non solo a livello di Unione europea, bensì in tutto il mondo.

E' un tema che abbiamo trattato di recente in seno alla delegazione canadese, si tratta di un passo nella giusta direzione. Se tuttavia vogliamo raggiungere tale situazione utopica, dobbiamo garantire qualifiche professionali conformi agli stessi standard in tutta l'Unione europea e, idealmente, in tutto il mondo.

Voci non confermate indicano che, per lo meno in alcuni paesi, quando gli studenti non raggiungono lo standard d'istruzione necessario per frequentare un corso, possono recarsi in un altro paese e pagare per accedervi.

Sussiste pertanto l'esigenza di prove indipendenti verificabili della parità degli standard e, in tal caso, non esistono giustificazioni per non trasporre tale principio in tutta l'Unione europea e, si spera, in tutto il mondo, a tempo debito, al fine di realizzare il nostro obiettivo – la libera circolazione dei lavoratori per i professionisti.

Alan Kelly (S&D). – (EN) Signor Presidente, andiamo dritti al nocciolo della questione. Il fatto che gli Stati membri non siano riusciti a organizzarsi in termini di riconoscimento delle qualifiche ha un prezzo a livello di occupazione. Il fatto che gli Stati membri non abbiano preso abbastanza seriamente tale questione è un problema grave. Il nostro livello di scambi transfrontalieri, per quello che dovrebbe essere un mercato unico, è lontanissimo dall'obiettivo. Stiamo ricostruendo l'economia europea, e parte di tale processo deve comprendere soluzioni volte ad intensificare gli scambi transfrontalieri e rendere la forza lavoro più mobile di quanto non sia attualmente.

Occorre optare per una nuova concezione di innovazione imprenditoriale, in cui si collabori a livello europeo per realizzare i prodotti più all'avanguardia del mondo. Poiché la nostra base manifatturiera si è irrimediabilmente esaurita – l'Irlanda ne è un esempio illuminante – l'esportazione dei nostri servizi è un modo nuovo di intensificare gli scambi in seno all'Europa. A tal fine l'Europa deve tuttavia aver stabilito degli standard per le qualifiche.

Finora il mancato consenso degli Stati membri sulle norme che disciplinano tale materia sta limitando la nostra capacità di vendere questi stessi servizi oltre confine. Per i cittadini coinvolti si traduce in una restrizione della libera circolazione dei lavoratori.

Concordo col mio collega, l'onorevole Grech, sul fatto che gli Stati membri non stanno dando prova di rispettare a sufficienza il sistema di informazione che utilizzano, e che qualcuno deve assumersi la responsabilità dello stesso in ogni Stato membro. Esorto la Commissione a individuare e rimuovere gli ostacoli che si frappongono alla realizzazione del mercato unico su questo fronte.

Lambert van Nistelrooij (PPE). – (NL) Signor Presidente, desidero concentrarmi su un punto della discussione. Pare esserci una grave carenza di professioni specializzate, il che ha dato luogo a un commercio delle qualifiche e alla scarsa considerazione per i titoli autentici. I rischi associati possono essere notevoli, sia nel settore della sicurezza, a titolo di esempio, sia negli impianti su larga scala quali le aziende chimiche e le raffinerie petrolifere. La supervisione nazionale a tale proposito sembra inadeguata.

Vorrei rivolgere tre domande al commissario. In primo luogo, se è al corrente della suddetta situazione; in secondo luogo, se la Commissione europea può produrre una relazione sul tema e, in terzo luogo, come possiamo intervenire.

Si tratta di un fenomeno ridicolo e indesiderato che ritengo debba essere eliminato.

Milan Zver (PPE). – (SL) Onorevoli colleghi, la questione che stiamo trattando – il mutuo riconoscimento delle qualifiche professionali in seno all'Unione europea – è veramente molto importante. Il problema è di prim'ordine perché le qualifiche vengono rilasciate dai sistemi d'istruzione degli Stati membri, che sono almeno 27.

Alcuni di voi forse ricorderanno che nel marzo dello scorso anno abbiamo stabilito il quadro europeo delle qualifiche, un meccanismo che consente di raffrontare sistemi d'istruzione diversi. Un problema correlato a tale quadro per le qualifiche è dato tuttavia dal fatto che lo stesso non è stato adottato dagli Stati membri. Alcuni non l'hanno applicato completamente, altri l'hanno utilizzato semplicemente come traduttore delle varie qualifiche, mansioni, competenze e livelli d'istruzione.

A mio avviso, in questo settore specifico gli Stati membri hanno un compito ingente e, se dovessero veramente applicare il quadro europeo delle qualifiche, già adottato a livello di istituzioni europee, agevolerebbero enormemente il raffronto e l'effettivo, mutuo riconoscimento delle qualifiche di istruzione.

Paweł Samecki, *membro della Commissione*. – (EN) Signor Presidente, onorevoli deputati, vi porgo le mie scuse per non essermi alzato durante il mio primo intervento. La cosa è da imputare alla mia scarsa esperienza e all'ora del mattino.

In generale, vorrei commentare un paio di interventi selezionati. Va innanzi tutto sottolineato che la Commissione ha assistito gli Stati membri nella preparazione della trasposizione della direttiva. Nei casi in cui il periodo per il recepimento era scaduto, siamo intervenuti con decisione per imporlo. Nel 2007 abbiamo pubblicato una guida alla trasposizione. Abbiamo poi sviluppato il sistema d'informazione del mercato interno, a cui gli Stati membri stanno facendo intensamente ricorso, e abbiamo inoltre pubblicato un codice di condotta sulle pratiche amministrative nel giugno di quest'anno.

Un anno fa la Commissione ha promosso un'azione davanti alla Corte di giustizia europea contro gli Stati membri inadempienti, e la Corte ha emesso sei sentenze di condanna per il mancato recepimento da parte degli Stati interessati. Di recente abbiamo pubblicato una tabella per illustrare l'andamento del recepimento negli Stati membri, oltre che un manuale per l'utente ad uso dei cittadini e della comunità imprenditoriale.

In conclusione, vorrei ringraziarvi per tutte le domande e i commenti, e in particolare vorrei rivolgere un ringraziamento al presidente, l'onorevole Malcolm Harbour, per il contributo prezioso. Riteniamo che adesso sia compito degli Stati membri produrre risultati. La Commissione ha tutte le intenzioni di instaurare un rapporto speciale col Parlamento anche su questo fascicolo. In particolare, siamo pronti a una discussione attiva su come funziona la direttiva nella prassi e su come tenere debitamente conto di un ambiente in rapido cambiamento negli anni a venire.

Presidente. – La discussione è chiusa.

Dichiarazioni scritte (articolo 149 del regolamento)

Christa Klauß (PPE), *per iscritto*. – (DE) Un obiettivo dichiarato della direttiva in oggetto è la piena attuazione delle disposizioni legali attuali concernenti la libertà di movimento dei professionisti in seno all'UE. La libera circolazione dei professionisti è già stata adottata nella direttiva 2005/36/CEE. I problemi continuano tuttavia a emergere, in particolare nelle regioni vicine ai confini nazionali. Molti cittadini della mia regione d'origine lavorano in Lussemburgo, Belgio o Francia. Ricevo numerose richieste d'informazione da parte di cittadini che si recano in uno dei paesi limitrofi per motivi professionali. Tali richieste sono spesso correlate al riconoscimento delle qualifiche professionali. Le cose devono cambiare. Le organizzazioni professionali hanno raggiunto degli accordi per professioni specifiche, che però non coprono tutte le situazioni, e troppo spesso i cittadini devono combattere per vedersi riconosciute le proprie qualifiche. Le cose si complicano soprattutto quando in un paese non esiste una professione specifica o la stessa è organizzata in modo diverso, ad esempio i fisioterapisti o i cittadini con un dottorato di ricerca in gestione aziendale. Al contempo, molti settori presentano una carenza di personale. Ad esempio, in futuro gli infermieri o i fabbricanti di utensili dovranno disporre di opportunità migliori sui nostri mercati del lavoro e, soprattutto, il mercato interno deve funzionare in maniera efficace nel campo del lavoro. Occorre una procedura di riconoscimento trasparente, semplice e chiara.

3. Politica di coesione dopo il 2013 (discussione)

Presidente. – L'ordine del giorno reca l'interrogazione orale alla Commissione presentata da Danuta Maria Hübner, a nome della commissione per lo sviluppo regionale, sulla politica di coesione dopo il 2013 (O-0121/2009/rev. 1 - B7-0229/2009)

Danuta Maria Hübner, *autore*. – (EN) Signor Presidente, tre anni fa è stata introdotta un'ampia riforma della politica europea di coesione che teneva conto dell'allargamento senza precedenti dell'Unione e delle nuove sfide emergenti.

Non è stato un caso che nel 2005 e 2006 le priorità assolute della politica europea di coesione siano state la strategia di Lisbona, l'innovazione e la competitività, il cambiamento climatico, la sicurezza ed efficienza energetica, l'efficienza delle risorse idriche, gli investimenti nelle nuove competenze, la capacità dei territori di attirare i giovani e la qualità della vita.

E' perché abbiamo compreso che la missione della politica di coesione consiste nell'anticipare il cambiamento, e non nel seguirlo, che abbiamo inserito nell'agenda della politica di coesione per il 2007-2013 tutte le priorità che compaiono oggi nell'agenda Europa 2020 della Commissione.

Per questa ragione più di due anni fa è stata pubblicata la relazione analitica Regioni 2020. Lo scopo era individuare le priorità della politica di coesione dopo il 2013. Oggi siamo decisamente pronti ad affrontare il futuro.

Un anno fa, la politica ha messo tutte le sue risorse a disposizione del pacchetto per la ripresa europea, e così facendo si è posta come legame essenziale tra la strategia di uscita da una crisi economica reale da un lato, e la crescita sostenibile a lungo termine e la trasformazione strutturale dall'altro.

Ma la nostra interrogazione orale riguarda il futuro. Negli anni a venire, l'Europa in cui viviamo necessiterà di azioni collettive forti per rispondere alle aspettative dei suoi cittadini, che oggi sono informati e pienamente consapevoli della posta in gioco quando i politici compiono delle scelte. Tali aspettative sono confermate dai sondaggi di opinione pubblici.

Jacques Delors una volta ha detto che il mercato unico europeo è sinonimo di concorrenza che stimola, di cooperazione che ci rafforza e di solidarietà che ci unisce. La coesione europea che fa funzionare il mercato unico è garantita dalla politica regionale europea, che oggi si basa su queste triplici fondamenta: competitività, cooperazione e solidarietà.

Per anni abbiamo parlato dell'esigenza di sbloccare e mobilitare il potenziale di sviluppo di tutte le regioni e città europee. L'esperienza e la logica mostrano chiaramente che tale mobilitazione si rivela quanto mai efficace ed efficiente se perseguita tramite il coinvolgimento diretto dei livelli subnazionali dei governi europei.

La politica regionale europea ha già superato la prova della sussidiarietà. La sussidiarietà per l'Europa funziona.

La riforma della politica di coesione del 2006 l'ha resa una politica locale e moderna, fondata su un equilibrio tra equità ed efficienza, tra approcci dal basso e dall'alto, tra obiettivi europei strategici comuni e flessibilità locale.

Vi è la necessità di portare avanti tali questioni e di proseguire la riforma della governance della politica, ma determinati principi non andrebbero abbandonati. Il nuovo trattato ha rinsaldato la nuova interpretazione della sussidiarietà europea già profondamente radicata nella politica di coesione, vale a dire la sussidiarietà estesa ai livelli locali e regionali di governance.

Possiamo fare di più, soprattutto per quanto riguarda il livello locale. Chi suggerisce che la politica di coesione possa essere circoscritta a Bruxelles e al livello nazionale non conosce la realtà europea oppure non capisce che l'esclusione dell'Europa locale e regionale dal perseguimento di obiettivi europei comuni nel migliore dei casi è economicamente poco saggio e politicamente pericoloso.

La coesione è un concetto che esclude l'esclusione. Per motivi politici, economici, sociali e di legittimità, la politica di coesione non deve creare divisioni: dovrebbe essere una politica per tutti, come il mercato interno, come la moneta unica.

Tutti gli elementi di questo triangolo di integrazione – mercato comune, valuta comune, coesione – si rafforzano a vicenda e sono interdipendenti. Rappresentano il nostro bene comune pubblico europeo.

Noi politici abbiamo alzato la posta promettendo risultati. Le sfide sono note; la strategia UE 2020 è stata aperta a consultazioni pubbliche.

Occorre una politica di sviluppo con obiettivi e strumenti chiari. La politica di coesione è una politica per lo sviluppo che impegna tutti i livelli di governance europea che operano in sinergia a favore dei cittadini europei.

In conclusione, all'Europa occorre nuova energia per prendere in mano il proprio futuro, per rinnovarsi in maniera risoluta. E' legittimo chiedersi da dove possa e debba provenire quest'energia. Per me la risposta è chiara. Oggi quest'energia dovrebbe provenire dal basso. Oggi quest'energia può essere sprigionata mediante il coinvolgimento diretto dei livelli locali e regionali di governance europea nel perseguimento degli obiettivi comuni europei.

Paweł Samecki, *membro della Commissione*. – (EN) Signor Presidente, gli interrogativi sollevati sono molto pertinenti. Sottolineano l'importanza da voi attribuita alla politica di coesione oltre che la vostra determinazione a mantenere tale politica al centro dell'integrazione europea.

Per quanto riguarda la vostra domanda sulla governance a più livelli, è stata riconosciuta quale meccanismo fondamentale per soddisfare le priorità della politica comunitaria. La crescente interdipendenza tra diversi livelli di governo in seno all'Unione è stata evidenziata dal documento di consultazione pubblicato dalla Commissione sulla strategia UE 2020.

La politica di coesione è un buon esempio di governance a più livelli. Offre un sistema di governance che valorizza e sfrutta la conoscenza locale e regionale, la coniuga con l'orientamento strategico a livello comunitario e coordina gli interventi tra i livelli di governo.

I punti di forza della governance a più livelli sono stati sottolineati anche dal Comitato delle regioni nel suo Libro bianco del giugno 2009, in cui esortava l'Unione a rafforzare i meccanismi di governance a più livelli e sottolineava gli effetti leva generati dalla politica di coesione, che contribuiva anche all'attuazione di altre politiche comunitarie.

Sulle vostre due domande concernenti la prospettiva di abbandono dell'obiettivo 2 e l'ammissibilità di tutte le regioni europee, nel periodo 2007-2013 tutte le regioni sono idonee a ricevere le sovvenzioni dei Fondi strutturali. Per quanto riguarda il periodo successivo al 2013, non vi è ancora una posizione della Commissione in merito.

Passando alla vostra terza domanda sull'indebolimento del principio di addizionalità, tale principio è uno dei concetti di base della politica di coesione; garantisce che i Fondi strutturali non si sostituiscano alle spese strutturali pubbliche o equivalenti di uno Stato membro. Assicura pertanto l'impatto economico autentico degli interventi comunitari e dona alla politica di coesione un importante valore aggiunto europeo.

Sull'interrogativo concernente la dimensione regionale della politica di coesione dopo il 2013, il trattato di Lisbona mantiene l'obiettivo della riduzione delle disparità tra i livelli di sviluppo delle varie regioni e dell'arretratezza delle regioni meno favorite come parte del mandato dell'Unione sulla coesione economica, sociale e territoriale ai sensi dell'articolo 174.

Inoltre, l'articolo 176 precisa che il Fondo europeo per lo sviluppo regionale è volto a ripristinare i principali equilibri regionali dell'Unione mediante la partecipazione allo sviluppo e l'adeguamento strutturale delle regioni arretrate, e la conversione delle regioni industriali in declino.

Riprendendo la vostra domanda sul coinvolgimento dei livelli regionali e locali di governance nel perseguimento degli obiettivi europei nel quadro della politica di coesione successiva al 2013, mi preme richiamare nuovamente la vostra attenzione sul documento di consultazione della Commissione sulla strategia UE 2020, che va alla ricerca del sostegno attivo delle parti interessate, quali le parti sociali e la società civile, e riconosce che l'adozione della prospettiva UE 2020 in tutte le regioni dell'UE sarà un altro aspetto cruciale per la sua buona riuscita.

La Commissione non ha ancora formulato una posizione sul ruolo che la politica di coesione svolgerà nell'attuazione della strategia UE 2020. Tale politica ha tuttavia la capacità di mobilitare i soggetti regionali o locali su tutti i fronti per il perseguimento degli obiettivi europei.

In relazione alla vostra domanda se la Commissione intenda pubblicare un Libro bianco sulla coesione territoriale, nella fase attuale non è previsto un Libro bianco separato per la coesione territoriale. Le conclusioni politiche che emergeranno dal dibattito pubblico in merito al Libro verde sulla coesione territoriale verranno invece inserite nel pacchetto legislativo complessivo per la politica di coesione per il periodo successivo al 2013 messo a punto nel contesto della quinta relazione di coesione che, in base al nuovo trattato, dovrà essere presentata nel 2010.

In merito all'interrogativo sul ruolo del Fondo sociale europeo nella politica di coesione, nel perseguimento dell'obiettivo di uno sviluppo equilibrato e sostenibile, la politica di coesione svolge un ruolo cruciale per le priorità europee. Ciò vale anche per il Fondo sociale europeo, che continuerà a perseguire i propri obiettivi come sono stati definiti dal titolo XI del nuovo trattato.

Il conseguimento della coesione sociale, economica e territoriale richiede politiche appropriate e una miscela di investimenti da vari livelli. Gli investimenti nel capitale umano finanziati dal FSE costituiscono una

componente essenziale di tale combinazione politica nel contesto dell'economia globale basata sulla conoscenza.

Sulla domanda concernente il ruolo della politica di coesione relativamente ad altre politiche comunitarie, la politica di coesione fornisce all'Unione la maggiore fonte di investimenti nell'economia reale. La comunicazione della Commissione del dicembre 2008 intitolata *Cohesion policy: investing in real economy* (Politica di coesione: investire nell'economia reale) ha enfatizzato l'importanza della politica in oggetto per concentrarsi sugli obiettivi contenuti nell'agenda di Lisbona dell'UE e per investire nelle persone, nelle aziende, nella ricerca e innovazione, nelle infrastrutture prioritarie e nell'energia.

Attualmente la Commissione è impegnata con le autorità nazionali e regionali per accertarsi che gli investimenti pianificati vengano effettuati il più efficacemente possibile. Tale sforzo presuppone una stretta collaborazione tra i servizi competenti della Commissione e tra la Commissione e le autorità regionali e locali competenti.

Un esempio concreto di cooperazione tra i servizi della Commissione è rappresentato dalla *Practical Guide to EU funding opportunities for research and innovation* (Guida pratica per le opportunità di finanziamento comunitario per la ricerca e innovazione) pubblicata nel 2007, concepita per aiutare i potenziali beneficiari a districarsi tra i tre strumenti comunitari di finanziamento e che offre ai responsabili delle politiche un servizio di consulenza sull'accesso coordinato a tali strumenti.

Per quanto riguarda il FSE, l'allineamento delle sue priorità con gli orientamenti per le politiche a favore dell'occupazione garantisce un legame diretto tra le priorità della politica occupazionale comunitaria e il sostegno finanziario dell'Unione.

Anche gli interventi sostenuti dalla politica di coesione e dalla politica per lo sviluppo rurale sono complementari, come specificato chiaramente negli orientamenti strategici comunitari di entrambe le politiche.

Spero di aver risposto ad alcune delle vostre domande e mi preparo ad assistere a una discussione interessante.

Lambert van Nistelrooij, a nome del gruppo PPE. – (NL) Signor Presidente, signor Commissario, la discussione odierna riguarda essenzialmente la valutazione concreta della politica di coesione e il futuro che la attende. Il Parlamento europeo desidera naturalmente una revisione finanziaria di metà mandato. La politica di coesione e l'impiego delle risorse nel periodo attuale e in quello successivo fino al 2020 ne costituiscono parte integrante. Tuttavia, con nostra grande sorpresa, non abbiamo riscontrato alcun riferimento a una valutazione concreta nel "non-paper" preparatorio alla revisione di metà mandato. In qualità di primo oratore del <http://www.eppgroup.eu/home/it/default.asp?lg1=it> , vorrei puntualizzare che la nuova Commissione deve presentare al Parlamento europeo una valutazione sostanziale e non una caricatura di politica regionale.

Il documento UE 2020 del presidente della Commissione Barroso sul futuro dell'Unione prevede la crescita e un'economia basata sulla conoscenza, la preparazione e la formazione, la concorrenza e la green economy. Ebbene, la politica regionale attuale e futura costituisce il quadro di integrazione europea per la realizzazione di tali obiettivi. Pensate alla transizione energetica, al cambiamento climatico e alla strategia di Lisbona, tutti elementi essenziali per le regioni e le città.

Per quanto riguarda il gruppo del PPE, desideriamo incentrare la politica di coesione soprattutto sugli elementi chiave di tale strategia UE 2020, mantenendo nel contempo la solidarietà tra tutte le regioni e anche l'obiettivo 2, a cui il signor commissario ha appena fatto un vago accenno. La promozione della concorrenza nelle regioni ricche fa parte della valutazione complessiva. La separazione dei bilanci e l'aumento della frammentazione settoriale dei fondi a livello europeo nel quadro di tale revisione di metà mandato è totalmente insensato ed è l'approccio sbagliato. Nell'attuale crisi stiamo constatando l'importanza dei fondi regionali per la ripresa. Tali risorse vengono erogate più rapidamente e impiegate pienamente: nel 2009, è stato mobilitato praticamente il 100 per cento dei fondi per l'innovazione e i nuovi obiettivi nella mia regione dell'Olanda meridionale. All'inizio del 2010, io stesso pubblicherò una relazione sulla sinergia tra fondi regionali e ricerca e sviluppo.

Vorrei chiudere con una domanda. Signor Commissario, ha dichiarato che non presenterete un Libro bianco sulla coesione territoriale, eppure sarà il Parlamento a trattare tale questione mediante la procedura legislativa ordinaria e ad accertarsi che tali temi siano inseriti nelle nuove norme.

Constanze Angela Krehl, a nome del gruppo S&D. – (DE) Signor Presidente, signor Commissario, onorevoli deputati, mi sarebbe piaciuta un'introduzione più vivace al tema in oggetto, perché sono convinta che la politica di coesione europea debba cambiare dopo il 2013. Siamo di fronte a sfide totalmente diverse rispetto a 10 o 15 anni fa.

Il mio gruppo insiste sul fatto che la solidarietà tra le regioni non è negoziabile. Da una parte, significa che tutte le regioni devono avere l'opportunità di partecipare alla politica di coesione dell'Unione europea, e dall'altra che dobbiamo contrastare ogni tentativo di rinazionalizzare tale politica. Occorre un approccio europeo che consenta ai cittadini di identificarsi con l'Unione.

A nostro avviso, anche noi dobbiamo indubbiamente cambiare. Nei prossimi anni i riflettori saranno puntati sulle discussioni riguardanti la prioritizzazione delle aree che beneficeranno degli aiuti della politica di coesione europea. In futuro non saremo in grado di sovvenzionare tutti con i fondi europei. Dobbiamo prediligere la creazione di infrastrutture efficaci, soprattutto nei nuovi Stati membri, e lo sviluppo della ricerca e dell'innovazione. Dobbiamo naturalmente anche ricordare che in futuro la politica di coesione europea dovrà rispondere tempestivamente a sfide quali il cambiamento climatico, le trasformazioni demografiche e la globalizzazione.

Anche lo sviluppo urbano merita la nostra attenzione. Non lo dico perché intendo trascurare le aree rurali, bensì perché constatiamo che l'80 per cento dei cittadini vive in città, metropoli e nei dintorni di un'area urbana, e perché al momento lo sviluppo rurale non fa sfortunatamente parte della politica di coesione, bensì rientra nella politica agricola. Il nostro approccio consiste nel creare reti più forti. Non so ancora se funzionerà, ma dobbiamo rispondere alla sfida.

Un elemento importante che fa parte della politica di coesione è il sostegno alle persone, per questo deploro che la risposta del commissario sia stata leggermente evasiva. Per noi questo sostegno significa in primo luogo istruzione, formazione e qualifiche per tutti, dai bambini agli anziani. L'apprendimento lungo tutto l'arco della vita è un concetto importante. Tuttavia, significa anche che il Fondo sociale europeo (FSE) deve continuare a essere integrato con la politica di coesione. È inconcepibile pensare di separarli.

La cooperazione transfrontaliera ci sta particolarmente a cuore. Vogliamo rafforzarla e al contempo snellire la burocrazia che la accompagna.

PRESIDENZA DELL'ON. VIDAL-QUADRAS

Vicepresidente

Filiz Hakaeva Hyusmenova, a nome del gruppo ALDE. – (BG) Onorevoli deputati, la discussione sulla riforma dei Fondi strutturali è di primaria importanza, poiché rappresenta un'opportunità offerta all'Unione europea di disporre di strumenti finanziari consoni alla situazione economica, oltre alle risorse umane e naturali presenti.

Il compito di prevedere e concepire una politica di coesione che promuova il benessere dei cittadini nel lungo periodo è molto arduo. Questa politica era ed è ancora connotata da indicatori visibili e quantificabili di solidarietà europea. Tuttavia, le disparità tra alcune regioni sono decisamente estreme e non dobbiamo ignorarle.

L'aspetto allarmante è che si osservano tendenze che indicano un incremento di tali disparità, il che potrebbe aumentare le disuguaglianze e portare all'isolamento. In qualità di rappresentante di uno degli Stati membri più poveri dell'Unione europea, insisto che uno dei punti cardine della politica di coesione debba essere la coesione tra gli Stati membri a basso reddito.

Rilevo che non consideriamo i Fondi strutturali alla stregua di una panacea. Sappiamo con certezza che dobbiamo unire le forze e accelerare il passo verso il raggiungimento degli standard di base dell'Unione europea. Dovremmo anche tener presente che il fatto che i paesi si muovano a velocità differenti potrebbe portare, a tempo debito, a una ristrutturazione interna dell'Unione europea.

Occorre in primo luogo stabilire criteri, termini semplificati e pari opportunità di ottenere risorse dai fondi comunitari. Solo dopo andrebbe aggiunta una clausola per la riduzione del sostegno ai paesi che non mettono a segno progressi. Se alcuni paesi si trovano in difficoltà ad agire da soli, ritengo che sia giusto includerli in aree e problemi con una dimensione marcatamente transnazionale.

Di conseguenza, le risorse europee verranno anche assegnate ai paesi più ricchi e alle loro regioni con un PIL più basso. In fin dei conti, i risultati della politica di coesione vanno anche misurati in termini di occupazione creata, che è anche un indicatore di come si integra con le altre politiche e garantisce valore aggiunto.

Elisabeth Schroedter, a nome del gruppo Verts/ALE. – (DE) Signor Presidente, signor Commissario, non si è detto molto sulla rilevanza della politica di coesione europea in Europa. E' al centro dell'Unione europea, essendo la politica che tiene insieme l'Unione nel profondo. E' un simbolo di solidarietà e di vittoria sull'egoismo nazionale. E' uno strumento per tutte le regioni. Per tale ragione il Parlamento europeo teme che tale meccanismo di solidarietà possa venir abolito alle nostre spalle. Non è un esempio di buona governance il fatto che la Commissione pubblici in segreto documenti strategici invece di organizzare una discussione aperta su come portare avanti il meccanismo di solidarietà alla luce delle sfide notevoli che ci attendono, quali il cambiamento climatico e le trasformazioni demografiche, visti i severi vincoli di bilancio.

Ci occorrono riforme, che però devono dare luogo a cambiamenti autentici. Devono sfociare nello sviluppo sostenibile delle regioni. Devono fornire alle regioni un sostegno ai loro progetti e non essere sinonimo di politiche imposte dall'alto, così come funziona attualmente il meccanismo di assegnazione delle risorse. Le riforme devono invece sviluppare un processo dal basso verso l'alto in stretta collaborazione con tutti i soggetti delle regioni. Conosciamo il processo in questione. Disponiamo già del metodo Leader per lo sviluppo delle aree rurali. Si tratta di un metodo eccellente per promuovere lo sviluppo sostenibile e coinvolgere tutti per garantire un livello elevato di accettazione locale. Ci serve tuttavia una Commissione sufficientemente coraggiosa da dire sì al meccanismo di solidarietà e sì alle regioni che decidono sul loro sviluppo, invece che demandarlo ai governi nazionali.

Oldřich Vlasák, a nome del gruppo ECR. – (CS) Signor Presidente, signor Commissario, onorevoli colleghi, l'attuale politica di coesione è un organismo vivente. Man mano che cambia l'Europa, cambia anche la posizione dei singoli Stati e gruppi rispetto a tale politica. Purtroppo, nelle discussioni sul futuro della politica di coesione dopo il 2014 sono emerse più domande che risposte.

La politica di coesione continuerà a coprire prevalentemente le regioni meno sviluppate dell'Unione? Avremo la possibilità di realizzare infrastrutture tecniche e per i trasporti nel prossimo periodo? Riusciremo a migliorare la qualità della vita e a risparmiare? Ce la faremo ad arginare la burocrazia e l'eccesso di oneri amministrativi correlati alla distribuzione dei fondi comunitari? Cercheremo risposte consensuali a questi e altri interrogativi nel prossimo futuro.

Dal punto di vista degli sviluppi futuri, personalmente considero essenziale in primo luogo allineare in maniera corretta il ruolo delle autorità locali nella gestione dei fondi europei, e secondariamente orientare i fondi europei al sostegno delle tecnologie moderne. Sono proprio queste due aree a costituire l'essenza dell'iniziativa chiamata città intelligenti, che offre l'opportunità di rivitalizzare le autorità municipali e, al contempo, di offrire al settore imprenditoriale la possibilità di applicare sistemi moderni e tecnologie intelligenti in un periodo di crisi economica, e di generare così la crescita economica. E' una motivazione sufficiente per concentrare gli investimenti strategici su quest'area a livello non solo di autorità locale, ma anche di Stato membro e persino di Unione. Sistemi di trasporto intelligente che possono liberare le città dal caos dei trasporti, meccanismi di navigazione utili in grado di aumentare l'attrattiva del turismo urbano, nonché sistemi di teleassistenza che consentano agli anziani di rimanere più a lungo nelle loro case sono tutte tipologie di investimento che dovrebbero venir approvate.

A causa della crisi economica, la nostra discussione sul futuro della politica di coesione è divenuta ancora più urgente di quanto non fosse in passato. Oggi dobbiamo riflettere a lungo prima di decidere dove indirizzare i fondi europei.

Charalampos Angourakis, a nome del gruppo GUE/NGL. – (EL) Signor Presidente, la politica di coesione dell'Unione europea non solo non è riuscita a ridurre le disuguaglianze regionali e sociali, ma ha anche contribuito ad acuirle. I valori forniti dalle statistiche sono spesso fittizi, come ammette l'Unione europea stessa, ragion per cui è stato creato il regime di sostegno transitorio per tutta una serie di regioni, tre delle quali si trovano nel mio paese, la Grecia.

Il prevalere dello sviluppo iniquo nel sistema capitalistico è implacabile, soprattutto in periodi di crisi, in cui i contrasti sono ancora più stridenti. Purtroppo le previsioni per il 2013 sono ancora più tetre per i lavoratori, soprattutto nelle aree meno sviluppate. La politica di coesione dell'Unione europea tenta di sorvolare su questa politica antipopolare, di comprare il silenzio delle persone, di disorientare i lavoratori e, ancor più importante, di assicurare la redditività del capitale.

L'obiettivo di spianare temporaneamente i contrasti tra diverse sezioni della plutocrazia, erroneamente definito "solidarietà", viene ora sostituito dal dominio della concorrenza e del libero mercato. Tali elementi compaiono anche nella strategia di Lisbona e nella strategia comunitaria per il 2020.

Occorrono nuove forme di governo regionale e locale, come proposto in Grecia dai partiti PASOK e Nuova Democrazia, serve un intervento esteso e più diretto da parte dell'Unione europea negli organi regionali, e una cooperazione territoriale differenziata che valichi anche i confini nazionali. Chiediamo ai lavoratori di respingere questa politica.

Vorrei infine sfruttare il mio tempo di parola per chiedere a lei, signor Presidente, di esercitare la sua influenza affinché le richieste dei lavoratori, che stanno per scendere in piazza, vengano debitamente soddisfatte in seno al Parlamento europeo.

John Bufton, a nome del gruppo EFD. – (EN) Signor Presidente, per quanto riguarda la politica di coesione dopo il 2013, una bozza di documento di bilancio trapelato all'esterno e intitolato *A Reform Agenda for a Global Europe* (Un'agenda di riforme per un'Europa globale) rivela che i finanziamenti comunitari a partire dal 2013 potrebbero subire un cambiamento radicale e passare da una distribuzione assegnata a livello regionale a una coordinata a livello nazionale.

La bozza prevede l'abolizione del controllo a livello regionale e locale nella governance plurilivello, e capovolge il principio della gestione condivisa. Invece che operare in maniera autonoma nell'ambito delle strutture esistenti, viene adottato un approccio settoriale al nuovo bilancio.

La proposta di limitare la politica al livello nazionale porterebbe ad autorizzare gli Stati membri che risultassero ammissibili a gestire la ridistribuzione. Ciò significa non solo che i contribuenti netti perderebbero ulteriori finanziamenti di ritorno, bensì anche che gli Stati membri che prevedono di aderire all'Unione europea in una fase di espansione futura entrerebbero con finanziamenti di coesione che resterebbero invariati per la prossima stagione di bilancio.

Di conseguenza, i paesi che attualmente si fanno carico di una quota ingente dell'onere finanziario dell'Unione, quali il Regno Unito, scoprirebbero di dover finanziare un insieme sempre crescente di Stati membri idonei a ricevere tale sostegno.

Sempre meno paesi dovrebbero sostenerne un numero sempre crescente, con una possibile revisione della correzione di cui fruisce il Regno Unito. Visto l'aumento degli Stati in attesa di adesione all'UE, temo che il sostegno tanto necessario al Galles verrà assegnato agli Stati membri di più recente adesione.

Non sorprende che alcuni dei paesi più ricchi d'Europa, quali la Norvegia e la Svizzera, si siano tenuti al largo dell'Unione europea, ben sapendo che avrebbero dovuto pagare per finanziare i paesi limitrofi più poveri. Tuttavia il Galles non si può permettere di pagare se non viene poi effettuato alcun rimborso.

La proposta rafforza l'ambizione crescente dell'Unione europea di diventare più integrata, centralizzata e federale, tuttavia rinuncia alla dimensione regionale della politica di coesione su cui poggia l'impegno dell'Unione di sostenere la coesione territoriale e produrre vantaggi per tutti i suoi membri.

Invece l'Unione, come un lupo travestito da agnello, sta abbandonando silenziosamente la cooperazione e il compromesso a favore del consolidamento.

Mentre ai popoli europei è stato detto che l'Unione – per il fatto che intensifica i rapporti commerciali – rafforza i legami con l'agricoltura e promuove l'uguaglianza, le macchinazioni di un'Europa globale sempre più burocratica si traducono in un'attenzione meno marcata per l'agricoltura e lo sviluppo regionale a favore di una non richiesta strategia globale ambiziosa, di cui fa parte anche un'ondata di immigrazione più sostenuta verso paesi quali il Regno Unito.

Occorrerà devolvere quote più ampie del bilancio comunitario ad un'agenda del genere, a discapito di regioni quali il Galles. Gli ultimi pagamenti a favore di progetti che rientrano nei programmi dei Fondi strutturali europei per il periodo 2007-2013 verranno effettuati nel 2015. Non si sa quali finanziamenti comunitari futuri, sempre che ce ne siano, saranno stanziati a favore del Galles nelle tornate di finanziamenti future.

L'implicazione secondo cui la coesione potrebbe scomparire totalmente dai paesi ricchi senza che siano previsti finanziamenti di transizione comporterebbe un'ulteriore perdita di diritti per i cittadini britannici.

L'esorbitante quota di adesione andrebbe preferibilmente destinata al finanziamento dello sviluppo economico tramite l'autosufficienza determinata dal Regno Unito stesso.

In occasione della revisione del bilancio comunitario attesa per la primavera ogni governo in Europa dichiarerà presumibilmente la necessità di maggiori prestiti dal settore pubblico. E' sempre più probabile che il livello di finanziamenti destinati al Galles si ridurrà sensibilmente.

Tra le conseguenze si annoverano la riduzione dei bilanci dei programmi, un calo degli investimenti nell'economia generale del Galles, e una sostanziale perdita di posti di lavoro impiegati nella gestione dei programmi e attuazione dei progetti.

Invece che sortire un qualsiasi effetto benefico sui miei elettori, l'UE sferrerà un colpo basso ai gallesi se deciderà di lasciarci scoperti. La probabile riduzione dei finanziamenti a Galles e Regno Unito che ne risulterà avrà un impatto notevole sul nostro paese nel suo complesso, e colpirà anche il settore agricolo.

E' tempo che i cittadini del Galles e del Regno Unito ottengano un referendum sui loro rapporti con l'Unione europea per permettere loro di decidere se vogliono essere governati da Westminster o da Bruxelles.

Markus Pieper (PPE). – (DE) Signor Presidente, onorevoli colleghi, immaginiamoci per un momento le regioni europee senza politica regionale europea. Molte cittadine e regioni rurali non avrebbero gli incentivi determinanti per effettuare cambiamenti strutturali. Le regioni limitrofe, con i loro problemi legati ai lavoratori e alle infrastrutture transfrontaliere, verrebbero semplicemente dimenticate. La politica sociale non potrebbe più beneficiare dei contributi europei alla politica di istruzione e occupazione. Alle medie imprese verrebbe negata la piena partecipazione alle reti internazionali.

Senza una politica regionale europea, le comunità delle regioni diventerebbero invisibili. Per tale ragione siamo molto infastiditi dai segnali provenienti dalla Commissione, tra cui si annoverano proposte di programmi sociali senza il sostegno dei Fondi strutturali. La Commissione verrebbe convertita in un monopolio sociale senza le regioni o si giungerebbe a una politica delle sovvenzioni soltanto a favore dei più deboli nella nostra società. Di conseguenza, perderemmo completamente di vista il contesto europeo e faremmo un passo indietro all'epoca delle rinazionalizzazioni.

Che ora la Commissione abbia o meno reso pubblici questi documenti, il Parlamento europeo non appoggerà il passaggio che descrivono verso una politica regionale senza le regioni. Ciò non significa che siamo contrari all'idea di riforma. Le strutture esistenti per l'erogazione dei fondi devono prevedere l'integrazione delle nuove sfide correlate all'ambiente, alla politica energetica o al cambiamento demografico. Sono anche d'accordo col semplificare le procedure di quantificazione dei contributi europei alle regioni.

Occorre inoltre imporre sanzioni più severe agli Stati membri che non sono mai in grado di dimostrare un'adeguata gestione dei fondi. Più cofinanziamenti regionali, più prestiti, più trasparenza e più efficienza: sono questi i tipi di proposte che vorremmo venissero avanzate in merito alla riforma della politica di coesione. Sosterremo proposte del genere, mentre ci batteremo per sventare ogni tentativo di distruggere la politica regionale. Riforme sì, rinazionalizzazione no!

Georgios Stavrakakis (S&D). – (EL) Signor Presidente, convergo con le dichiarazioni rilasciate finora dai miei colleghi, e anch'io vorrei precisare che non possiamo accettare una politica di coesione post 2013 che, in primo luogo, faccia distinzioni tra le regioni europee con proposte quali l'abolizione dell'obiettivo 2 (competitività), in secondo luogo preveda la rinazionalizzazione delle politiche, e in terzo luogo escluda le autorità locali dalla programmazione e attuazione delle politiche comunitarie.

Noi ci immaginiamo invece una politica di coesione successiva al 2013 – un periodo in cui ci sarà ancora una politica comune europea applicata a tutte le regioni dell'Unione – che continui a disporre di fondi adeguati per conseguire i propri obiettivi e presenti norme di attuazione semplificate in modo da acquisire un valore aggiunto ancora maggiore.

Mi preoccupa il contenuto del documento per la strategia del 2020, in quanto non si fa riferimento alla politica di coesione, lo strumento più idoneo a conseguire gli obiettivi di Lisbona. A dire il vero, buona parte della politica di coesione è già orientata a tali obiettivi e dimostrerà il proprio valore aggiunto. Un'ulteriore prova della sua rilevanza è data dal fatto che la politica di coesione è stata in prima linea per il piano europeo di ripresa economica.

Vi è una politica per lo sviluppo, una politica per la solidarietà, una politica per ogni cittadino europeo indipendentemente dalla regione dell'Unione europea di provenienza. Purtroppo però alla Commissione europea se ne dimenticano o sembrano ignorarlo, ed elaborano proposte che cambiano i principi e la forma della politica di coesione. Ma siate certi che coglieremo ogni occasione per farlo loro presente.

Michael Theurer (ALDE). – (DE) Signor Presidente, onorevoli deputati, i finanziamenti a favore delle regioni e i Fondi strutturali fanno parte della nostra politica economica concreta e rendono l'Europa estremamente visibile. Nei comuni, nelle città e nelle regioni soggetti diversi collaborano strettamente. Per tale ragione dobbiamo mantenere questo approccio integrato per l'intera Unione europea.

Chiedo alla Commissione di privilegiare di più le piccole e medie imprese e di coinvolgere di più le autorità locali, le città e i comuni nella politica di coesione futura. Dovremo sicuramente investire nelle infrastrutture in futuro, ma dobbiamo soprattutto garantire l'innovazione e i trasferimenti tecnologici alle piccole e medie imprese. In futuro dovremmo inoltre sovvenzionare i posti di lavoro. Sono queste le sfide cruciali per la scelta di un nuovo orientamento per la politica strutturale e di coesione nell'Unione europea.

François Alfonsi (Verts/ALE). – (FR) Signor Presidente, per il <http://www.greens-efa.org> "t" "_blank", la politica di coesione è al centro di una delle politiche più importanti dell'Unione europea: la solidarietà. L'Europa si rafforza ogni volta che dà prova della propria solidarietà. Per noi è una questione basilare.

A nostro parere, la Commissione europea deve integrare i seguenti principi. Innanzi tutto, visto che la coesione territoriale rappresenta una priorità politica, dovrebbe costituire anche una priorità di bilancio.

In secondo luogo, la regione è il livello di partenariato adeguato per una politica di sviluppo regionale. La rinazionalizzazione di tale politica sarebbe inaccettabile per noi.

In terzo luogo, la coesione deve anche essere impiegata per arginare le disparità economiche e sociali più gravi del territorio a favore delle aree urbane svantaggiate o delle aree rurali in difficoltà o che ricevono pochissimi servizi a causa degli handicap strutturali, come accade ad esempio nel caso delle isole.

Infine, l'ammissibilità di tutte le regioni comunitarie a beneficiare della politica di coesione deve essere valutata su base individuale, naturalmente, a seconda del loro livello di ricchezza, anche se l'Unione europea deve essere pronta a offrire il proprio contributo ogni volta che sono in gioco le politiche di coesione.

Cornelia Ernst (GUE/NGL). – (DE) Signor Presidente, quella odierna è una discussione cruciale che riguarda il carattere dell'Unione europea. La scelta è tra il mercato e la politica sociale. Le idee attuali della Commissione per il futuro della politica di coesione sono inaccettabili. I Fondi strutturali devono essere rafforzati e non indeboliti. L'Europa deve fare di più e non di meno per colmare le differenze economiche e sociali in termini di sviluppo. Vorrei ricordare in tutta franchezza che la rinazionalizzazione anche di parte della politica di coesione attuale eserciterebbe un pesante impatto sulle regioni svantaggiate, comprese quelle tedesche e, in particolar modo, della Germania orientale. Dopo l'ultima ondata di allargamento dell'Unione europea, le differenze tra le regioni dell'Unione si sono acuite.

Inoltre, ritengo che sia importante che vengano in particolare riconosciuti i requisiti socioeconomici delle regioni che superano di poco la soglia di ammissibilità del 75 per cento del PIL medio dell'UE. L'abolizione improvvisa delle sovvenzioni dopo il 2013 costituirebbe un'evoluzione devastante per queste regioni.

E' naturalmente di primaria importanza che le sovvenzioni comunitarie specifiche destinate alle piccole città registrino un incremento, in quanto è qui che risiede il potenziale maggiore per l'economia e la finanza, visto che tali soggetti sono stati particolarmente colpiti dalla crisi.

Un'ultima parola sulle regioni limitrofe. In qualità di europarlamentare proveniente dalla Germania orientale, so che occorrono investimenti e risultati notevoli in questa regione. Sono molto preoccupata che la Commissione ci deluda in tal senso.

Franz Obermayr (NI). – (DE) Signor Presidente, avrà probabilmente constatato nel frattempo che tra i membri della commissione per lo sviluppo regionale regnano costernazione e inquietudine, in quanto da ottobre è in circolazione un documento cosiddetto segreto elaborato dalla Commissione. Il documento in questione contiene la bozza di una riforma di bilancio per il periodo 2013-2020 che rappresenta un capovolgimento della politica stessa. L'approccio originariamente regionale del bilancio è stato sostituito da un'impostazione settoriale.

La nuova bozza prevede una notevole limitazione dei principi di sussidiarietà e governance plurilivello, in contraddizione con la strategia di Lisbona. Nello specifico, il documento contiene piani per l'abolizione dell'obiettivo 2, in altre parole la politica di competitività e occupazione. Visto che ci sono regioni obiettivo 2 in ogni Stato membro, tale provvedimento colpirebbe deplorevolmente due terzi di tutte le regioni comunitarie. Tale proposta infelice viene giustificata col fatto che la disparità tra i nuovi – o, in altre parole, futuri – Stati membri e l'Europa occidentale a livello nazionale è così ingente che occorre una nuova politica

di bilancio. Alla luce della crisi finanziaria, questa misura viene venduta come un modo per stimolare l'economia.

A me pare ovvio che la proposta in questione anticipa la possibile adesione della Turchia. Sappiamo che occorreranno maggiori risorse, e questo è un modo per garantire la disponibilità delle grosse somme di denaro che si renderanno necessarie per l'adesione.

Vorrei tuttavia puntualizzare che a livello regionale il successo della politica di coesione sta nella sua vicinanza ai problemi economici locali. Di conseguenza, i fondi verranno investiti in maniera sensata ed efficiente, come è accaduto sino ad oggi. Se non viene presa in considerazione la dimensione regionale, non sarà possibile porre fine alla crisi economica.

Non mi ha convinto la risposta del presidente Barroso alla lettera aperta in cui l'onorevole Hübner esprimeva la propria preoccupazione, e mi aspetto pertanto una dichiarazione concreta a breve.

Alain Cadec (PPE). – (FR) Signor Presidente, onorevoli parlamentari, il nostro gruppo è un fermo sostenitore di una politica di coesione forte e ben finanziata, in grado di promuovere la convergenza delle regioni europee. Siamo effettivamente convinti che, per essere efficace, questa politica debba essere soggetta a riforme e miglioramenti. Noi del Parlamento e la Commissione europea dobbiamo progettare questa politica insieme, all'insegna della massima trasparenza.

Accolgo con favore la creazione da parte della commissione parlamentare per lo sviluppo regionale di un gruppo di lavoro sul futuro della politica di coesione. La consultazione sul bilancio successivo al 2013 e gli obiettivi futuri di tale politica devono coinvolgere tutti i soggetti interessati: gli Stati membri, le regioni, la Commissione europea e il Parlamento. E' inconcepibile esautorare o addirittura abolire i livelli regionali e locali che conferiscono significato a questa politica. Per quanto riguarda in particolare i finanziamenti, oggi regna la totale incertezza sul futuro di tale politica di coesione. La data di scadenza dell'attuale quadro finanziario è incerta, così come la portata della riforma delle prospettive finanziarie. Va rammentata l'importanza del mantenere la stabilità dei finanziamenti a favore di questa politica. E' altresì cruciale respingere qualsiasi proposta di rinazionalizzare la politica di coesione, in quanto ciò priverebbe le regioni della scelta di come distribuire i Fondi strutturali e distruggerebbe la dimensione regionale di tale politica.

Ci attendiamo un atteggiamento chiaramente proattivo da parte della Commissione sulla preparazione di un Libro bianco sulla coesione territoriale, signor Commissario. Per quel che concerne la distribuzione di tali fondi, noi non chiediamo egualitarismo bensì equità finanziaria, nel quadro di uno sviluppo armonioso che si basi su dati concreti e sulle situazioni che variano a seconda del territorio. La politica di coesione non deve semplicemente concentrarsi sulle regioni più povere, bensì deve essere mirata a tutte le regioni europee, comprese quelle che si trovano oltreoceano.

E' essenziale per il Parlamento avere dei punti di contatto locali ben identificati. E' a questo prezzo – e solo a questo prezzo – che si potrà conseguire una distribuzione equa ed efficace dei Fondi strutturali europei.

Ricardo Cortés Lastra (S&D). – (ES) Signor Presidente, signor Commissario, onorevoli deputati, vorrei esordire rivolgendo un saluto a tutte le organizzazioni sociali presenti a Copenaghen, nella speranza di un esito positivo per il futuro del pianeta e della coesione globale.

Dobbiamo difendere la politica di coesione quale politica comunitaria che funge da baluardo contro i tentativi di rinazionalizzazione. E' necessario tutelarla non solo per l'impatto diretto che esercita sullo sviluppo della coesione in tutte le nostre regioni e Stati membri, ma anche per il suo valore aggiunto in termini di pianificazione strategica, stabilità finanziaria e visibilità del progetto europeo.

Al contempo, è importante tenere a mente il ruolo vitale che le regioni svolgono e devono svolgere nella politica di coesione. La gestione decentrata e il buon governo a vari livelli sono cruciali per garantire la buona riuscita della politica di sviluppo regionale.

Un'altra questione che mi sta a cuore è la creazione di meccanismi che garantiscano un periodo transitorio senza sussulti a quelle regioni e paesi in cui gli interventi sono oggetto di una graduale riduzione nel quadro del cosiddetto obiettivo di convergenza e del Fondo di coesione. Mi preme inoltre lo sviluppo delle regioni europee con difficoltà naturali, ivi comprese le specificità delle regioni limitrofe.

Ilda Figueiredo (GUE/NGL). – (PT) Signor Presidente, è con grande preoccupazione che abbiamo assistito a tutti gli sviluppi concernenti la riforma del bilancio, in particolare in relazione alla politica strutturale e di coesione.

In una crisi caratterizzata da marcate disuguaglianze sociali e da asimmetrie regionali, la politica strutturale e di coesione è un elemento fondamentale per una coesione economica e sociale efficace. Ciò implica mantenere obiettivi precisi in quest'area e non tentare di nazionalizzare i costi delle politiche comunitarie nell'agricoltura o nella pesca, in quanto si andrebbe a discapito dei paesi e delle regioni meno sviluppate, nonché di quelle ultraperiferiche.

Si segnalano tuttavia svariati indizi che indicano l'intenzione di sovvertire ancor più radicalmente il concetto di coesione, o tentando di incorporare nel medesimo e di finanziare tutti i tipi di azioni e soggetti che non hanno alcuna attinenza con gli obiettivi di coesione – soprattutto la strategia dell'Unione europea per il 2020 e la politica per il cambiamento climatico – oppure modificando i criteri di ammissibilità e di gestione. Pertanto la discussione in corso sulla politica di coesione dopo il 2013 è quanto mai opportuna. Attendiamo con impazienza risposte chiare a sostegno di un'autentica politica di coesione economica e sociale.

Nuno Teixeira (PPE). – (PT) Signor Presidente, signor Commissario, onorevoli colleghi, serve urgentemente una discussione sul bilancio comunitario e su come migliorare la sua sostenibilità e trasparenza in futuro. Il quadro finanziario post 2013 dev'essere concepito sulla base della solidarietà e della coesione territoriale. Sono valori cruciali per regioni come Madeira, afflitte da difficoltà permanenti e pertanto bisognose di aiuto costante.

Vorrei condividere con voi alcune idee che ritengo debbano essere sempre presenti quando pensiamo e sviluppiamo la nostra politica di coesione. La Commissione ha citato in svariate occasioni determinati aspetti che ritengo essenziali, quali l'esigenza che tale politica diventi più flessibile, semplice, efficiente e orientata ai risultati nella sua definizione e attuazione. Vi sono tuttavia delle problematiche che mi preoccupano, in particolare per quel che concerne le esigenze delle regioni ultraperiferiche. Mi preme esprimere tre osservazioni al riguardo.

In primo luogo, l'attuale approccio regionale dovrebbe prevalere su criteri alternativi, quali i settori a valore aggiunto. Una modifica del genere potrebbe mettere a repentaglio l'obiettivo 2, di cui beneficiano attualmente circa due terzi delle regioni europee; potrebbe inoltre essere potenzialmente controproducente in regioni con profili economici altamente specifici e con vantaggi competitivi.

In secondo luogo, ritengo sia essenziale mantenere il criterio di prossimità nella politica di coesione. Andrebbero ancora considerati prioritari lo stanziamento e la gestione dei Fondi strutturali da un punto di vista regionale e non nazionale o addirittura centralizzato a livello europeo.

Per il mio terzo e ultimo punto, ma non in ordine di importanza, vorrei fare riferimento all'articolo 349 del trattato di Lisbona, che prevede un trattamento speciale a vantaggio delle regioni ultraperiferiche per quanto riguarda l'accesso ai Fondi strutturali, proprio a causa della loro situazione economica e sociale penalizzata dalla presenza di vincoli e caratteristiche permanenti e uniche, che si manifestano nelle loro difficoltà costanti e che richiedono pertanto aiuti permanenti.

Wojciech Michał Olejniczak (S&D). – (PL) Signor Presidente, oggi la politica di coesione contribuisce allo sviluppo dell'infrastruttura viaria e ferroviaria, soprattutto nei nuovi Stati membri. Grazie a questa politica, sono stati creati molti nuovi posti di lavoro e tanti ne seguiranno negli anni a venire. Anche gli investimenti correlati alla protezione ambientale sono estremamente importanti.

Al momento della valutazione della politica e della sua efficacia fino ad oggi, vale la pena rispondere a una semplice domanda: che cosa accadrà dopo il 2013? Il Parlamento europeo dovrebbe ribadire con chiarezza che non esiste alcun consenso sulla rinazionalizzazione della politica di coesione. Dopo il 2013, oltre alle attività e ai meccanismi tradizionali, la politica di coesione dovrebbe sostenere la ricerca, la scienza, lo sviluppo, la capacità innovativa, la creazione di posti di lavoro e la lotta al riscaldamento globale. La politica di coesione dovrebbe anche coprire di più le aree rurali. È importante che l'attuazione della politica di coesione si basi sulle regioni e macroregioni.

Tamás Deutsch (PPE). – (HU) Signor Presidente, onorevoli colleghi, vorrei soffermarmi brevemente su tre questioni: parità di diritti e di status, segretezza e, infine ma non da ultimo, l'importanza dello sviluppo rurale. Vent'anni dopo il crollo del muro di Berlino e 20 anni dopo che il nostro collega, l'onorevole László Tőkés, ha infranto il muro del silenzio agli esordi della rivoluzione rumena a Temesvár (Timișoara) in Transilvania, è stato ripetuto più volte che nel XXI secolo non esistono più Stati membri vecchi e nuovi dell'Unione europea, bensì un'unica Unione europea. Concordo pienamente con questa dichiarazione, che è ovviamente molto generica, ma ritengo che sia importante che compaia non soltanto come parte di decisioni simboliche, bensì

anche nell'applicazione quotidiana della politica di coesione, una delle politiche comuni più importanti dell'Unione europea.

Se gli Stati membri dell'Unione europea godono della parità di diritti e di status, è inconcepibile una riforma della politica di coesione in base alla quale gli Stati membri dell'Unione europea che hanno aderito nel 2004 e nel 2007 debbano rimetterci. Tale riforma è semplicemente inimmaginabile. Il mio secondo punto riguarda la segretezza. È ridicolo che la Commissione europea rilasci delle dichiarazioni insignificanti sul futuro della politica di coesione oppure non si esprima affatto sul tema. Quale europarlamentare e membro della commissione competente del Parlamento europeo, mi aspetterei che la Commissione europea adottasse una posizione chiara e univoca su tali questioni.

Infine, ma non in ordine di importanza, vorrei soffermarmi sullo sviluppo rurale. Sono pienamente convinto che lo sviluppo rurale debba continuare a rappresentare un aspetto cruciale della politica di coesione. Vanno stanziare risorse adeguate a favore della politica per lo sviluppo rurale. Sulla base della posizione tecnica adottata dal Consiglio europeo dei comuni e delle regioni, ritengo sia importante riflettere a fondo sulla possibilità di integrare la politica per lo sviluppo rurale nella politica di coesione dopo il 2013.

Luís Paulo Alves (S&D). – (PT) La politica di coesione rappresenta lo strumento principale dell'Unione europea per garantire che tutti i cittadini europei abbiano pari opportunità di successo ovunque risiedono. Contribuisce indubbiamente a creare un senso europeo di appartenenza ed è una delle politiche comunitarie per lo sviluppo più valide ed efficaci.

Signor Commissario, non nascondo la mia preoccupazione per l'ormai famoso “non-paper” della Commissione e per le sue proposte. Non accettiamo la rinazionalizzazione della politica di coesione, che in realtà cesserebbe se la sua efficacia dipendesse dalla ricchezza di ogni Stato membro. Mi auguro francamente che la Commissione abbandoni una volta per tutte quella strada.

Come lei saprà, signor Commissario, il nuovo articolo 349 del trattato stabilisce la necessità di adeguare le politiche europee alle caratteristiche peculiari delle regioni ultraperiferiche, in particolare per alleviare i loro handicap, ma anche per sfruttarne al meglio il potenziale. Che idee ci può dare sulla strategia futura per le regioni ultraperiferiche che la Commissione pubblicherà nel corso del 2010?

Seán Kelly (PPE). – (EN) Signor Presidente, analogamente ai miei colleghi, anch'io manifesto la mia preoccupazione per alcune delle tendenze descritte nel documento interno che è trapelato di recente. L'aspetto che maggiormente mi fa riflettere è il suggerimento di rendere meno prioritari gli obiettivi della competitività.

Tali obiettivi si sono rivelati essenziali per la creazione di uno sviluppo rurale e regionale – in particolare i parchi tecnologici, che sono stati utili per stimolare l'economia intelligente e che saranno ancor più necessari in futuro.

Hanno anche contribuito alla coesione interna delle regioni, non solo tra le regioni stesse. A mio avviso è molto importante rendersi conto dell'esistenza di grandi sacche di povertà in seno alle regioni stesse, un elemento che non viene sempre considerato. In particolare, il criterio di utilizzare come base di riferimento il PIL nazionale è sbagliato. L'indicatore da considerare dovrebbe essere il potere d'acquisto, che in determinate regioni è molto più basso della media nazionale.

Mi auguro che il Libro bianco di prossima pubblicazione tratti questi aspetti oltre alle opportunità offerte dalle sinergie tra ricerca, innovazione e sviluppo regionale.

Mi associo al mio collega nell'esprimere la mia preoccupazione per la politica per lo sviluppo rurale – anche se non come parte della politica di coesione, bensì più in linea con la PAC – ma al contempo è essenziale che non venga ridimensionata in eventuali proposte future in quanto lo sviluppo rurale, e soprattutto le aziende agricole a gestione familiare, sono fondamentali per l'infrastruttura sociale della società.

Vorrei infine ribadire che bisogna fare di più per combattere le frodi. So che negli ultimi anni si sono registrati dei miglioramenti, ma dobbiamo garantire che i fondi erogati dall'UE finiscano nelle casse dei destinatari, per migliorare le opportunità offerte ai cittadini di tutta l'Unione europea.

Elżbieta Katarzyna Łukacijewska (PPE). – (PL) Signor Presidente, Podkarpacie – la regione che rappresento – è una regione di persone meravigliose, ambiziose, amanti del lavoro, un luogo dove hanno sede svariate aziende molto attive. Stanno emergendo nuove iniziative, quali la Valle dell'aviazione, ma al contempo Podkarpacie è una delle regioni con lo sviluppo più carente dell'Unione europea. I nostri problemi non sono imputabili a una mancanza di volontà, bensì a limitazioni strutturali e infrastrutturali che stiamo cercando

di superare mediante un'ampia gamma di programmi. Mi preme sottolineare che, come parte dei nostri sforzi, non chiediamo l'elemosina, bensì un sostegno alle nostre iniziative. Anche noi ambiamo ad aumentare la competitività dell'economia europea e vogliamo soluzioni che ci aiutino a proteggere il nostro clima.

Tuttavia, desideriamo anche che i cambiamenti in termini di priorità di finanziamento siano gradualmente, e non repentini, in quanto in tal caso le regioni più deboli verrebbero abbandonate a loro stesse. È molto importante che la politica di coesione venga realizzata dalle regioni, in quanto è la soluzione che porta i maggiori frutti. Vorrei inoltre rilevare che la politica di coesione porta con sé un messaggio molto importante per i cittadini. Mostra che l'Europa è unita e che vale la pena partecipare a questo progetto eccezionale.

Sabine Verheyen (PPE). – (DE) Signor Presidente, i finanziamenti strutturali regionali sono uno strumento importante per l'integrazione europea. In particolare, gli abitanti di molte regioni in passato hanno visto le sovvenzioni dell'obiettivo 2 alla stregua di un motore per lo sviluppo strutturale ed economico locale. Si tratta di uno strumento importante per gestire il cambiamento strutturale nelle regioni e nelle aree gestite da autorità locali.

I cittadini hanno così la possibilità di vivere l'Europa direttamente, in quanto i finanziamenti hanno un impatto locale. Tuttavia, ci occorrono strutture più semplici, chiare e trasparenti, nonché controlli più efficaci sui fondi di coesione, affinché il denaro venga impiegato in maniera sostenibile ed efficiente. La coesione, o la convergenza dello sviluppo sociale ed economico, è un obiettivo fondamentale per l'UE, ed è pertanto importante che questo strumento venga rafforzato invece che indebolito in futuro.

La politica di coesione in Europa necessita di maggiore chiarezza, trasparenza ed efficienza. I singoli Stati membri devono inoltre assumersi maggiori responsabilità in quest'area. Per tale ragione è importante mantenere il sistema dell'addizionalità dei finanziamenti. Non vogliamo una rinazionalizzazione dei finanziamenti strutturali. Vorrei pertanto chiedere alla Commissione di soddisfare tali condizioni nei criteri di finanziamento per il 2013.

Derek Vaughan (S&D). – (EN) Signor Presidente, il Galles è probabilmente la regione più europea del Regno Unito, e il motivo è che ogni comunità, quasi ogni cittadino e molte organizzazioni beneficiano dei finanziamenti europei, prima dell'obiettivo 1 e ora di convergenza.

Pertanto, se le proposte suggerite dalla Commissione dovessero trovare seguito, ciò avrebbe ripercussioni politiche enormi in aree come il Galles, oltre naturalmente ad avere notevoli conseguenze di natura economica, finanziaria e sociale per tali regioni.

Ritengo pertanto che sia quanto mai vitale che tutti i membri di questo Parlamento esortino la Commissione a presentare proposte che siano accettabili per noi – e con questo intendo dire proposte che consentano a tutte le regioni europee che hanno i requisiti giusti di accedere ai Fondi strutturali – e ad assicurarsi inoltre che le aree che cesseranno di essere ammissibili per i finanziamenti di convergenza dopo il 2013 godano di una sorta di status transitorio in futuro.

Presidente. – Bene, onorevole Gollnisch, vedo che finalmente è arrivato. Le darò la parola, ma ha soltanto un minuto.

Bruno Gollnisch (NI). – (FR) Signor Presidente, ho comunque ascoltato con molta attenzione tutti i contributi dei miei colleghi. A mio parere, dalla discussione sono emersi due punti principali. Il primo riguarda la segretezza che circonda il misterioso "non-paper" della Commissione, e per questo attendiamo impazientemente le spiegazioni della Commissione.

Il secondo riguarda questo atteggiamento piuttosto insolito per cui la politica di coesione territoriale viene apparentemente ridefinita sulla base di priorità completamente nuove, che sembrano avere molto poco in comune con la coesione stessa. Penso in particolare alla questione della politica estera, che come ben sappiamo è una priorità per l'Alto rappresentante, ma che riveste ovviamente molta meno importanza in quest'area.

Per quel che concerne la politica agricola comune, purtroppo è stata già ampiamente sacrificata alle forze di mercato. Riteniamo pertanto che sarebbe estremamente opportuno se la Commissione ci potesse fornire un'idea più chiara di quali saranno d'ora in avanti i suoi obiettivi. Infine, il riscaldamento globale non mi sembra far parte della politica di coesione.

Alfredo Pallone (PPE). – Signor Presidente, onorevoli colleghi, sono d'accordo con le perplessità di molti miei colleghi, credo fortemente che la crisi economica che stiamo vivendo non si esaurirà con un ritorno del PIL a tassi di crescita appena positivi come quelli previsti del 2010, ma potrà considerarsi effettivamente

terminata solo quando saremo tornati a livelli occupazionali precedenti alla crisi. Le stime più ottimistiche individuano questo momento intorno al 2010.

In questo contesto, è necessario attuare una politica degli investimenti ed è strategicamente fondamentale che l'obiettivo 2 sia mantenuto, o qualcosa di simile, in quanto rappresenta uno strumento efficace per aiutare le nostre regioni a superare la crisi. Il mantenimento dell'obiettivo 2 rappresenta un interesse dell'Italia e di molti altri paesi europei, perché risponde a un'esigenza essenziale: lo sviluppo delle regioni in ritardo e il rafforzamento della competitività delle regioni più sviluppate.

Date queste premesse, signor Commissario, signor Presidente, non ritiene che il suo abbandono sia estremamente dannoso per le regioni italiane, europee e del Mediterraneo e anche per gli altri paesi?

Evelyn Regner (S&D). – (DE) Signor Presidente, tutti gli oratori, o per lo meno la maggioranza, parlano del modello sociale europeo, che però non è sufficientemente rispecchiato dal bilancio comunitario o dalla politica di coesione. Vorrei pertanto che il Fondo sociale europeo (FSE) fosse indipendente, separato dalla politica strutturale europea. Andrebbero stanziati maggiori risorse al FSE, che dovrebbe diventare più flessibile. Dovrebbe inoltre essere possibile aumentare i finanziamenti disponibili nel corso del periodo finanziario di sette anni.

Separando il fondo sociale dalla politica strutturale si libererebbero risorse sufficienti per quelle regioni che non sono economicamente sottosviluppate e sono state quindi ampiamente ignorate dalla politica dei Fondi strutturali europei. Il Fondo sociale europeo andrebbe pertanto utilizzato più efficacemente per combattere i problemi che insorgono sul mercato del lavoro, come i livelli elevati di disoccupazione, i bassi tassi di occupazione femminile, i tassi elevati di abbandono degli studi e i livelli bassi di istruzione secondaria.

Rodi Kratsa-Tsagaropoulou (PPE). – (EL) Signor Presidente, ritengo che la nostra commissione parlamentare abbia preso una decisione molto importante per la discussione odierna, che si sta rivelando estremamente interessante, visto il numero delle questioni sollevate e delle dimensioni toccate, che si riferiscono non solo a una politica di coesione post 2013 efficace, bensì anche al carattere dell'Unione europea.

Mi preme sottolineare che questa discussione, questa preoccupazione viene formulata in un periodo molto strano per l'Unione europea. Da una parte, assistiamo a sviluppi positivi a favore dell'integrazione grazie al trattato di Lisbona, e dall'altra stiamo ancora subendo le conseguenze di una crisi finanziaria internazionale senza precedenti, in cui ci siamo resi tutti conto dell'importanza della solidarietà dell'Unione europea per sostenere il mercato interno e la coesione.

Vorrei rivolgere alla Commissione europea due domande che riguardano problematiche che preoccupano il Parlamento europeo e che io condivido. In primo luogo, nei vostri piani vi è l'intenzione di formulare proposte innovative di rinazionalizzazione della politica di coesione comunitaria, che saremmo lieti di accettare? In secondo luogo, vorremmo sapere che cosa accadrà all'obiettivo 2, perché è lo strumento ideale per la competitività non solo di determinate aree, ma di tutto il mercato europeo.

Karin Kadenbach (S&D). – (DE) Signor Presidente, ritengo che il compito del Parlamento e dell'Unione europea consista nello stabilire condizioni di base per consentire ai cittadini di tutti gli Stati membri di avere la miglior qualità della vita possibile nelle regioni in cui risiedono. Tuttavia, tali condizioni variano considerevolmente nel territorio europeo. Per questo occorre una politica di coesione forte e dotata di risorse adeguate.

Dobbiamo respingere con forza ogni proposta che implichi l'abbandono della strada da noi prescelta, e come abbiamo sentito oggi, qualcuna di queste proposte è già stata avanzata. Non ci serve la rinazionalizzazione. Ci occorrono strumenti per finanziare tutte le regioni europee, comprese quelle svantaggiate e quelle che denotano già alti livelli di sviluppo. Non dobbiamo mettere a rischio ciò che è già stato conseguito.

Ci serve un sistema di sovvenzioni trasparente che consenta un accesso agevolato ai finanziamenti, ma che garantisca anche che i fondi vengano impiegati correttamente ed efficientemente. Dobbiamo pensare a livello europeo ma agire a livello regionale.

Iosif Matula (PPE). – (RO) Reputo questa discussione sul futuro della politica di coesione dopo il 2013 particolarmente utile. Al giorno d'oggi, soprattutto nel corso di questa crisi, le differenze tra i livelli di sviluppo nelle varie regioni europee sono considerevoli e continuano ad acuirsi.

Le regioni locali in Europa devono proseguire con la politica di coesione per conseguire gli obiettivi stabiliti. Le disparità tra le diverse regioni devono essere colmate più rapidamente, senza ulteriore indugio. Il

coinvolgimento dei livelli di governo regionali e locali deve sicuramente aumentare, ma senza che queste regioni percepiscano necessariamente che stanno per essere gradualmente dimenticate e abbandonate.

Molti paesi dell'Unione europea basano i propri sforzi di sviluppo e la politica economica nazionale anche sugli obiettivi della politica di coesione. Anche il mio paese, la Romania, ritiene che sarebbe molto utile proseguire con l'attuale politica di coesione anche oltre il 2013, mettendo insieme gli sforzi e le risorse nazionali con quelle offerte dai Fondi strutturali e dalle finanze regionali.

Antigoni Papadopoulou (S&D). – (EL) Signor Presidente, concordo sul fatto che la politica regionale sia la leva per ottenere una maggiore coesione e solidarietà in seno alla Comunità. L'attuale crisi economica internazionale ha mostrato i denti. Ha causato numerose disuguaglianze e pressioni, soprattutto tra i gruppi vulnerabili. Ha acuito la disoccupazione, le disuguaglianze e le tensioni sociali a livello nazionale e regionale.

Tuttavia, l'attuale crisi economica globale rappresenta anch'essa una sfida. La solidarietà comunitaria dev'essere urgentemente rafforzata per conseguire una politica di coesione regionale europea adeguata e integrata che si porrà obiettivi ambiziosi, salvaguarderà le infrastrutture appropriate e una più stretta cooperazione transfrontaliera tramite lo scambio delle migliori pratiche.

Diciamo "no" alla discriminazione, "no" alla rinazionalizzazione, "no" alla burocrazia, "no" alla non trasparenza, "no" all'assegnazione segreta dei fondi e all'abolizione dell'obiettivo 2, che danneggerà l'Europa meridionale e il Mediterraneo. Diciamo "sì" ad un'equa distribuzione dei fondi comunitari, alla partecipazione delle autorità locali, al rafforzamento delle piccole e medie imprese, a una riforma adeguata, che deve essere condotta in modo da garantire un giusto finanziamento degli interventi in conformità agli obiettivi dell'Europa per il 2010. Infine, diciamo "sì" al trattamento speciale delle aree remote, in particolare dell'Europa meridionale e del Mediterraneo.

Petru Constantin Luhan (PPE). – (EN) Signor Presidente, l'emergere della governance plurilivello ha comportato una maggiore necessità di meccanismi e piattaforme di coordinamento, e spesso le autorità locali si trovano a dover affrontare disparità sociali causate da sviluppi di politiche sulle quali non hanno la possibilità di esercitare alcun controllo o influenza.

Inoltre, è molto difficile stimare gli effetti a lungo termine di progetti finanziati da fondi europei e l'impatto di programmi attuati contemporaneamente.

Vorrei sapere come la Commissione europea intende appoggiare gli sforzi delle autorità locali tesi a formulare una strategia di sviluppo integrato e sostenibile basata sulle esigenze delle comunità e che tenga conto delle necessità che potrebbero essere influenzate da cause esterne.

Quali strumenti svilupperà la Commissione europea per le autorità locali?

Czesław Adam Siekierski (PPE). – (PL) Signor Presidente, la politica di coesione è un pilastro della politica per lo sviluppo. E' proprio questa politica che contribuisce maggiormente al rafforzamento dell'identità delle regioni e della società locale. A mio parere, ci stiamo muovendo verso due estremi. Alcuni vorrebbero ampliare eccessivamente tale politica, altri vorrebbero limitarne troppo la portata. L'obiettivo primario della politica è indubbiamente lo sviluppo sostenibile in una varietà di aree.

La politica di coesione dev'essere la stessa per le aree sia urbane sia rurali. Non dimentichiamo che l'Unione, dopo un allargamento di così ampia portata, è molto variegata. Garantire pari opportunità per lo sviluppo è un compito importante. Le sfide contemporanee che dobbiamo affrontare simultaneamente sono la lotta contro la crisi economica, le tendenze demografiche sfavorevoli e, infine, il cambiamento climatico. Una cosa è certa: è necessario proseguire con la politica di coesione e adeguarla alle sfide attuali.

Silvia-Adriana Țicău (S&D). – (RO) Vorrei completare quello che ha detto l'onorevole collega precisando che quando parliamo di città intelligenti, per noi è importante investire di più nell'efficienza energetica degli edifici residenziali. Il 90 per cento degli edifici che ci saranno nel 2020 esistono già oggi. Per questo chiedo che la politica di coesione futura aumenti gli stanziamenti a favore del Fondo europeo di sviluppo regionale cosicché possa essere utilizzato dagli Stati membri per migliorare l'efficienza energetica degli edifici, soprattutto residenziali. Penso inoltre che dovremmo investire di più nel trasporto pubblico per sviluppare la mobilità urbana.

Georgios Papanikolaou (PPE). – (EL) Signor Presidente, i miei onorevoli colleghi hanno trattato le questioni essenziali della discussione odierna. Vorrei soltanto sottolineare due aspetti.

In primo luogo, è inaccettabile che vengano soddisfatte le precondizioni e che esista la possibilità di sfruttare le nostre politiche e programmi di coesione ma che gli stessi risultino non utilizzabili per ragioni operative e, ancor più importante, burocratiche. Pertanto, più semplifichiamo le nostre procedure e politiche, più ci avvicineremo a quello a cui puntiamo, segnatamente la coesione in Europa.

In secondo luogo, abbiamo detto che stiamo comunque uscendo dalla crisi economica che ha colpito l'intera Europa e il mondo. Se vogliamo essere ottimisti, dobbiamo ovviamente rafforzare le aree più bisognose e, aspetto ancor più rilevante, se posso dirlo – e vorrei una risposta dalla Commissione alla mia considerazione – i gruppi sociali che maggiormente necessitano di sostegno. Mi riferisco in particolare ai giovani.

Questa è la nostra posizione di fondo – e anche quella del nostro gruppo politico – sull'economia sociale di mercato. E' l'unico modo per affrontare il futuro con sicurezza.

Paweł Samecki, membro della Commissione. – (EN) Signor Presidente, in primo luogo non c'è dubbio sul fatto che la politica di coesione parteciperà attivamente alla realizzazione della strategia UE 2020.

Tale strategia risponderà a numerose sfide globali, e la politica di coesione sarà tra gli strumenti chiave ed essenziali a disposizione di Unione europea e Stati membri per affrontare queste sfide. Pertanto, i timori che la politica di coesione non partecipi all'attuazione della strategia comunitaria complessiva sono infondati.

In secondo luogo, in questa fase la Commissione non ha delle risposte chiare a molti degli interrogativi e questioni sollevate dagli onorevoli deputati, quali la copertura geografica, la copertura o esistenza delle regioni dell'obiettivo 2, la base di finanziamento adeguata, gli accordi transitori o lo status di gruppi o regioni individuali.

Lo ammetto, ma vi è un'accesa e profonda discussione in corso tra i servizi della Commissione, nonché tra gli esperti governativi degli Stati membri e della Commissione. Tali discussioni sfoceranno nella preparazione di una posizione completa della Commissione nell'autunno del 2010.

Nel corso dei prossimi mesi gli interrogativi e le questioni sollevate in questa sede dovrebbero trovare una risposta adeguata da parte della Commissione.

Infine, vorrei ringraziare tutti gli onorevoli deputati per le loro domande e suggerimenti. Essi confermano l'importanza della politica di coesione quale strumento di investimento a lungo termine in aree necessarie per costruire il potenziale di crescita delle regioni europee e degli Stati membri. Porterò con me a Bruxelles le vostre considerazioni interessanti e preziose, e riferirò ai miei colleghi dei servizi della Commissione e al mio successore.

La Commissione è disposta a proseguire le discussioni col Parlamento in relazione alla forma della futura politica di coesione nei mesi a venire.

Presidente. – La discussione è chiusa.

Dichiarazioni scritte (articolo 149 del regolamento)

Livia Járóka (PPE), per iscritto. – (HU) Onorevoli colleghi, la discussione sul futuro della politica di coesione è di primaria importanza. Poiché stiamo discutendo di una politica orizzontale che ridistribuisce più di un terzo del bilancio comunitario, i risultati derivanti dal conseguimento degli obiettivi di coesione hanno un peso ingente sul futuro del continente. Fin dalla sua inaugurazione, la politica di coesione ha conseguito successi strepitosi nell'UE a 15. Purtroppo, sono necessari interventi più attivi negli Stati membri di recente adesione e che sono afflitti da una povertà estrema. Inoltre, la situazione è ulteriormente aggravata dalla presenza di nuove e importanti sfide, quali il cambiamento climatico, il calo demografico o la recessione economica globale. Di conseguenza, in futuro dovremo gestire le differenze territoriali in termini di indicatori sociali ed economici in un quadro più efficace e flessibile. Maggiore enfasi va inoltre posta sullo sviluppo delle aree meno sviluppate, soprattutto le piccole regioni al di sotto della media regionale e che lottano contro svantaggi molto più gravi delle aree che le circondano. A tal fine sarebbe opportuno valutare l'eventualità di stanziare risorse a livello comunitario destinate specificamente ad allineare le regioni statistiche di pianificazione LAU 1 (ex NUTS 4), per far sì che le decisioni sull'utilizzo delle risorse vengano prese dalle piccole regioni interessate o dalle loro associazioni. Va inoltre migliorato il coordinamento con le altre politiche comunitarie. Le barriere tra i vari fondi vanno abbattute per conseguire il massimo livello possibile di stanziamento di risorse. Anche le regole di attuazione vanno significativamente semplificate. Inoltre, va data la priorità agli investimenti nel campo dell'istruzione, della formazione professionale e dell'occupazione sostenibile, nonché dell'attuazione di programmi completi su misura per le esigenze delle piccole regioni.

Richard Seeber (PPE), *per iscritto*. – (DE) L'Europa della regioni è un principio su cui l'UE conviene da tempo. La politica di coesione dopo il 2013 deve continuare a tradurre in realtà questo sogno. Un approccio valido consiste nel rendere la coesione territoriale l'obiettivo principale. In questo contesto, la cooperazione interregionale svolge un ruolo importante. Negli ultimi decenni, l'approccio interregionale ha conseguito risultati significativi. I diversi progetti comunitari in questo campo consentono ai cittadini di vivere direttamente l'esperienza europea e di portare al livello regionale la libertà di azione tipica della politica europea. Tuttavia, c'è ancora molto da fare in futuro. L'approccio interregionale richiede un coordinamento efficace per allineare le diverse strutture presenti nei diversi paesi. Altri pilastri importanti della politica regionale negli anni a venire saranno l'addizionalità dei finanziamenti, la cooperazione transettoriale e la condizionalità. Per accertarsi che i fondi finiscano nelle aree che ne hanno maggiormente bisogno, i progetti devono avere obiettivi chiari e specifici. A mio parere, anche una pianificazione attenta sul lungo periodo si traduce in valore aggiunto e impedisce lo spreco dei fondi.

Tomasz Piotr Poręba (ECR), *per iscritto*. – (PL) Temo che le disposizioni presentate dalla Commissione – soprattutto quelle che riguardano l'abolizione dell'obiettivo 2 e l'abbandono della dimensione regionale della politica di coesione a favore di un approccio settoriale – possano significare un ritorno al concetto dell'Europa a due velocità e aumentare la distanza, in termini di economia e civiltà, tra la vecchia e la nuova Europa. Un modello del genere coinciderebbe con un allontanamento dall'integrazione dell'Unione a 27 e dall'idea di solidarietà contemplata dall'articolo 3 del trattato di Lisbona. Tale idea è sicuramente alla base dell'intera politica di coesione, che è tesa a generare pari opportunità e l'abolizione delle differenze tra le regioni.

La proposta della Commissione che riguarda una maggiore enfasi sulla ricerca e lo sviluppo di nuove tecnologie è pregevole. E' questa la strada che l'Europa deve seguire. Nello scegliere questa strada non dobbiamo tuttavia dimenticare quelle regioni e paesi nei quali è fondamentale portare il tenore di vita a livello della media comunitaria. Ricordiamoci che tra le aree più ricche e quelle più povere dell'UE vi è una differenza di ricchezza di oltre 11 volte. L'eliminazione di tali differenze deve continuare a essere il principio basilare della politica di coesione comunitaria.

Attualmente è in fase di redazione una nuova versione del documento. Mi auguro che nella nuova versione la Commissione tenga conto delle parole pronunciate nella discussione odierna e di ciò che viene dichiarato in diverse zone dell'Unione europea e a vari livelli: governi locali, associazioni e organizzazioni non governative. Una buona politica regionale può essere conseguita solamente mediante una stretta collaborazione con le regioni.

(La seduta, sospesa alle 11.05, riprende alle 11.30)

PRESIDENZA DELL'ON. BUZEK

Presidente

Presidente. – Ho un annuncio da fare che riguarda una collega che ha lavorato al nostro fianco nel Parlamento europeo per molti anni, l'onorevole Stensballe. Purtroppo, presto ci lascerà poiché andrà in pensione l'1 gennaio 2010.

(L'Assemblea, in piedi, applaude lungamente l'onorevole Stensballe)

4. Ordine del giorno

Martin Schulz (S&D). – (DE) Signor Presidente, onorevoli colleghi, vorrei presentare due richiami al regolamento, uno di seguito all'altro, se mi sarà consentito. Innanzi tutto, ho una richiesta per l'intera Assemblea in merito a una questione urgente che discuteremo questo pomeriggio: il caso di Aminatou Haidar.

Uno dei punti all'ordine del giorno è una questione molto urgente. Chiedo ai miei colleghi deputati di fidarsi di me in merito a ciò che sto per esporvi. Alcuni parlamentari che sono stati coinvolti in prima persona nel caso in questione sanno – non posso fornire ulteriori dettagli in questa fase, ma io sono tra coloro che sanno – che entro la fine della giornata saremo giunti ad una soluzione al problema. Illustri rappresentanti di governo dell'Unione europea sono al lavoro per trovare una soluzione positiva. Pertanto, sarebbe opportuno eliminare questa questione urgente dall'ordine del giorno del pomeriggio, perché un'ulteriore discussione non potrebbe che ostacolare il lavoro effettuato attraverso i canali diplomatici. Per questo motivo chiedo all'Assemblea di accordare, in questo caso eccezionale, la cancellazione della questione urgente dall'ordine

del giorno, poiché tale decisione contribuirebbe alla risoluzione del problema più di una discussione. Questa è la mia prima richiesta, signor Presidente. Vorrei passare immediatamente alla seconda.

Presidente. – Onorevole Schulz, non sono sicuro che sia possibile discutere nuovamente la questione da lei presentata. Temo che sia troppo tardi, poiché abbiamo già preso una decisione in merito. E' difficile, ora, discuterne nuovamente.

Joseph Daul (PPE). – (FR) Signor Presidente, sostengo la proposta dell'onorevole Schulz e ritengo che si tratti di negoziati estremamente difficili. Stiamo parlando di un caso che riguarda un essere umano, una donna, e ci si sta impegnando per trovare una soluzione politica.

Ritengo pertanto che, quando si punta ad una soluzione politica, sia importante non aggravare la situazione. Chiedo che si trovi innanzi tutto una soluzione politica.

(Applausi)

Miguel Portas (GUE/NGL). – (PT) Vorrei fare una breve considerazione: gli sforzi diplomatici sono molto importanti, ma Aminatou Haidar è giunta al 33^o giorno di sciopero della fame in ospedale. La cosa peggiore che potremmo fare sarebbe dire a una donna che sta lottando per i diritti umani fondamentali che questo Parlamento, qui e ora, si sarebbe dimenticato di lei.

Presidente. – Onorevoli colleghi, in conformità con l'articolo 140 del regolamento, possiamo votare la proposta di cancellare questo punto dall'ordine del giorno.

A questo proposito, desidererei che qualcuno prendesse la parola a favore della mozione presentata.

Juan Fernando López Aguilar (S&D). – (ES) In qualità di leader della delegazione socialista spagnola al Parlamento europeo, vorrei esprimere il mio apprezzamento per le parole pronunciate dal presidente del gruppo dell'Alleanza progressista di Socialisti e Democratici al Parlamento europeo, appoggiato dal presidente del gruppo del Partito popolare europeo (Democratico cristiano). Per due ragioni: innanzi tutto perché ritengo che quest'Assemblea abbia dimostrato chiaramente la propria solidarietà nei confronti della signora Haidar e della sua causa in questa pericolosa situazione derivante da un prolungato sciopero della fame.

La seconda ragione è che ritengo che il Parlamento stia adottando una posizione positiva a sostegno dell'intenso sforzo diplomatico multilaterale guidato dal governo del Regno di Spagna. Si tratta, in fondo, del governo del paese in cui si trova attualmente la signora Haidar e dunque anche del governo del paese in cui la signora Haidar sta portando avanti lo sciopero della fame che, a quanto lei stessa afferma, non finirà finché non tornerà in un territorio che non sia sotto la giurisdizione spagnola.

Appoggio pertanto l'attuale sforzo diplomatico e credo che il modo migliore di procedere sia evitare di adottare una risoluzione che rischierebbe di compromettere il successo dei negoziati che potrebbero iniziare nelle prossime ore...

(Il Presidente interrompe l'oratore)

Presidente. – Invito adesso a intervenire contro la mozione.

Izaskun Bilbao Barandica (ALDE). – (ES) Signor Presidente, prendo la parola per esprimere l'opposizione del mio gruppo alla proposta in questione e ora ne spiegherò le ragioni. Non ritengo opportuno presentare una proposta di questo tipo questa mattina. Inoltre, la considero una mancanza di rispetto nei confronti di quei gruppi parlamentari che hanno presentato una proposta di risoluzione.

Ieri abbiamo passato tre ore a cercare il modo di allontanare questo caso dal dibattito politico e di smetterla di concentrarci su ciò che sta accadendo in Spagna. Grazie all'impegno di tutti i gruppi coinvolti, siamo riusciti a conciliare diverse posizioni e a stendere una bozza comune di risoluzione. Durante la stessa riunione, siamo anche riusciti a superare le divergenze di opinione.

Ritengo dunque che, se si considera che sia inopportuno, se quest'Assemblea non fa sentire la propria voce in una situazione simile, quando lo farà? Quando?

(Vivi applausi)

Avrei un'ultima richiesta...

(Il Presidente interrompe l'oratore)

Willy Meyer (GUE/NGL). – (ES) Signor Presidente, non è corretto sostenere che l'Assemblea abbia espresso la propria opinione sul caso Haidar. Non è accaduto niente del genere. L'Assemblea stava per esprimere la propria opinione oggi. Stava per farlo oggi, dopo uno sciopero della fame che è durato 33 giorni, e si pretende che non si discuta la questione. Credo che questo sia immorale. Lo ripeto, è assolutamente immorale.

(Applausi)

José Ignacio Salafranca Sánchez-Neyra (PPE). – (ES) Signor Presidente, ho chiesto la parola per fare un richiamo al regolamento. Quest'Assemblea è indissolubilmente impegnata nella causa a favore dei diritti umani e ha il dovere di onorare tale obbligo. L'onorevole Schulz ha avanzato una proposta di fronte all'Assemblea questa mattina. Se fosse in possesso di dati o informazioni importanti per il caso Haidar, dovrebbe comunicare tali informazioni all'Assemblea. In seguito, si dovrebbe prendere una decisione in seduta plenaria questo pomeriggio all'inizio del dibattito.

(Applausi)

Martin Schulz (S&D). – (DE) Signor Presidente, per molti anni sono stato responsabile dei dibattiti sui diritti umani in Parlamento a nome del mio gruppo. Sto trattando questo caso con molta attenzione. Vorrei sottolineare che la scorsa domenica ho discusso a lungo del caso con il ministro degli esteri marocchino.

Ho l'impressione che oggi ci sia la possibilità di porre fine allo sciopero della fame della signora Haidar e di trovare una soluzione definitiva. Se credessi che una dichiarazione pubblica potesse risolvere, allora farei una dichiarazione pubblica. Tuttavia, dato che ritengo che, in casi diplomatici complessi come questo, la discrezione sia il modo migliore per risolvere il problema, chiederei ai miei colleghi parlamentari di usare la massima discrezione per assicurare che questa signora abbia salva la vita. Questo è il mio unico desiderio.

Presidente. – Onorevoli colleghi, vi chiedo la vostra attenzione per un momento. Non possiamo continuare all'infinito la discussione su questo caso.

Raúl Romeva i Rueda (Verts/ALE). – (ES) Signor Presidente, vorrei iniziare il mio intervento esprimendo la mia sorpresa dato che, come sottolineato dall'onorevole Bilbao Barandica, ieri abbiamo già dedicato quasi tre ore alla discussione di questo argomento. Se l'onorevole Schulz è in possesso di informazioni importanti su questo caso da domenica, allora avremmo dovuto esserne informati ieri. Ripeto, avremmo dovuto ricevere le informazioni ieri prima della discussione sulla risoluzione congiunta. Saremmo dovuti essere al corrente di tali informazioni al momento dei colloqui tra i diversi gruppi che avrebbero portato al raggiungimento di un accordo, ovvero di un compromesso.

(FR) No, non è vero. Abbiamo la responsabilità di adottare una risoluzione, se non altro per conoscere la posizione dell'Assemblea sul caso di Aminatou Haidar. Pertanto, non chiedo di non votare, ma di procedere ad un dibattito come sempre.

(Applausi)

Charles Tannock (ECR). – (EN) Signor Presidente, l'Assemblea è chiaramente divisa. La questione è molto delicata e regna molta confusione. Chiedo cortesemente che si rimandi la votazione alle ore 15:00 in modo tale che i partiti e i gruppi si possano consultare e al fine di scoprire cosa stia realmente accadendo in Marocco.

Presidente. – Onorevoli colleghi, abbiamo ascoltato tutti i commenti. Avete sentito tutto e avete un quadro completo della situazione. Metto ai voti la mozione ai sensi dell'articolo 140 del regolamento. La mozione è specifica, ovvero non discutere la questione oggi.

(Il Parlamento manifesta il suo assenso)

Martin Schulz (S&D). – (DE) Signor Presidente, mi dispiace molto dover chiedere nuovamente all'Assemblea di portare pazienza. Nella lista delle votazioni di oggi compare anche il voto sul principio di sussidiarietà. In conformità con l'articolo 177, paragrafo 4 del regolamento, richiedo di rimandare la votazione su questo punto alla prossima sessione plenaria per verificare se sia legittimo passare una risoluzione su temi di questo tipo. Credo che l'Assemblea si trovi fondamentalmente d'accordo sul fatto che il principio di sussidiarietà e i diritti fondamentali debbano essere garantiti. Tuttavia, non c'è assolutamente motivo di discutere questo caso a livello comunitario. Vorrei anche dire, a nome dei miei colleghi italiani, che il dibattito che sta avendo

luogo in Italia è un dibattito italiano e non europeo e che, come noi, i miei colleghi difenderanno la diversità e la pluralità. Tuttavia, non ha senso farlo in una risoluzione di questo tipo.

(Mormorii)

Signor Presidente, è incredibile come gruppi che esprimono il concetto di democrazia nel proprio nome non conoscano nemmeno il principio democratico di lasciar finire di parlare un oratore.

In conformità con l'articolo 177, paragrafo 4, chiedo che si rimandi la votazione alla prossima sessione e che si verifichi la legittimità della risoluzione e della votazione.

(Applausi)

Presidente. – Onorevoli colleghi, onorevole Schulz, vi prego di indossare le cuffie. Ho una proposta da farvi – riprenderemo questa questione nella seconda parte della votazione. Prima voteremo il bilancio e poi dobbiamo affrontare ulteriori temi. Potete pensare tutti alla proposta dell'onorevole Schulz che riprenderemo in un secondo momento, quando avremo la risoluzione davanti a noi, nella seconda parte della votazione.

Bernd Posselt (PPE). – (DE) Signor Presidente, ora che il punto urgente è stato cancellato dall'ordine del giorno, vorrei chiederle di suddividere il tempo di parola sulla questione del Sahara occidentale con altri due temi urgenti, dato che ieri abbiamo avuto una lunga discussione proprio sul tempo di parola dedicato alle questioni urgenti. Questa è la mia proposta pratica per questo pomeriggio e vorrei chiederle di accettarla, visto che passeremo un'ora a discutere i casi urgenti.

Presidente. – Prenderemo in considerazione la sua proposta.

5. Turno di votazioni

Presidente. – L'ordine del giorno reca la votazione.

(Per i risultati e i dettagli della votazione: vedasi processo verbale)

5.1. Mobilitazione dello strumento di flessibilità (A7-0080/2009, Reimer Böge) (votazione)

5.2. Quadro finanziario 2007-2013: finanziamento di progetti nel settore dell'energia nel quadro del piano europeo di ripresa economica (modifica dell'accordo interistituzionale del 17 maggio 2006 sulla disciplina di bilancio e la sana gestione finanziaria) (A7-0085/2009, Reimer Böge) (votazione)

5.3. Progetto di bilancio generale dell'Unione europea per l'esercizio 2010 (votazione)

- Prima della votazione:

László Surján, relatore. – (EN) Signor Presidente, stiamo probabilmente per assistere alla più breve votazione sul bilancio in conformità con il trattato di Nizza e si tratta sicuramente dell'ultima votazione che si terrà in conformità con tale trattato.

Com'è possibile che la lista di voto sia così breve? E' merito dell'eccellente collaborazione tra i gruppi. In qualità di relatore, esprimo il mio ringraziamento a tutti i gruppi che hanno preso parte alla preparazione della presente votazione. Desidero ringraziare anche il Segretariato per il lavoro svolto. Senza il loro impegno, sarebbe stato per me impossibile presentarmi qui oggi con queste due pagine. I miei più sentiti ringraziamenti a tutti voi.

(Applausi)

E ritengo questa brevità giustificata poiché, in periodo di crisi, dovremmo lavorare per gestire tale crisi e non perdere tempo in lunghe votazioni.

Vladimír Maňka, relatore. – (SK) Signor Presidente, propongo di raggruppare in una singola votazione la voce “Altre istituzioni” poiché ritengo che non ci saranno problemi. Grazie.

Presidente. – Ci troviamo di fronte a una situazione che prevede la votazione su varie istituzioni e, in conformità con il regolamento, siamo obbligati a esprimere separatamente il voto su ognuna di esse. Non è possibile votare in un unico blocco, sarebbe contrario alla procedura.

Hans Lindblad, presidente in carica del Consiglio. – (SV) Signor Presidente, il Consiglio nota con soddisfazione che il Parlamento ha confermato l'accordo raggiunto durante la riunione di conciliazione del 18 novembre di quest'anno. Unitamente al risultato della seconda lettura in Consiglio, siamo lieti di sapere che la seconda lettura del Parlamento abbia prodotto un testo comune per entrambe le parti dell'autorità di bilancio in conformità con il nuovo articolo 314 del trattato di Lisbona.

Il Consiglio appoggia tale testo comune e dunque il presidente del Parlamento europeo può finalmente dichiarare il bilancio approvato. Tuttavia, vorrei sottolineare che una volta pronunciata l'approvazione del bilancio, signor Presidente, il Consiglio ritiene che questo debba essere firmato da entrambe le parti dato che il trattato dichiara che il Consiglio e il Parlamento ne sono entrambi responsabili.

Il Consiglio si rammarica che questa posizione non sia stata presa in considerazione. Detto questo, non stiamo mettendo in discussione in alcun modo ciò che è stato già approvato. Ciononostante, speriamo che la procedura di bilancio del prossimo anno lasci il tempo sufficiente per affrontare questi temi.

Colgo anche l'occasione per ringraziare ancora una volta il presidente della commissione per i bilanci, l'onorevole Lamassoure, e i tre relatori, l'onorevole Surján, l'onorevole Maňka e l'onorevole Haug, per aver dimostrato un atteggiamento costruttivo durante la procedura di bilancio, il che dimostra l'ottima collaborazione emersa durante i lavori.

Concludo con una riflessione personale. La presidenza di turno del Consiglio è probabilmente la carica più alta che ricoprirò mai. E' stato un onore per me essere al servizio dell'Europa con questo incarico ed esprimo il mio ringraziamento per l'opportunità che mi è stata offerta. Molte grazie, davvero.

(Applausi)

Presidente. – Onorevoli colleghi, poiché questa parte della votazione è terminata, vorrei anch'io esprimere i miei più sentiti ringraziamenti e congratulazioni ai nostri relatori, l'onorevole Surján e l'onorevole Maňka – e prima di loro abbiamo ascoltato la relazione dell'onorevole Böge – così come tutte quelle persone che hanno lavorato al bilancio, che è stato particolarmente complesso. Inoltre, mi congratulo con i colleghi parlamentari e con tutto il Parlamento per aver preso insieme questa decisione. E' davvero un ottimo risultato. Congratulazioni a tutti!

(Applausi)

Ora è mio dovere leggere dei punti molto importanti relativi al modo straordinario in cui è stato approvato il bilancio. E' fondamentale perché siamo passati dal trattato di Nizza a quello di Lisbona ed il passaggio è stato difficile. Abbiamo iniziato sotto l'egida del trattato di Nizza e finiamo sotto quella del trattato di Lisbona. Ecco il perché di questo intervento a cui dovete prestare attenzione.

“La procedura di bilancio per il 2010 è stata eccezionale. E' iniziata in conformità con l'articolo 272 del trattato CE, ma l'ultima fase è stata condotta dopo l'entrata in vigore del trattato di Lisbona. Il 18 novembre 2009, il Parlamento, il Consiglio e la Commissione hanno deciso di continuare la procedura di bilancio in conformità con il trattato CE, ma hanno anche raggiunto un accordo riguardo al risultato della procedura di bilancio, compreso il voto del Parlamento, che ha avuto luogo nel pieno rispetto del quadro finanziario pluriennale. Il presidente del Consiglio ha appena confermato l'approvazione del Consiglio del bilancio appena votato. Ciò significa che il Parlamento e il Consiglio hanno raggiunto un accordo su un testo congiunto, nel rispetto dello scopo e la struttura dell'articolo 314. Noto, quindi, che la procedura di bilancio, iniziata in conformità con l'articolo 272 del trattato che istituisce la Comunità europea e condotta ai sensi dell'articolo 314 del trattato sul funzionamento dell'Unione europea, è stata completata in conformità con l'articolo 314 del trattato sul funzionamento dell'Unione europea e del quadro finanziario pluriennale. La procedura di bilancio si può, pertanto, considerare completata e il bilancio definitivamente adottato”.

Questa dichiarazione è molto importante. La prossima volta, non ci saranno complicazioni di questo genere poiché il trattato di Lisbona sarà già entrato in vigore. Ora apporrò ufficialmente la firma al documento.

Onorevoli colleghi, permettetemi di aggiungere che il presidente della commissione per i bilanci è l'onorevole Lamassoure, che si è impegnato molto durante i lavori. Cito il suo nome poiché è stato molto attivo in questo frangente.

6. Benvenuto

Presidente. – Attualmente, in tribuna è presente una delegazione proveniente dalla Serbia a cui vorremmo rivolgere un caloroso benvenuto. Per favore, alzatevi in piedi, in modo che tutti possano vedervi.

(Applausi)

7. Turno di votazioni (proseguimento)

7.1. Progetto di bilancio generale dell'Unione europea per l'esercizio 2010 quale modificato dal Consiglio (tutte le sezioni) (A7-0083/2009, Vladimír Maňka) (votazione)

- Prima della votazione sugli emendamenti nn. 3 e 7 (seconda parte):

László Surján, relatore. – (EN) Signor Presidente, è stato proposto di votare gli emendamenti nn. 3 e 7, identici nel testo, in tre parti e che si presenti un emendamento orale alla seconda parte. Perché? Perché il testo originale cita il parere della Commissione, ma, nel frattempo, il Consiglio ha preso una decisione in materia.

Pertanto, darò lettura della nuova proposta: "Il Consiglio europeo conclude che l'Unione europea e i suoi Stati membri sono pronti a contribuire con un finanziamento rapido di 2,4 miliardi di euro l'anno nel periodo compreso tra il 2010 e il 2012; sottolinea tuttavia la necessità di ottenere informazioni sulla partecipazione e il contributo del bilancio UE nel periodo compreso tra il 2011 e il 2012".

Questo è l'emendamento orale e la mia proposta è di votare a favore delle tre parti.

(L'emendamento orale è stato adottato)

Presidente. – Colgo l'occasione per esprimere i miei più sentiti auguri a tutti voi per la pausa di tre settimane. Ci aspetta un duro lavoro il prossimo anno. Desidero invitarvi al rinfresco del 12 gennaio 2010, per festeggiare l'anno nuovo e l'entrata in vigore del trattato di Lisbona, che è fondamentale per noi. Quindi, vi aspetto tutti il 12 gennaio.

I miei migliori auguri a tutti. Buon Natale e felice anno nuovo!

PRESIDENZA DELL'ON. WALLIS

Vicepresidente

Simon Busuttil (PPE). – (EN) Signora Presidente, c'è un errore nella lista di voto del Partito popolare europeo. Desidero far presente ai colleghi del PPE che il voto sulle due votazioni separate dovrebbe essere un "più" nella nostra lista di voto – quindi un "più" per le due votazioni separate sulle quali voteremo adesso.

William (The Earl of) Dartmouth (EFD). – (EN) Signor Presidente, questa è una faccenda privata del Partito popolare europeo e non vedo perché si debba tediare l'intera Assemblea.

7.2. Miglioramenti da apportare al quadro giuridico relativo all'accesso ai documenti in seguito all'entrata in vigore del trattato di Lisbona (votazione)

7.3. Difesa del principio di sussidiarietà (votazione)

Prima della votazione

Martin Schulz (S&D). – (DE) Signora Presidente, voglio riproporre il mio richiamo al regolamento.

(Tumulto)

Constato con piacere che non ho perso la capacità di risvegliare i colleghi – il che fa bene alla circolazione.

Ancora una volta, ai sensi dell'articolo 177, paragrafo 4, del regolamento, chiedo che la votazione sia rinviata per poter accertare nel frattempo la legittimità della risoluzione e della votazione.

Manfred Weber (PPE). – *(DE)* Signora Presidente, onorevoli colleghi, desidero anzitutto parlare dell'aspetto procedurale. Ricordo a tutti che abbiamo appena votato sulla relazione Cashman. Si tratta di una relazione preparata dal Parlamento mentre è in corso una procedura legislativa. I nostri servizi giuridici hanno affermato che non lo si può fare, ma i socialisti hanno insistito a introdurla. Mentre discutevamo della libertà di stampa in Italia e il commissario responsabile ci spiegava che l'Unione europea non ha alcuna competenza in materia, i socialisti continuavano a ritenere opportuno attaccare Berlusconi. Quando ai socialisti fa comodo, la competenza non c'è; quando sono interessate altre persone, allora la competenza c'è. Per tale motivo non dobbiamo cedere alla loro richiesta.

Il secondo aspetto è meritevole di una discussione seria. Siamo responsabili della convenzione sui diritti dell'uomo? Desidero ricordare ai colleghi che, dopo l'entrata in vigore del trattato di Lisbona, l'Unione europea diventerà parte firmataria della convenzione. Ciò significa che, se è legittimo che il parlamento italiano discuta di questo tema perché l'Italia ha sottoscritto la convenzione sui diritti dell'uomo, è altrettanto legittimo che se ne occupi anche il Parlamento europeo, dato che in futuro diventerà parte firmataria della medesima convenzione.

La mia terza e ultima osservazione è che noi non siamo avvocati, siamo politici. Questo giudizio interessa milioni di persone e pertanto dovremmo votarlo oggi.

(Applausi)

(La votazione è rinviata)

7.4. Bielorussia (votazione)

Prima della votazione

Jacek Protasiewicz (PPE). – *(EN)* Signora Presidente, questo emendamento mira a richiamare l'attenzione sui recenti casi di repressione in Bielorussia. Con il mio emendamento orale voglio soltanto aggiungere all'elenco di nomi riportato nell'emendamento un nominativo, quello di un giovane attivista democratico che è stato rapito il 6 dicembre scorso.

Il nuovo elenco dovrebbe pertanto essere così: dopo il nome di Zmitser Dashkevich chiedo che venga inserita la dicitura "e Yauhen Afanahel il 6 dicembre 2009". Si tratta soltanto di aggiungere il nome di una persona alla lista di coloro che hanno subito maltrattamenti da parte del governo bielorusso.

(Il Parlamento approva l'emendamento orale)

7.5. Violenza nella Repubblica democratica del Congo (votazione)

8. Dichiarazioni di voto

Dichiarazioni di voto orali

Relazione Böge (A7-0080/2009)

Siiri Oviir (ALDE). – *(ET)* Signor Presidente, la decisione adottata in merito all'applicazione dello strumento di flessibilità rivela il successo della cooperazione internazionale e conferma nuovamente che le istituzioni europee reputano urgente finanziare la seconda fase del piano europeo di ripresa economica. Un altro elemento positivo della risoluzione è il fatto che siamo riusciti a reperire all'interno del piano fondi non spesi per progetti in campo energetico, e a confermare poi tale scelta nel bilancio. Ho votato a favore della risoluzione.

Relazione Böge (A7-0085/2009)

Siiri Oviir (ALDE). – (ET) Ho appoggiato anche questa risoluzione perché il risultato del comitato di conciliazione – a quanto sembra, il comitato di conciliazione non procede in modo molto lineare né veloce – è stato positivo: si all'attuazione del piano europeo di ripresa economica, si al conseguimento dell'obiettivo dichiarato di tale piano. Un altro aspetto positivo è stato il sostegno che, nel voto successivo sul bilancio, abbiamo dato alla precedente decisione di stanziare 2,4 miliardi di euro per gli scopi menzionati. Ho votato a favore di questa relazione.

Relazione Surján, Mañka (A7-0083/2009)

Chris Davies (ALDE). – (EN) Signora Presidente, l'onorevole Griffin del British National Party ha insinuato che il mio voto sarebbe influenzato da interessi commerciali. Voglio dire chiaramente che sono orgoglioso di essere un sostenitore delle tecnologie a bassa emissione di carbonio quale strumento di lotta contro il cambiamento climatico. Non ho mai chiesto né ricevuto un centesimo per quello che faccio; lo faccio perché ci credo. Qualsiasi interessenza io possa aver avuto è sempre stata evidenziata nella dichiarazione di interessi e non mi ha mai impedito di criticare alcuni progetti per la produzione di energia eolica.

Apertura e trasparenza sono sempre stati il tratto distintivo della mia vita politica, e prima che l'onorevole Griffin cerchi di macchiare la reputazione dei deputati al Parlamento europeo, chiedetegli perché il partito di cui è alla guida per ben due volte non ha presentato in tempo alla commissione elettorale britannica i propri libri contabili. I suoi commercialisti sostengono che essi non riproducono fedelmente e correttamente gli affari del partito. Molti sospettano che soldi dei membri del suo partito siano stati usati a fini di arricchimento personale. Se vuole respingere tale accusa, l'onorevole Griffin potrebbe presentare una documentazione capace di convincere i suoi stessi revisori dei conti.

Ashley Fox (ECR). – (EN) Signora Presidente, citando a sproposito John Dunning, un parlamentare inglese del XVIII secolo, vorrei dire che il bilancio comunitario è aumentato, sta aumentando e dovrebbe essere ridotto.

Ho votato contro la risoluzione sul bilancio perché non è rispettato il limite dell'1 per cento del prodotto interno lordo. Questo è un tetto che non dobbiamo sfiorare. Dobbiamo essere consci del fatto che ogni euro che spendiamo è stato pagato dai contribuenti. Dobbiamo fare un uso oculato del loro denaro, e questo non è un bilancio oculato.

Syed Kamall (ECR). – (EN) Signora Presidente, al pari del collega che mi ha preceduto ho votato contro il bilancio. Vale la pena notare quanto spesso parliamo dei valori comuni europei e della solidarietà con i cittadini. Eppure, in un momento in cui molte comunità e molte famiglie sono alle prese con l'attuale situazione economica e fanno fatica a pagare le bollette, e in un momento in cui alcuni perdono il posto di lavoro e molti addirittura subiscono tagli dello stipendio, trovo scandaloso che stiamo per votare un aumento del bilancio che non tiene assolutamente conto della situazione economica attuale.

Abbiamo bisogno di finanze in buona salute; abbiamo il dovere di dimostrare che comprendiamo le preoccupazioni dei nostri elettori e di gestire con accortezza i soldi dei contribuenti. Solo così potremo promuovere la crescita, di cui c'è tanto bisogno per aiutare i cittadini in tutti i paesi dell'Unione europea. E' per questo motivo che ho votato contro il bilancio.

Colgo l'occasione per augurare a tutti buon Natale e felice anno nuovo.

Proposta di risoluzione B7-0248/2009

Laima Liucija Andrikiienė (PPE). – (EN) Signora Presidente, ho votato a favore della risoluzione perché i bielorussi qui presenti dimostrano quanto siano impegnati nei confronti dell'Unione europea.

Nonostante tante belle parole da parte bielorussa, i cambiamenti attuati finora sono stati modesti. Più recentemente abbiamo appreso dall'opposizione che il presidente intende firmare un decreto per limitare l'accesso all'informazione libera su Internet.

L'Unione europea deve senz'altro aiutare la Bielorussia per avvicinarla all'Europa, ma prima di tutto dobbiamo assumere impegni nei confronti del popolo bielorusso.

Adesso sembra che vogliamo convincere le autorità di questo paese ad abolire le restrizioni di viaggio, ma per i cittadini comuni non cambierà nulla perché la maggioranza dei bielorussi non si possono permettere

di pagare 60 euro per ottenere il visto Schengen. I cittadini russi, invece, pagano la metà. L'Unione europea non ci perderebbe nulla se facesse pagare ai bielorussi soltanto il costo del visto, che non supera i 5 euro.

Presidente. – Vi sarei grata, onorevoli Brok e Saryusz-Wolski, se andaste a discutere da un'altra parte. Onorevole Brok, può continuare la sua discussione fuori dall'Aula, per favore?

Potrebbe per favore continuare la sua discussione fuori dall'Aula?

Fuori!

Onorevole Brok, la invito a lasciare l'Aula e andare a discutere fuori.

Onorevole Preda, se vuole fare una dichiarazione di voto sulla Bielorussia, la può fare adesso. E' questa la sua intenzione?

Cristian Dan Preda (PPE). – (RO) Volevo spiegare perché ho votato a favore della proposta dell'onorevole Schulz. Poiché non pensavo che sarebbe stata presentata una proposta del genere, non mi sono registrato prima, però vorrei illustrare il mio voto a favore della prima proposta dell'onorevole Schulz riguardante...

(Il presidente interrompe l'oratore)

Presidente. – Mi spiace, ma non può farlo. Pensavo volesse parlare della Bielorussia.

Proposta di risoluzione B7-0187/2009

Laima Liucija Andrikiienė (PPE). – (EN) Signora Presidente, ho votato a favore della risoluzione perché la situazione in Congo è terribile. Decine di migliaia di persone vi muoiono ogni mese a causa delle violenze commesse dai gruppi armati. Spesso in questi crimini sono coinvolte le forze armate congolese, che talvolta compiono violenze sfrenate le cui vittime sono, di solito, civili. La situazione delle donne è tremenda e gli abusi sessuali sono un problema specifico di quel paese. Si ha notizia di stupri compiuti da quasi tutte le parti in lotta, compreso l'esercito regolare.

Accogliamo con favore l'impegno dell'Unione europea in Congo. L'impegno militare europeo ha contribuito a evitare che si verificasse una situazione simile a quella del Ruanda. La missione di polizia dell'UE riveste un'importanza speciale perché il problema principale che il Congo si trova ad affrontare è l'impunità e l'assenza di organi competenti ad avviare procedimenti penali. Per poter compiere progressi significativi c'è tuttavia bisogno di un maggiore impegno da parte della comunità internazionale. Ecco perché è necessario che la missione delle Nazioni Unite nella Repubblica democratica del Congo si attivi di più e alle Nazioni Unite vengano assegnate maggiori risorse.

Nirj Deva (ECR). – (EN) Signora Presidente, mentre siamo in partenza per le vacanze di Natale e ci apprestiamo a degustare il tacchino e gli altri ricchi piatti della tradizione natalizia, non dobbiamo dimenticare che in questi stessi giorni nella Repubblica democratica del Congo molte persone moriranno.

Dal 1999 a oggi, nella RDC sono state ammazzate quasi cinque milioni di persone e si stima che 45 000 persone – la popolazione di una cittadina inglese – che, dicevo, 45 000 persone vengano uccise ogni mese. Mentre festeggiamo il Natale, dovremmo pensare a questa realtà e chiederci se i cittadini della Repubblica democratica del Congo e noi viviamo ancora sullo stesso pianeta.

Da oltre una ventina d'anni le Nazioni Unite stanno coraggiosamente cercando di portare un po' di stabilità nel paese, ma dispongono solo di 20 000 soldati. Com'è possibile che riescano a mantenere la pace con 20 000 soldati? Dobbiamo aiutare le Nazioni Unite a svolgere un'opera efficace e arrestare coloro che agiscono nell'impunità stuprando e uccidendo donne e bambini. E' ora di porre fine a tutto questo.

Proposta di risoluzione B7-0191/2009

Simon Busuttil (PPE). – (EN) Signora Presidente, a nome del gruppo del Partito popolare europeo desidero dichiarare che abbiamo votato contro la risoluzione non perché non siamo favorevoli alla trasparenza o all'accesso a documenti, ovviamente nell'ambito del nuovo trattato, bensì perché avevamo presentato una nostra risoluzione – che poi, alla fine, non è stata votata – la quale proponeva, secondo noi, un approccio più equilibrato a questa delicata materia.

Quando discutiamo dell'accesso a documenti e della trasparenza, dobbiamo stare attenti a non esagerare e a non rivelare documenti e procedure in misura tale da rendere inattuabile l'intero sistema. Se renderemo

completamente pubblici i negoziati segreti e i negoziati chiusi, potremmo finire per mettere a repentaglio i negoziati stessi e il sistema stesso su cui ci fondiamo.

Dichiarazioni di voto scritte

Relazione Böge (A7-0080/2009)

Andrew Henry William Brons (NI), *per iscritto*. – (EN) Ho votato a favore con grande riluttanza. Sebbene la proposta riguardi principalmente la ricollocazione di fondi esistenti, finirà per comprendere anche i sussidi, attraverso lo strumento di flessibilità. Tuttavia, lo scopo principale era quello di risarcire la Bulgaria e gli altri paesi che, contro la loro volontà, erano stati costretti a smantellare reattori nucleari in funzione. L'Unione europea aveva promesso finanziamenti e quindi doveva mantenere la sua promessa.

David Casa (PPE), *per iscritto*. – (EN) Dopo la riunione del comitato di conciliazione del 18 novembre 2009, il Parlamento e il Consiglio sono riusciti a trovare un accordo sulla mobilitazione dello strumento di flessibilità a favore sia del piano europeo di ripresa economica sia dello smantellamento della centrale di Kozloduy in Bulgaria. Pur essendo entrambi questi fini importanti, ritengo che lo smantellamento della centrale assuma una rilevanza particolare e ho pertanto deciso di appoggiare il relatore e votare per la relazione.

Diogo Feio (PPE), *per iscritto*. – (PT) La proposta di risoluzione di cui stiamo discutendo riguarda i finanziamenti europei nel periodo 2010-2013 per lo smantellamento della centrale nucleare di Kozloduy in Bulgaria e per l'utilizzo dello strumento di flessibilità a questo scopo, tenendo così fede a una promessa fatta alla Bulgaria durante il processo di adesione.

La proposta riguarda inoltre un finanziamento aggiuntivo nell'ambito dello strumento di flessibilità per la seconda fase del piano europeo di ripresa economica nel settore dell'energia, dato che il piano non era stato ancora dotato di fondi sufficienti.

Non nego che l'energia nucleare possa rientrare in un pacchetto energetico europeo ben equilibrato e che il suo utilizzo possa ridurre la nostra dipendenza esterna in questo campo; credo però che l'Unione europea non possa esimersi dal partecipare agli sforzi volti a chiudere l'ormai obsoleto impianto nucleare bulgaro e debba nel contempo garantire che i progetti del piano di ripresa economica ricevano finanziamenti adeguati.

Sia la maggiore sicurezza ambientale derivante dallo smantellamento di Kozloduy sia maggiori investimenti nei progetti energetici sono ottime ragioni per ricorrere allo strumento di flessibilità.

José Manuel Fernandes (PPE), *per iscritto*. – (PT) Nella riunione del comitato di conciliazione del 18 novembre 2009 è stato deciso di mobilitare lo strumento di flessibilità per finanziare lo smantellamento dell'impianto nucleare di Kozloduy per un importo pari a 75 milioni di euro nel 2010. Deploro che la Commissione abbia reso noto tale fabbisogno finanziario soltanto nella lettera di rettifica n. 2/2010 dopo la prima lettura del Parlamento, ossia dopo che il Parlamento aveva fissato le proprie priorità.

Questa nuova esigenza di finanziamento ha comportato un'ulteriore pressione sulla sottorubrica 1a, compromettendo in misura considerevole le dinamiche negoziali sul bilancio 2010 e mettendo a rischio le priorità politiche del Parlamento. Nondimeno le promesse fatte vanno mantenute, e ciò vale anche per il protocollo relativo alle condizioni di adesione della Bulgaria all'Unione europea, che prevede l'impegno dell'Unione di finanziare lo smantellamento della centrale di Kozloduy. Il fabbisogno finanziario aggiuntivo nel periodo 2011-2013, pari in totale a 225 milioni di euro, deve essere affrontato all'interno di una revisione di medio termine del quadro finanziario pluriennale. Ulteriori stanziamenti a favore di Kozloduy nel periodo 2011-2013 non dovrebbero penalizzare il finanziamento di azioni e programmi pluriennali già in essere. Pertanto ho votato a favore.

Jean-Luc Mélenchon (GUE/NGL), *per iscritto*. – (FR) L'utilizzo di questo fondo è basato sulla logica sottesa alla sezione energia del piano europeo di ripresa economica. Proprio per tale motivo mi asterrò dal voto.

Relazione Böge (A7-0085/2009)

David Casa (PPE), *per iscritto*. – (EN) Il piano di ripresa economica è stato una delle risposte della Commissione alla crisi economica che ha colpito l'Europa in questi ultimi anni. I suoi obiettivi sono, tra gli altri, stimolare la fiducia sia delle imprese sia dei consumatori e, in particolare, garantire la concessione di prestiti. E' stato necessario dar prova di flessibilità e autorizzare, ove necessario, la ridestinazione di fondi da bilanci diversi. Per tale motivo non posso non condividere il parere del relatore e voto quindi a favore della proposta.

José Manuel Fernandes (PPE), *per iscritto*. – (PT) Il piano europeo di ripresa economica, per il quale il Parlamento aveva stanziato 5 miliardi di euro nel marzo 2009, è suddiviso in progetti transeuropei in campo energetico e progetti per la diffusione della banda larga per Internet nelle aree rurali. Si tratta di uno strumento importante per affrontare la crisi economica, stimolare l'economia e, quindi, creare nuovi posti di lavoro. Nella riunione del comitato di conciliazione del 18 novembre è stato raggiunto un accordo tra Parlamento, Consiglio e Commissione sul finanziamento del secondo anno (2010) del piano, per un importo pari a 2,4 miliardi di euro. Questo finanziamento, che va a favore dei progetti in campo energetico e per la banda larga, comporta la revisione del quadro finanziario pluriennale valido per il periodo 2007-2013.

Il finanziamento del piano europeo di ripresa economica non dovrebbe essere rinviato ad anni successivi; accolgo pertanto favorevolmente l'accordo concluso. Vorrei altresì sottolineare che l'attuale quadro finanziario pluriennale non soddisfa le esigenze finanziarie dell'Unione europea; quindi, la Commissione dovrebbe sottoporre con urgenza una proposta per una revisione di medio termine del quadro finanziario pluriennale. Appoggio altresì la richiesta di estendere il quadro 2007-2013 al periodo 2015-2016. Ho perciò votato a favore.

Ilda Figueiredo (GUE/NGL), *per iscritto*. – (PT) Anche se i fondi mobilitati sono stati in parte utilizzati in maniera positiva, restano tuttavia assolutamente insufficienti per dare risposta ai bisogni delle aree rurali. Nei paesi dell'Unione europea l'agricoltura ha molte altre esigenze e i contadini che lavorano la terra chiedono una politica agricola capace di stimolare la produzione, garantire loro un livello di vita decente e prevenire la crescente desertificazione delle zone rurali.

Pertanto, se vogliamo effettivamente contribuire alla ripresa dell'economia europea, non basta limitarsi a dire che stiamo promuovendo la solidarietà nel settore delle risorse energetiche e diffondendo la banda larga nelle aree rurali.

Come da noi richiesto, sono necessari una revisione completa delle politiche comunitarie e un aumento sostanziale dei fondi di bilancio.

Per questo motivo ci siamo astenuti.

Jean-Luc Mélenchon (GUE/NGL), *per iscritto*. – (FR) La sezione energia del piano europeo di ripresa economica contiene alcune proposte singolari, tra cui quelle di creare un fondo specifico per il 2020, aumentare i requisiti statali per la prestazione ambientale dei beni e incentivare la costruzione di edifici ad alta efficienza energetica. Lo smantellamento della centrale nucleare di prima generazione di Kozloduy in Bulgaria risponde, per parte sua, a una necessità urgente. Altrettanto notevole è tuttavia il fatto che l'Unione europea non intenda sostenere in alcun modo un progetto che ci allontani dall'energia nucleare.

E' evidente che, pur essendo una questione urgente, l'Unione non è fermamente impegnata a rinunciare alla massima produttività. E d'altronde, come potrebbe farlo, intenta com'è a dare priorità assoluta ai principi del liberalismo, glorificati da questo piano di ripresa economica? Ecco perché ho deciso di astenermi dal voto su questa parte del piano.

Relazione Surján, Maňka (A7-0083/2009)

Liam Aylward (ALDE), *per iscritto*. – (GA) Ho votato a favore del bilancio dell'Unione europea per l'esercizio finanziario 2010. Apprezzo in particolare l'accordo raggiunto con il Consiglio, grazie al quale i produttori di latte beneficeranno di ulteriori aiuti per un valore di 300 milioni di euro. Una delle richieste fatte dal Parlamento durante le discussioni sul bilancio 2010 riguardava la costituzione di un fondo di 300 milioni di euro a favore di questi produttori, per aiutarli a superare la crisi del settore. Pur avendo inizialmente aderito a tale richiesta, la Commissione era disposta a dotare il fondo di soli 280 milioni di euro.

Questi soldi saranno di grande aiuto per i produttori di latte, che hanno risentito gravemente dei bassi prezzi dell'estate scorsa e hanno problemi di liquidità. Valuto altresì positivamente gli aiuti previsti in bilancio per l'organizzazione dei giochi olimpici speciali e l'accoglimento della richiesta di finanziamento dei giochi olimpici speciali europei che si terranno a Varsavia nel 2010 e dei giochi olimpici speciali mondiali che si terranno ad Atene nel 2011. Per i giochi olimpici speciali sono stati stanziati 6 milioni di euro, con l'impegno di concedere ulteriori finanziamenti nel 2011.

Françoise Castex (S&D), *per iscritto*. – (FR) Ho votato con scarso entusiasmo a favore del bilancio europeo per l'esercizio finanziario 2010, allo scopo di non mettere a rischio il finanziamento della seconda sezione del piano europeo di ripresa economica (infrastrutture energetiche e banda larga Internet), il lancio di una

nuova iniziativa europea per promuovere il microcredito (per un importo di 25 milioni di euro nel 2010) e gli aiuti di emergenza per il settore lattiero (ulteriori 300 milioni di euro). Vorrei far presente che i miei colleghi socialisti francesi e io già nel 2006 abbiamo votato contro le prospettive finanziarie per il periodo 2007-2013. All'epoca esprimemmo un giudizio negativo sui tagli apportati al bilancio, il quale, a causa delle sue carenze, non avrebbe permesso lo sviluppo di progetti innovativi di ampia portata. Oggi la nostra analisi trova conferma: questo bilancio non ci mette in condizione di affrontare la crisi e riflette l'assenza di un progetto politico europeo. Sebbene la crisi economica senza precedenti che l'Europa sta attraversando richieda una risposta forte e comune da parte dell'Unione, il Consiglio e la Commissione europea hanno deciso di permettere agli Stati membri di elaborare piani di ripresa nazionali. Non è con un bilancio come questo che otterremo una crescita duratura e contrasteremo efficacemente il cambiamento climatico.

Vasilica Viorica Dăncilă (S&D), *per iscritto*. – (RO) Il risultato della votazione sul bilancio 2010 rappresenta un importante passo verso la redazione e applicazione di norme e misure comuni necessarie per regolamentare i settori dell'energia, della tecnologia, dell'agricoltura e delle infrastrutture. Questo risultato è visto come un aiuto adeguato in un contesto in cui le economie dei singoli Stati membri stanno affrontando una situazione di crisi. Sono favorevole allo stanziamento di 300 milioni di euro (anche se inizialmente erano solo 280) a titolo di aiuti immediati per i produttori di latte, che hanno visto crollare i prezzi dei loro prodotti e che ora, di conseguenza, vivono una condizione di insicurezza. Credo che questo intervento permetterà di affrontare le cause ma, soprattutto, gli effetti legati alla forte contrazione del mercato dei prodotti lattiero-caseari, avvenuta sullo sfondo dell'attuale crisi economica.

Marielle De Sarnez (ALDE), *per iscritto*. – (FR) Il bilancio comunitario 2010 è stato appena adottato. Con questo bilancio di 2,4 miliardi di euro potremo finanziare la seconda e ultima fase del piano europeo di ripresa economica, e questa è la buona notizia. Purtroppo, però, i negoziati sul finanziamento di un programma europeo di promozione del microcredito (uno strumento particolarmente utile e necessario per stimolare la crescita) sono stati bloccati al Consiglio.

Analogamente, è assai deplorabile che il Consiglio abbia bocciato l'emendamento del Parlamento che propone di aumentare gli aiuti alle persone più bisognose, e ciò in un momento caratterizzato da una crisi economica e sociale senza precedenti, considerando che il 2010 è stato proclamato Anno europeo della lotta contro la povertà e l'esclusione sociale.

Per contro, va nella giusta direzione l'annuncio fatto dal Consiglio europeo lo scorso venerdì secondo cui l'Unione e gli Stati membri sono pronti a contribuire al finanziamento e alla rapida attuazione di aiuti, per un importo annuale di 2,4 miliardi di euro nel periodo dal 2010 al 2012, da devolvere ai paesi in via di sviluppo per la lotta contro il cambiamento climatico. Tuttavia, se il Consiglio vuole essere coerente e responsabile deve riconoscere la necessità di procedere urgentemente a una revisione di medio termine del quadro finanziario per il periodo 2007-2013, senza la quale il suo annuncio resterà, purtroppo, una mera trovata pubblicitaria.

Göran Färm, Anna Hedh, Olle Ludvigsson e Åsa Westlund (S&D), *per iscritto*. – (SV) Noi socialdemocratici svedesi abbiamo deciso di votare oggi a favore della seconda tranche di finanziamento del piano europeo di ripresa economica. Il piano è un passo importante nel contesto dei nostri sforzi comuni volti a consentire all'Unione europea di riprendersi dalla crisi economica e finanziaria. Ma gran parte del piano di ripresa prevede investimenti nelle tecnologie CCS. Noi siamo favorevoli a ulteriori ricerche in quest'area, però riteniamo che non dovremmo concentrarci troppo su tali tecnologie fino a quando non saranno state messe a confronto con altri metodi esistenti di riduzione delle emissioni di carbonio. Questo confronto ci permetterebbe di investire le risorse comunitarie laddove sarebbero più efficaci nella lotta contro il cambiamento climatico.

Siamo favorevoli all'impegno previsto dal bilancio e abbiamo votato per tutte le sue parti, ad eccezione del requisito che prevede l'introduzione di sussidi permanenti a favore del settore lattiero, sul quale abbiamo espresso voto contrario.

Diogo Feio (PPE), *per iscritto*. – (PT) Come ho detto prima, reputo essenziale che le condizioni specifiche della crisi che stiamo attraversando siano prese in considerazione nella discussione sugli stanziamenti di fondi per i diversi settori dell'economia europea. In particolare credo che sia fondamentale destinare fondi all'attuazione del piano europeo di ripresa economica riservando un'attenzione speciale all'adozione di misure atte a stimolare la crescita economica, la competitività, la coesione e la tutela dei posti di lavoro.

Ribadisco che è vitale stanziare i fondi necessari per aiutare le piccole e medie imprese, che sono tra le vittime principali di questa crisi, a superarla. I Fondi strutturali e di coesione hanno un'importanza cruciale ai fini della crescita economica nazionale.

Deploro, tuttavia, che siano stati destinati soltanto 300 milioni di euro, un importo che reputo insufficiente, alla creazione di un fondo per i produttori di latte. La grave crisi che questo settore sta vivendo giustificherebbe lo stanziamento di fondi più cospicui per aiutare i produttori a superare le difficoltà che si trovano attualmente ad affrontare.

José Manuel Fernandes (PPE), *per iscritto*. – (PT) Questo bilancio aiuterà a contrastare la disoccupazione e a stimolare l'economia. Il Parlamento mette in cima alle sue priorità il piano europeo di ripresa economica, con una dotazione di 2,4 miliardi di euro per l'anno prossimo. Accolgo con favore gli aiuti pari a 300 milioni di euro concessi come sostegno aggiuntivo al settore lattiero-caseario, però chiedo la creazione di un capitolo di bilancio per istituire un fondo permanente destinato a questo settore. Ritengo inoltre che sia molto importante rivedere l'attuale quadro finanziario pluriennale per il periodo 2007-2013 ed estenderlo agli esercizi finanziari 2015-2016, come abbiamo proposto in questo bilancio. Vorrei sottolineare che la lotta contro il cambiamento climatico è una priorità dell'Unione europea che il bilancio in esame non affronta adeguatamente. Desidero rilevare inoltre che la sicurezza energetica è vitale per l'Unione e pertanto plaudo all'approvazione del progetto Nabucco. I bilanci del Parlamento e delle altre istituzioni che sono stati presentati in seconda lettura sono uguali a quelli che abbiamo approvato in prima lettura. Nel capitolo 5 c'è un margine di 72 milioni di euro che sarà impiegato di preferenza per finanziare spese aggiuntive direttamente attribuibili all'entrata in vigore del trattato di Lisbona. Ho quindi votato a favore.

Ilda Figueiredo (GUE/NGL), *per iscritto*. – (PT) Abbiamo votato contro questa relazione che “plaude all'accordo globale sul bilancio 2010” perché si tratta di un bilancio comunitario che già riflette le priorità fissate nel trattato di Lisbona per un'Unione europea che diventa sempre più neoliberista e militarista e si occupa sempre meno della coesione economica e sociale.

Nel bel mezzo di una crisi economica e sociale che produce effetti terribili sull'occupazione e sulle condizioni di vita delle persone, è inaccettabile che il progetto di bilancio della Comunità preveda un importo dei pagamenti inferiore di 11 miliardi di euro a quanto programmato nelle prospettive finanziarie.

Siamo nondimeno lieti che alcune delle proposte da noi presentate siano state adottate, ossia:

- l'istituzione di un capitolo di bilancio per azioni nel settore tessile e calzaturiero, in vista dell'adozione di un programma comunitario per l'industria;
- l'istituzione di un altro capitolo per promuovere la trasformazione di posti di lavoro non stabili in posti di lavoro garantiti.

Tali proposte mirano in primo luogo ad attirare l'attenzione sulla grave crisi che l'industria tessile sta attraversando e che è stata causata in parte dalla crescita esponenziale delle importazioni da paesi terzi, e in secondo luogo a contribuire alla lotta contro il rapido aumento dell'instabilità occupazionale, della disoccupazione e della povertà.

Lidia Joanna Geringer de Oedenberg (S&D), *per iscritto*. – (PL) A seguito della procedura di conciliazione è stato approvato un livello di spesa che è soddisfacente per il Parlamento e sufficiente per conseguire i più importanti obiettivi dell'Unione nel prossimo anno. Particolarmente significativi sono gli accordi riguardanti i finanziamenti per l'attuazione del piano europeo di ripresa economica, compresi i progetti nel settore dell'energia, ai quali sono stati destinati 1 980 milioni di euro. 420 milioni di euro sono stati stanziati per ampliare la disponibilità della banda larga per Internet, il che contribuirà all'applicazione dei principi della strategia di Lisbona. Importanti cambiamenti dell'ultimo minuto sono stati apportati alle spese amministrative programmate in riferimento all'entrata in vigore del trattato di Lisbona.

Il riconoscimento del Consiglio europeo in quanto istituzione comunitaria e la creazione dell'ufficio del presidente del Consiglio europeo e del servizio europeo per l'azione esterna hanno riflessi sul bilancio comunitario. I costi legati al Consiglio europeo e al presidente sono stimati in 23,5 milioni di euro e saranno sostenuti grazie a risparmi del 2009, mentre i costi della creazione del servizio europeo per l'azione esterna potrebbero essere perfino superiori ai 72 milioni di euro attualmente previsti nella riserva di bilancio per il 2010. Quindi, la discussione sulle spese del 2010 non si concluderà oggi. I fondi della riserva potrebbero rivelarsi insufficienti e allora sarà essenziale procedere a una correzione del bilancio. E' pertanto necessario

lanciare un appello agli Stati membri affinché diano prova di responsabilità e mettano a disposizione i fondi di cui l'Unione ha bisogno per far fronte ai nuovi impegni derivanti dal trattato di Lisbona.

Sylvie Guillaume (S&D), *per iscritto*. – (FR) Ho votato a favore del bilancio 2010 con scarsa convinzione perché non è un bilancio all'altezza delle sfide che dobbiamo affrontare, non solo nell'attuale contesto della grave crisi economica e sociale ma anche in vista della lotta contro il cambiamento climatico. Con il mio voto ho inteso perseguire principalmente l'obiettivo prioritario di sostenere il nuovo piano europeo di ripresa economica, il lancio di una nuova iniziativa riguardante il microcredito (25 milioni di euro nel 2010) e gli aiuti di emergenza per il settore lattiero (300 milioni di euro). In futuro dovremo rivedere l'efficacia del quadro del bilancio comunitario per dotarci di risorse collettive di azione che siano autenticamente conformi alle riforme.

Jörg Leichtfried (S&D), *per iscritto*. – (DE) Voto a favore della relazione sul bilancio comunitario per il 2010 e mi fa particolarmente piacere che, pur essendo questo l'ultimo bilancio negoziato sulla base del trattato di Nizza e sebbene, in linea con tale trattato, il Parlamento europeo non possieda formalmente alcuna autorità decisionale in materia di spese agricole, siamo riusciti a iscrivere in bilancio un importo pari a 300 milioni di euro per sostenere i produttori di latte.

Petru Constantin Luhan (PPE), *per iscritto*. – (RO) Il bilancio comunitario 2010 rispetta i precedenti impegni assunti a livello europeo in relazione al piano europeo di ripresa economica. Anche se non è stato facile trovare le risorse necessarie sia per affrontare i problemi scatenati dalla crisi sia per portare avanti i progetti di sviluppo che l'Unione europea ha già in programma, penso che i fondi di bilancio soddisfino ampiamente entrambe queste esigenze. Ad esempio, gli impegni assunti dal presidente della Commissione europea alla fine del 2008 sono stati mantenuti e sono state adottate anche misure innovative, come l'azione preparatoria Erasmus per i giovani imprenditori. Questo bilancio consentirà alla Romania di continuare a ricevere aiuti finanziari nell'ambito dei Fondi strutturali e di coesione. Inoltre, si stanno creando buone prospettive per affrontare la questione dei confini orientali dell'Unione europea e nel bacino del Mar Nero, dato che sono stati stanziati fondi per azioni preparatorie focalizzate sul monitoraggio ambientale del bacino del Mar Nero e su un programma quadro comune europeo mirato allo sviluppo di quella regione. Inoltre, pur attraversando un periodo di difficoltà, abbiamo deciso di concentrare l'attenzione sul turismo in quanto fonte di sviluppo, come dimostra lo stanziamento di bilancio a favore del turismo sostenibile e sociale.

Jean-Luc Mélenchon (GUE/NGL), *per iscritto*. – (FR) Il bilancio dell'Unione europea è espressione delle sue politiche: è neoliberista ed estraneo agli interessi della maggioranza. La crisi del sistema capitalista e la crisi ambientale – che è la conseguenza dell'ossessione fanatica per la massimizzazione della produttività insita nella continua ricerca del profitto – non avranno alcun effetto sul bilancio comunitario. L'Unione continua ad applicare indiscriminatamente dogmi neoliberisti senza prestare la dovuta attenzione alle prove che dimostrano quanto essi siano inefficaci in termini economici e nocivi in termini ambientali e sociali.

Appena ieri il Parlamento ha votato per la concessione di aiuti nell'ambito del Fondo europeo di adeguamento alla globalizzazione. Il Fondo serve puramente e semplicemente per dare una parvenza socialista alle insensate delocalizzazioni di grandi gruppi industriali come Ford, Nokia e Dell – tanto per citare solo alcuni esempi. E che dire, poi, del piano europeo di ripresa economica, in cui si invocano il libero commercio, il lavoro flessibile e la massimizzazione della produttività? No, questa Europa non è affatto la soluzione, è il problema. Votare per questo bilancio sarebbe contrario all'interesse generale europeo.

Nuno Melo (PPE), *per iscritto*. – (PT) La relazione adottata oggi è estremamente importante sotto numerosi aspetti, prima di tutto perché prevede un piano di ripresa economica del valore di 2,5 miliardi di euro. E' stato inoltre approvato lo stanziamento di 300 milioni per il settore tessile, come il Parlamento andava chiedendo da lungo tempo. Il bilancio comprende inoltre varie linee di finanziamento mirate a valutare la situazione di settori chiave dell'economia, come l'industria tessile e calzaturiera e il settore della pesca, per favorire il rinnovamento della flotta peschereccia. Questi comparti economici sono molto importanti per il mio paese. Anche i progetti pilota per arrestare la desertificazione e conservare i posti di lavoro sono importantissimi nell'attuale crisi economica. Va rilevato altresì che questo è stato l'ultimo bilancio comunitario secondo le norme del trattato di Nizza. Con il trattato di Lisbona i poteri del Parlamento vengono estesi a tutto il bilancio.

Willy Meyer (GUE/NGL), *per iscritto*. – (ES) Questo bilancio non aiuterà a risolvere i problemi economici, sociali e ambientali con cui l'Unione europea è confrontata e che sono stati acuiti dalla crisi.

Inoltre, il bilancio non tiene conto dell'aumento delle sperequazioni sociali e regionali, della disoccupazione né della povertà. Il bilancio dell'Unione europea deve contribuire a dare effettivamente la priorità alle politiche di convergenza fondate sul progresso sociale, sulla conservazione e promozione del potenziale di ciascuno Stato membro, sull'uso sostenibile delle risorse naturali e sulla tutela dell'ambiente, per poter realizzare una coesione economica e sociale che sia reale.

Il mio gruppo è unito e compatto nel respingere l'idea di usare il bilancio comunitario per sostenere un'Unione europea più militarista e neoliberista. Siamo perciò contrari all'incremento delle spese militari previsto dal bilancio. Al riguardo, vogliamo sottolineare l'esigenza di esercitare un controllo democratico sulle spese correlate con la politica estera e di sicurezza comune. Si tratta di un'area grigia non sottoposta ai controlli cui sono soggette le spese di bilancio.

Andreas Mölzer (NI), *per iscritto*. – (DE) In tempi di crisi economica, nei quali i cittadini europei subiscono ondate di licenziamenti e tagli dei servizi sociali, anche l'Unione europea deve risparmiare. In momenti di difficoltà economiche c'è ovviamente bisogno di misure capaci di stimolare l'economia; non è tuttavia chiaro se strumenti come il piano europeo di ripresa economica siano in grado di farlo. In passato, programmi comunitari molto decantati si sono rivelati essere delle tigri di carta. Inoltre, è provato che in molti casi i sussidi comunitari sono stati oggetto di abusi di vario genere. Ciò significa che per anni i soldi guadagnati a fatica dai contribuenti sono scomparsi in mille rivoli segreti. Invece di continuare a gonfiare il bilancio comunitario, occorre procedere a un'ampia rinazionalizzazione del sistema dei sussidi. Per questo motivo ho votato contro il progetto di bilancio.

Aldo Patriciello (PPE), *per iscritto*. – (IT) Signor Presidente, onorevoli colleghi, mi congratulo per l'eccellente lavoro svolto dal relatore che è riuscito ad assicurare il completamento del finanziamento del piano di ripresa economica dell'Unione per una cifra di 1,98 miliardi di euro rendendolo un obiettivo fondamentale del bilancio 2010.

Sono certo che il nuovo piano darà nuovo impulso alla crescita economica, alla competitività, alla coesione e alla tutela del lavoro in Europa, dimostrando al contempo che il bilancio dell'Unione europea è uno strumento teso a privilegiare i cittadini europei, capace di fornire risposte concrete al fine di contribuire in modo determinante al superamento della recente crisi economica che ha colpito il nostro continente.

Ora spetta alla Commissione adoperarsi affinché tutti i progetti da finanziare nell'ambito del piano di ripresa siano pienamente compatibili con la vigente legislazione europea in materia ambientale. È inoltre da accogliere con favore la dichiarazione congiunta in cui si chiede la semplificazione e un impiego più mirato dei Fondi strutturali e del Fondo di coesione al fine di ovviare più agevolmente agli effetti della crisi economica.

Di forte impatto è altresì l'assegnazione di 300 milioni per risolvere la crisi nel settore del latte. Questo rappresenta un'aggiunta di ulteriori 20 milioni di euro rispetto alla proposta del Consiglio della quale non possiamo non compiacerci.

Marit Paulsen, Olle Schmidt e Cecilia Wikström (ALDE), *per iscritto*. – (SV) Riteniamo che la politica agricola debba essere deregolamentata e orientata in base al mercato, se vogliamo che vada a vantaggio dei consumatori e della popolazione rurale. E' pertanto necessario attuare un'approfondita riforma della politica agricola comune.

Tutti i tipi di sussidi agricoli alla produzione e alle esportazioni andrebbero aboliti quanto prima possibile, al più tardi entro il 2015. L'abolizione dei sussidi agricoli dell'Unione europea e degli Stati Uniti è essenziale anche per combattere la povertà e la fame nel mondo. Nel contempo bisogna eliminare gradualmente tutte le barriere commerciali per i prodotti agricoli e ittici, permettendo così il libero commercio dei generi alimentari.

La parte del bilancio comunitario del 2010 che riguarda l'agricoltura rientra nel capitolo 2 – "Conservazione e gestione delle risorse naturali" – e costituisce quello che va sotto il nome di blocco 3. Esso comprende misure di intervento e sostegno alle quali siamo contrari, comprese le diverse misure di stoccaggio – come quelle per l'alcol – e i considerevoli aiuti comunitari al settore vinicolo. Il blocco 3 comprende anche gli aiuti comunitari per il latte e la frutta nelle scuole. Di per sé si tratta di un'iniziativa importante; riteniamo tuttavia che tale materia debba essere gestita a livello nazionale. Allo stesso tempo, nel blocco sono previste importanti iniziative riguardanti, per esempio, il benessere degli animali e i controlli sui trasporti di animali che noi, in linea di principio, potremmo accogliere. Ma, dato che le procedure di voto ci costringono a prendere posizione su questo gruppo di emendamenti nel suo insieme, abbiamo deciso di astenerci dal voto sul blocco 3.

Paulo Rangel (PPE), *per iscritto*. – (PT) Accogliendo il desiderio dei cittadini europei di un'Europa sicura e protetta, il Parlamento approva gli aumenti degli stanziamenti nel sottocapitolo 3a "Libertà, sicurezza e giustizia" del bilancio 2009 e sottolinea l'importanza di aumentare ulteriormente nel bilancio comunitario i finanziamenti per gestire l'immigrazione legale e l'integrazione di cittadini dei paesi terzi affrontando nel contempo il problema dell'immigrazione illegale.

Il Parlamento rileva che queste politiche devono essere sempre attuate nel rispetto della Carta dei diritti fondamentali dell'Unione europea. Altrettanto importante è incrementare i fondi per la protezione dei confini, compresi il Fondo europeo per i rimpatri e il Fondo europeo per i rifugiati, al fine di promuovere la solidarietà tra gli Stati membri. Il Parlamento riconosce che tutti i paesi dell'Unione sono confrontati con sfide sempre più complesse nel campo delle politiche interessate da questo capitolo di bilancio e invita gli Stati membri a utilizzare l'aumento dei fondi per la libertà, la sicurezza e la giustizia nel bilancio 2009 in modo tale da poter affrontare insieme queste e tutte le altre sfide che dovessero sorgere promuovendo una politica comune per l'immigrazione che sia quanto più inclusiva possibile ma sia anche fondata sul rispetto assoluto dei diritti umani.

Daciana Octavia Sârbu (S&D), *per iscritto*. – Accolgo con favore l'esito di questa votazione sul bilancio 2010. Esso garantirà il finanziamento di diversi progetti importanti e fornirà aiuti di cui c'è grande bisogno, soprattutto alla luce delle difficoltà economiche tuttora presenti nell'Unione europea. Particolarmente importanti sono i 300 milioni di euro destinati al settore lattiero a seguito della recente crisi. Il Consiglio ha finalmente accolto la richiesta del Parlamento europeo di stanziare tale importo e non 280 milioni, come aveva sostenuto in un primo momento. Finanziamenti rilevanti – 2,4 miliardi di euro – sono previsti anche per la seconda fase del piano di ripresa economica e comprendono aiuti essenziali per progetti e infrastrutture in campo energetico (compresa l'energia rinnovabile), oltre a 420 milioni di euro per portare la banda larga nelle zone rurali. Il bilancio consentirà quindi di realizzare sviluppi rilevanti nei settori dell'energia, delle infrastrutture e della tecnologia e fornirà aiuti di importanza vitale nell'attuale contingenza economica.

Nuno Teixeira (PPE), *per iscritto*. – (PT) La votazione sul bilancio dell'Unione europea è un appuntamento istituzionale che si rinnova ogni anno. In tale occasione si confermano gli impegni assunti riguardo ai programmi comunitari e si mette in rilievo il ruolo del Parlamento. Accolgo con favore la conclusione della seconda fase di finanziamento del piano europeo di ripresa economica per gli anni 2009 e 2010 perché, nell'attuale situazione di crisi, la ripresa dell'economia e dell'occupazione sono questioni molto importanti per il gruppo del Partito popolare europeo (Democratico cristiano). La conferma del nuovo programma per il microcredito dimostra che gli obiettivi della strategia di Lisbona sono considerati prioritari e che le piccole e medie imprese svolgono un ruolo importante nella creazione di posti di lavoro. Mi preoccupano i tagli apportati agli stanziamenti di bilancio per i Fondi strutturali e di coesione, che sono essenziali per la ripresa economica e la coesione territoriale, soprattutto nelle regioni ultraperiferiche come Madeira.

Ritengo essenziale rendere ancora più flessibile la politica di coesione per innalzare gli attuali bassi livelli di attuazione dei programmi finanziati con risorse comunitarie. Inoltre, bisogna continuare a finanziare quei progetti che hanno obiettivi strategici, apportano un valore aggiunto e stimolano la competitività a lungo termine. Per tutte queste ragioni ho votato a favore della relazione, che rappresenta il momento di sintesi di un processo tecnicamente complesso e che è stato oggetto di negoziati difficili.

Silvia-Adriana Țicău (S&D), *per iscritto*. – (RO) Ho votato a favore del progetto di bilancio generale dell'Unione europea per l'esercizio finanziario 2010, così come modificato dal Consiglio (tutte le sezioni), e delle lettere di rettifica del progetto di bilancio generale dell'UE per l'esercizio finanziario 2010. Il bilancio comunitario 2010 mette a disposizione somme considerevoli per gli impegni assunti nell'ambito del piano europeo di ripresa economica, come le reti dell'energia (1 175 milioni di euro), la rete dell'energia eolica offshore (208 milioni di euro) e la cattura e lo stoccaggio geologico del carbonio (523,2 milioni di euro). Il Parlamento europeo è riuscito altresì ad aumentare le somme stanziare per la sicurezza dei trasporti, l'impresa comune SESAR, le attività di sostegno delle politiche europee nei settori dei trasporti e dei diritti dei passeggeri, il programma Energia intelligente-Europa, che rientra nel programma quadro per l'innovazione e la competitività, e l'impresa comune Clean Sky. Inoltre, i finanziamenti per il settore agricolo prevedono un aumento di 14 miliardi di euro per promuovere lo sviluppo rurale e di 300 milioni per aiutare i produttori di latte, che sono stati colpiti pesantemente dalla crisi economica e finanziaria. A causa di quest'ultima, la principale preoccupazione che i cittadini europei hanno oggi è quella di perdere il posto di lavoro. Credo che nel 2010 dovrà essere riservata particolare attenzione ai programmi di formazione per i giovani imprenditori, allo scopo di aiutarli a fondare una propria impresa.

Artur Zasada (PPE), *per iscritto*. – (PL) Oggi abbiamo adottato un bilancio dell'Unione europea per il 2010 che ammonta a quasi 1 23 miliardi di euro. Tutti i bilanci sono una sorta di compromesso. Forse molti di noi sono consapevoli delle sue carenze, ma vale la pena ricordare che il cittadino medio dell'Unione europea trarrà vantaggi dal documento approvato oggi. Più di tutto, l'Unione sta rafforzando la sua sicurezza in campo energetico e fa affidamento sullo sviluppo delle imprese. Rilevo con piacere che sono stati destinati 20 milioni di euro alla strategia per il Mar Baltico. E' vero che i fondi di riserva saranno erogati soltanto dopo che la Commissione europea avrà presentato proposte scritte per il loro impiego; credo, però, che ciò avverrà in tempi brevissimi. Mi fa molto piacere che nel bilancio siano stati inseriti tre progetti importanti per il mio paese; mi riferisco al finanziamento per i giochi olimpici speciali che si terranno a Varsavia e Atene, ai sussidi per i giovani dei paesi inclusi nel programma della politica europea di vicinato e alla creazione della cattedra Bronisław Geremek di civiltà europea presso il Collegio d'Europa di Natolin.

Proposta di risoluzione B7-0191/2009

Diogo Feio (PPE), *per iscritto*. – (PT) L'apertura delle istituzioni europee e la trasparenza delle loro procedure garantiscono che la società civile e l'opinione pubblica degli Stati membri non solo siano tenute informate ma anche partecipino, come soggetto integrato e informato, ai processi decisionali di tali istituzioni. Sebbene la gente si senta un po' estranea all'Europa, se non altro perché la procedura che ha portato all'entrata in vigore del trattato di Lisbona è stata problematica, non sempre chiara e spesso criticabile, le istituzioni europee devono nondimeno insistere e impegnarsi appieno per rendere disponibili in tempi accettabili il maggior numero possibile di documenti, contribuendo così a superare la distanza che le separa dai cittadini.

Devo tuttavia deplorare che la sinistra del Parlamento europeo abbia profittato del necessario miglioramento del quadro giuridico che regola l'accesso ai documenti, in vista dell'entrata in vigore del trattato, per assumere un atteggiamento populista, negando l'esigenza reale di garantire la segretezza in alcune aree dell'attività comunitaria e cercando di presentarsi come unica paladina della trasparenza.

Questioni così delicate fanno volentieri a meno di divisioni artificiose e populiste; meritano invece di essere prese sul serio e affrontate con senso di responsabilità e con il più ampio consenso possibile. Mi dispiace che ciò non sia stato possibile.

Sylvie Guillaume (S&D), *per iscritto*. – (FR) Ho espresso il mio pieno sostegno alla risoluzione presentata dall'onorevole Cashman per sollecitare la Commissione e il Consiglio a rivedere le norme sull'accesso ai documenti istituzionali europei, in linea con le disposizioni sulla trasparenza previste dal trattato di Lisbona. Si tratta di una questione cruciale nell'ottica di garantire un funzionamento democratico e responsabile delle nostre istituzioni e di contribuire a ricostruire la fiducia dei cittadini europei nell'Europa.

Elisabeth Köstinger, Hella Ranner, Richard Seeber e Ernst Strasser (PPE), *per iscritto*. – (DE) Nella votazione di giovedì, 17 dicembre 2009, ho votato contro la risoluzione B7-0194/2009 presentata dall'onorevole Cashman sui miglioramenti da apportare al quadro normativo che regola l'accesso ai documenti dopo l'entrata in vigore del trattato di Lisbona (regolamento (CE) n. 1049/2001) per i motivi seguenti: questa risoluzione contiene riferimenti a fatti che non c'entrano nulla con la questione della trasparenza e chiede cambiamenti le cui conseguenze non contribuirebbero in maniera costruttiva a una maggiore trasparenza.

Desidero sottolineare che sono senz'altro favorevole alla trasparenza e all'accesso pubblico ai documenti. Ma sarà possibile conseguire questi importanti obiettivi non dando seguito alle richieste dell'onorevole Cashman, bensì soltanto affrontando la materia responsabilmente, come indicato nella risoluzione presentata su questo tema dagli onorevoli Sommer, Busuttil e Weber del gruppo del Partito popolare europeo (Democratico cristiano).

Véronique Mathieu (PPE), *per iscritto*. – (FR) E' di importanza vitale rendere l'azione europea più trasparente e consentire un accesso quanto più ampio possibile ai documenti istituzionali europei per far comprendere meglio ai cittadini europei come lavora l'Unione europea. Al riguardo, tuttavia, dobbiamo essere attenti e mettere in guardia da qualsiasi forma di demagogia. Affinché l'azione europea possa essere efficace, vanno imposte restrizioni al sacrosanto principio della trasparenza. Permettendo il massimo di trasparenza, corriamo il rischio di rendere sterili le nostre discussioni perché i deputati al Parlamento europeo avranno paura di parlare apertamente di questioni delicate. Le trattative, per loro stessa natura, necessitano di discrezione, senza la quale le discussioni si terranno in sedi informali, ben diverse dalle riunioni ufficiali, e il risultato finale sarà il contrario di quanto volevamo ottenere. Per tale motivo, sono favorevole a una maggiore trasparenza e, al riguardo, plaudo all'entrata in vigore del trattato di Lisbona, che permetterà l'attuazione di

questi cambiamenti. Ciò, tuttavia, non deve andare a scapito della completezza del processo decisionale europeo.

Nuno Melo (PPE), *per iscritto*. – (PT) L'entrata in vigore del trattato di Lisbona impone di apportare miglioramenti al quadro giuridico che regola l'accesso ai documenti. Tali miglioramenti devono tutelare i diritti di tutti i cittadini dell'Unione. Poiché l'Unione è un'area di libertà, sicurezza e giustizia, come sancito dal preambolo della Carta dei diritti fondamentali, qualsiasi sforzo mirato a una maggiore trasparenza nell'accesso ai documenti istituzionali è benvenuto. Ma è estremamente importante anche valutare in quale misura la libertà totale di accesso a tutti i documenti possa pregiudicare il corretto funzionamento delle istituzioni. E' pertanto essenziale trovare un equilibrio su questo punto.

Frédérique Ries (ALDE), *per iscritto*. – (FR) Ho votato con convinzione a favore dell'ambiziosa risoluzione del Parlamento europeo sull'accesso da parte dei cittadini ai documenti, e l'ho fatto perché è sempre importante ricordare alla gente che la trasparenza è decisiva per la democrazia, perché la strada per accedere alle informazioni comunitarie è ancora troppo spesso irta di ostacoli per il cittadino comune e anche perché l'entrata in vigore del trattato di Lisbona, il 1 dicembre, modifica la situazione in maniera significativa. Il diritto dei cittadini di accedere ai documenti istituzionali dell'Unione, in qualsiasi forma, è adesso sancito dall'articolo 42 della Carta dei diritti fondamentali. Inoltre, i diritti dei cittadini vengono ora estesi ai pareri giuridici del Consiglio e, in cambio, gli obblighi valgono per tutte le istituzioni europee.

Il voto odierno corona altresì tutto il lavoro compiuto dal mio gruppo, che è sempre stato in prima fila in questa battaglia. Nove mesi fa il Parlamento ha adottato in materia la relazione Cappato e ha invocato una maggiore trasparenza, apertura e democraticità delle attività del Consiglio, il quale ha, in effetti, l'obbligo morale di rendere pubbliche le proprie decisioni e discussioni: si tratta molto semplicemente di un requisito democratico che il Consiglio è tenuto a soddisfare nell'interesse dei cittadini.

Axel Voss (PPE), *per iscritto*. – (DE) La trasparenza è importante e lo diventa sempre più nell'era della globalizzazione. Appoggio pertanto i tentativi di garantire maggiore trasparenza a livello comunitario. Dobbiamo però mantenere un certo equilibrio. La risoluzione che ci è stata sottoposta va ben al di là della trasparenza richiesta dai cittadini e per tale motivo ho espresso voto contrario. Questa proposta di risoluzione non è riuscita a trovare un punto d'equilibrio tra la necessaria trasparenza e modalità ragionevoli per lo svolgimento dell'attività dell'amministrazione europea e dei membri del Parlamento europeo. Ai sensi della versione attuale della risoluzione, non sarà più possibile garantire la segretezza della parola scritta, né potrà più essere tutelata la privacy dei cittadini quando presentano domande, mentre la protezione dei dati sarà a rischio e ci saranno conseguenze imprevedibili per la nostra sicurezza e per la politica della Banca centrale europea in materia di mercati finanziari. Inoltre, per l'amministrazione e i deputati al Parlamento europeo ci sarà un aumento della burocrazia del tutto sproporzionato rispetto all'obiettivo della risoluzione.

Proposta di risoluzione B7-0273/2009

Louis Grech (S&D), *per iscritto*. – (EN) La delegazione maltese nel gruppo dell'Alleanza progressista di Socialisti e Democratici al Parlamento europeo voterà a favore della proposta di risoluzione sul principio di sussidiarietà presentata dagli onorevoli Mauro, Busuttil e Weber. La nostra delegazione ritiene tuttavia che un consenso e una maggioranza più ampi per questa proposta lancerebbero all'Europa un messaggio più forte. In tale ottica, sarebbe quindi più utile appoggiare la proposta sul rinvio – entro un periodo di tempo ben definito, dato che così vi sarebbero maggiori possibilità di trovare un consenso più vasto.

Jean-Luc Mélenchon (GUE/NGL), *per iscritto*. – (FR) E' compito di tutte le istituzioni europee – siano esse a livello nazionale o comunitario – rappresentare i cittadini europei nella loro totalità, senza distinzione alcuna. Il laicismo è l'unico principio in base al quale le istituzioni possono permettere a tutti i cittadini di accedere ai servizi pubblici in base alle loro credenze. Il laicismo è il nostro patrimonio filosofico comune e tutela il principio della pace civile intorno al quale è stata costruita l'Unione europea.

Ecco perché è assolutamente essenziale che l'Italia dia attuazione alla sentenza pronunciata dalla Corte europea dei diritti umani nella causa Lautsi-Repubblica italiana. Come osserva la Corte, l'esposizione di simboli religiosi deve essere proibita in tutti gli edifici pubblici all'interno dell'Unione europea. E' ora che i crocifissi, imposti nelle classi ai tempi di Mussolini, vengano rimossi dagli ambienti scolastici.

Edward Scicluna (S&D), *per iscritto*. – (EN) La delegazione maltese nel gruppo dell'Alleanza progressista di Socialisti e Democratici al Parlamento europeo voterà a favore della proposta di risoluzione sul principio di sussidiarietà presentata dagli onorevoli Mauro, Busuttil e Weber. La nostra delegazione ritiene tuttavia che un consenso e una maggioranza più ampi per questa proposta lancerebbero all'Europa un messaggio più

forte. In tale ottica, sarebbe quindi più utile appoggiare la proposta sul rinvio – entro un periodo di tempo ben definito, dato che così ci sarebbero maggiori possibilità di trovare consenso più vasto.

Proposta di risoluzione B7-0248/2009

Diogo Feio (PPE), *per iscritto*. – (PT) La Bielorussia si è pienamente meritata il poco lusinghiero soprannome di “ultima repubblica sovietica in Europa”. Nonostante i progressi compiuti in alcuni ambiti della vita politica, sociale ed economica del paese, è evidente che nessuna delle riforme finora attuate in Bielorussia è tale da mettere in dubbio la giustezza di questa deplorabile definizione.

In Bielorussia le elezioni non sono libere, non c'è libertà di espressione, associazione e dimostrazione e sta aumentando la repressione da parte della autorità.

L'Unione europea corre il rischio di indulgere in un atteggiamento di acquiescenza verso quella dittatura, come ha fatto con Cuba. Penso che sarebbe sbagliato adottare una linea del genere, invece di dire apertamente che i valori della democrazia e della libertà non soltanto non sono negoziabili, ma non possono nemmeno essere trascurati in nessun accordo concluso con la Bielorussia. L'Unione europea deve pertanto mantenere e rafforzare i suoi contatti con l'opposizione democratica del paese per essere coerente nei confronti di coloro ai quali il Parlamento ha attribuito il Premio Sacharov per la loro lotta mirata a portare la democrazia in Bielorussia.

Nuno Melo (PPE), *per iscritto*. – (PT) L'Unione europea non può essere una regione che si occupa e s'interessa soltanto dei suoi Stati membri; deve anche fungere da stimolo del processo di democratizzazione dei paesi che sono nati a seguito dello smembramento dell'Unione sovietica. Qualsiasi misura volta a migliorare la loro situazione riveste una grande importanza. Questo è il contesto e lo spirito della proposta di risoluzione in esame in cui si chiede l'adozione di misure di aiuto a favore della Bielorussia che dovranno essere accompagnate, da parte bielorusse, da chiari segnali di riforme democratiche, come pure dal rispetto dei diritti umani e dello stato di diritto. La partecipazione della Bielorussia al partenariato orientale è un passo significativo in tale direzione; resta tuttavia ancora molto da migliorare per quanto attiene alle libertà e alle garanzie in Bielorussia.

Andreas Mölzer (NI), *per iscritto*. – (DE) Ho votato per la risoluzione comune sulla Bielorussia perché essa presenta la situazione in maniera equilibrata e sottolinea tanto gli aspetti positivi e i progressi compiuti quanto il deficit democratico tuttora esistente in molti settori. Dal mio punto di vista, è particolarmente importante garantire che il governo bielorusso tuteli la libertà di espressione, associazione e riunione il prima possibile, consentendo così ai partiti dell'opposizione di operare efficacemente.

Wojciech Michał Olejniczak (S&D), *per iscritto*. – (PL) La risoluzione sulla Bielorussia è un segnale importante lanciato dall'Unione europea e dall'Europa. Dovremmo dimostrare sia all'opposizione democratica sia alle autorità bielorusse, e non soltanto per mezzo di risoluzioni come questa, che non tolleriamo violazioni dei diritti umani né il divieto di registrazione di partiti politici, organizzazioni non governative e media indipendenti.

Il Parlamento europeo non può approvare il ricorso alla pena capitale, e la Bielorussia è l'unico paese europeo che applica questo tipo di punizione. Non possiamo allentare le sanzioni nei confronti della Bielorussia in assenza di progressi tangibili verso la democratizzazione del paese. L'Unione europea non deve chiudere gli occhi di fronte alle gravissime restrizioni imposte alla libertà di parola, al rispetto dei diritti umani e civili e alle organizzazioni non governative. Il Parlamento europeo, in cui siedono deputati provenienti da 27 Stati membri, è un'espressione di democrazia e cooperazione.

Gli unici provvedimenti che possono essere e saranno realmente di aiuto sono misure democratiche, perché la democrazia è il fondamento dell'Unione europea. Da parte nostra non vi può essere alcun consenso a misure d'altro tipo. Spero che la risoluzione sulla Bielorussia rappresenti il primo di molti passi che compiremo. E' questo ciò che i bielorusi, per non parlare dell'Europa intera, si aspettano da noi.

Justas Vincas Paleckis (S&D), *per iscritto*. – (LT) Ho votato a favore della risoluzione sulla Bielorussia con qualche perplessità perché il Parlamento europeo tende a votare documenti sulla Bielorussia troppo spesso, svuotandoli così di significato. D'altro canto, pur mantenendo un atteggiamento critico verso il regime di Minsk, questa risoluzione evidenzia con maggiore chiarezza rispetto a testi precedenti alcuni cambiamenti positivi intervenuti nelle relazioni UE-Bielorussia. Ma affinché ci possa essere un miglioramento sostanziale nelle relazioni tra l'Unione europea, i suoi Stati membri e la Bielorussia è necessario che questo paese intraprenda un percorso di riforma e democratizzazione. Un cambio di rotta in tale direzione faciliterebbe

lo sviluppo di ogni sorta di rapporti con la Bielorussia. 39 città e regioni lituane collaborano proficuamente con città e regioni bielorusse, scambiando esperienze e partecipando a progetti comuni. Ho votato a favore della risoluzione anche perché essa invita l'Unione europea a dedicare maggiore attenzione a progetti concreti in linea con gli interessi dei nostri paesi partner. Nella risoluzione ci congratuliamo con Bielorussia, Ucraina e Lituania perché sono stati i primi paesi a sottoporre alla Commissione europea e agli Stati membri dell'Unione progetti trilaterali nell'ambito del programma per il partenariato orientale. Si tratta di un elenco di progetti concreti nei campi del controllo delle frontiere, dei trasporti, del transito, del patrimonio storico e culturale e della sicurezza sociale ed energetica.

Proposta di risoluzione B7-0187/2009

Anne Delvaux (PPE), *per iscritto*. – (FR) Accolgo con favore la votazione su questa risoluzione. Tuttavia, nonostante la conferenza di Goma su pace, stabilità e sviluppo e la firma di un accordo sul cessate il fuoco nel gennaio 2008, continuano a esserci violenti scontri nella zona orientale della Repubblica democratica del Congo e vengono commesse le peggiori atrocità possibili contro la popolazione civile, in particolare contro donne, bambini e anziani. Le violenze sessuali si stanno diffondendo sempre più e oggi vengono commesse non soltanto dalle parti in lotta ma anche dai civili. E' urgente fare di tutto per proteggere la popolazione in un momento in cui il numero dei soldati della MONUC presenti in loco dimostra che non sempre si può arrestare una simile spirale di violenza. Di recente le autorità congolese hanno dimostrato la loro determinazione di porre fine all'impunità. Ma questa politica della tolleranza zero deve non solo essere ambiziosa – ogni singolo responsabile di atrocità dovrà rispondere delle proprie azioni, senza eccezione – ma anche essere messa in pratica. Come deputati al Parlamento europeo abbiamo il dovere di sottolineare che gli obblighi internazionali vanno rispettati, come i diritti umani e la parità tra i sessi, affinché la dignità delle donne e l'innocenza di innumerevoli bambini congolese siano tutelate.

Diogo Feio (PPE), *per iscritto*. – (PT) Sin dalla caduta del regime cleptocratico di Mobutu Sese Seko la Repubblica democratica del Congo (ex Congo belga e Zaire) è invischiata in turbolenze e violenze estremamente brutali che hanno già causato milioni di morti.

La parte orientale del paese è quella che è stata colpita più pesantemente da questo flagello; si tratta di una zona senza confini precisi che ha assunto un carattere più etnico che nazionale. Le peggiori atrocità sono commesse a un ritmo tale che è diventato impossibile tenerne il conto, e la comunità internazionale, in particolare le forze delle Nazioni Unite, si sono rivelate incapaci di farvi fronte, nonostante tutti gli sforzi civili e militari compiuti finora.

L'apparente ingovernabilità di alcuni paesi africani e la parziale perdita del controllo del territorio da parte dei governi centrali sono purtroppo fenomeni ancora da sradicare, spesso legati allo sfruttamento illegale e al saccheggio delle materie prime a opera o dei rivoltosi o delle truppe regolari e dei loro capi. Sebbene questi fenomeni abbiano origine nel processo di decolonizzazione europeo e nel modo in cui sono stati tracciati i confini, tale fatto non esime i leader e i governanti africani dalle loro responsabilità né dal dovere di fare appello alla società civile locale affinché prenda in mano il proprio destino e ne assuma il controllo decisivo.

Sylvie Guillaume (S&D), *per iscritto*. – (FR) Ho votato a favore della risoluzione che denuncia le gravi violenze etniche commesse di recente nel Congo, che hanno costretto all'esilio quasi 44 000 persone, abbandonate a sé stesse e prive di qualsiasi risorsa. Sono preoccupata soprattutto per le violenze sessuali, che vengono usate come un'arma da guerra. E' un crimine intollerabile che non può restare impunito e contro il quale l'Unione deve prendere posizione. Dobbiamo garantire che i militari congolese che sono responsabili di simili violazioni dei diritti umani ne rispondano di fronte alla giustizia.

Nuno Melo (PPE), *per iscritto*. – (PT) L'Unione europea non può guardare con distacco ai numerosi scontri armati che avvengono in una certa misura in tutto il mondo. La violenza che regna nella Repubblica democratica del Congo è espressione di un conflitto che si sta trascinando da molti anni e ha causato milioni di morti, ha costretto le persone a fuggire e ad abbandonare le loro case. Pertanto è molto importante sollecitare tutte le parti in lotta a cessare le ostilità affinché gli abitanti delle regioni interessate possano nuovamente vivere in un ambiente pacifico. E' essenziale da parte nostra continuare a sostenere le missioni delle Nazioni Unite in loco per alleviare le sofferenze di tutta la popolazione ma in particolare quelle degli anziani, delle donne e dei bambini.

Willy Meyer (GUE/NGL), *per iscritto*. – (ES) Il conflitto armato in quell'area può essere risolto solamente attraverso una soluzione politica. Devono pertanto cessare tutti gli interventi da parte degli Stati confinanti e di altri paesi. C'è bisogno di una soluzione diplomatica negoziata tra le parti per porre fine al conflitto nella

Repubblica democratica del Congo (RDC). Una soluzione di questo tipo deve essere pienamente conforme alla Carta delle Nazioni Unite e alla dichiarazione universale dei diritti dell'uomo.

Il Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite dovrebbe rivedere il mandato della MONUC. Andrebbe eliminato il mandato in base al capitolo VII, per evitare di rafforzare le forze armate congolese e quindi di mettere a rischio la missione delle Nazioni Unite di mantenimento della pace. Chiediamo la cessazione delle missioni EUPOL ed EUSEC nella Repubblica democratica del Congo. Esse hanno contribuito negativamente alla spirale di violenza e al peggioramento della situazione nel paese perché hanno formato forze di sicurezza che hanno continuato a commettere violenze contro la loro stessa popolazione civile.

Occorre dare applicazione alle risoluzioni delle Nazioni Unite riguardanti l'embargo sulle forniture di armi alla RDC. Vogliamo segnalare che molti Stati membri dell'Unione europea lo stanno violando. La risoluzione comune presentata dagli altri gruppi politici non affronta questi aspetti d'importanza fondamentale e per tale motivo ho espresso un voto contrario.

Andreas Mölzer (NI), per iscritto. – (DE) Questa proposta di risoluzione comune sulla Repubblica democratica del Congo riflette la complessa situazione esistente nel paese africano. Nonostante la comunità internazionale abbia messo a disposizione risorse umane e finanziamenti in grandi quantità, non è stato ancora possibile portare pace e stabilità nell'area, anzi, è successo il contrario, perché i soldati delle Nazioni Unite sono accusati di essere schierati a favore di una delle parti e di contribuire a un ulteriore e continuo aggravamento della situazione. E' importante risolvere questo problema.

I costi enormi della missione ONU – oltre 7 miliardi di euro, compresi gli aiuti umanitari – possono essere giustificati soltanto se si rende noto esattamente come tutti quei soldi saranno spesi. Poiché la risoluzione non chiede specificamente che questo punto sia chiarito, mi sono astenuto dal voto.

Bart Staes (Verts/ALE), per iscritto. – (NL) I massacri, i crimini contro l'umanità, il reclutamento di bambini soldato e le violenze sessuali contro donne e bambine che continuano a essere compiuti nella Repubblica democratica del Congo non possono lasciarci indifferenti. Sono necessari ulteriori sforzi per porre fine alle attività dei gruppi armati stranieri nella parte orientale della RDC. La comunità internazionale non può continuare ad assistere inerte; deve garantire che gli accordi del marzo 2009 sul cessate il fuoco siano rispettati effettivamente e in buona fede. Due recenti rapporti dell'Alto commissariato per i diritti umani delle Nazioni Unite rivelano che la situazione umanitaria sta peggiorando in misura considerevole.

La MONUC svolge un ruolo essenziale, però il suo mandato e le regole d'ingaggio devono essere applicati con determinazione e su base permanente se si vuole garantire più efficacemente la sicurezza della popolazione. La presenza della missione ONU rimane necessaria. Bisogna compiere ogni sforzo per metterla in condizione di svolgere appieno il proprio mandato di proteggere le persone minacciate. Il Consiglio deve assumere un ruolo guida e assicurare che il Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite appoggi la missione potenziando le sue capacità operative e definendo meglio le sue priorità, che attualmente sono 41.

9. Correzioni e intenzioni di voto: vedasi processo verbale

(La seduta, sospesa alle 12.40, riprende alle 15.00)

PRESIDENZA DELL'ON. WIELAND

Vicepresidente

10. Approvazione del processo verbale della seduta precedente

Ilda Figueiredo (GUE/NGL). – (PT) Signor Presidente, vorrei fare un richiamo al regolamento. Questa mattina si è tenuta una votazione per giustificare i negoziati esistenti tra Unione europea e Marocco. Poiché in data odierna è stato pubblicato un documento della Commissione, in cui si conferma l'avanzamento dei negoziati UE-Marocco nei settori agroalimentare e della pesca, vorrei sapere se erano questi i negoziati cui faceva riferimento questa mattina il presidente del gruppo dell'Alleanza progressista di Socialisti e Democratici al Parlamento europeo, quando ha utilizzato i negoziati come pretesto per eliminare dall'ordine del giorno la questione di Aminatou Haidar, l'attivista saharawi che ha portato avanti per 32 giorni uno sciopero della fame e che in questo preciso momento è in pericolo di vita. Questo punto deve essere debitamente chiarito poiché quanto accaduto qui questa mattina è inaccettabile.

Presidente. – Grazie, onorevole Figueiredo. Sfortunatamente non posso fornirle una risposta, perché non ricordo più quanto detto dal presidente del gruppo oggi a mezzogiorno.

Izaskun Bilbao Barandica (ALDE). – (ES) Signor Presidente, questa mattina sono stati cancellati due punti dall'ordine del giorno. Vorrei porre una domanda in merito alla risoluzione concordata tra i gruppi parlamentari. Potrebbe gentilmente chiarire secondo quale parte del regolamento è stata sollevata la questione e si è proceduto ad una votazione immediata per eliminare un punto dell'ordine del giorno di cui dovevamo discutere oggi?

Ritengo si tratti di una questione importante, ed è necessario informare quanto prima e in modo appropriato i membri del Parlamento presenti oggi.

Presidente. – Onorevole Bilbao Barandica, si trattava di un richiamo al regolamento, conformemente all'articolo 140 del regolamento, che permette di effettuare modifiche all'ordine del giorno. Mi spiace ora poter accettare unicamente richiami al regolamento. Non riapriremo questa discussione. Vorrei ribadire che interromperò qualsiasi oratore che tenti di riaprire nuovamente la discussione.

Willy Meyer (GUE/NGL). – (ES) Signor Presidente, in conformità con l'articolo 177 del regolamento, un gruppo o per lo meno 40 deputati possono richiedere che un dibattito venga rinviato. Questo è quanto è accaduto questa mattina, in modo decisamente inconsueto. Infatti, il regolamento sancisce che, in caso di richiesta di rinvio, il presidente deve esserne informato con 24 ore di anticipo ed informare a sua volta immediatamente il Parlamento.

Vorrei chiedere se questo procedimento è stato seguito, perché la situazione in cui ci troviamo è atipica: per la prima volta il Parlamento europeo viene privato del dibattito concernente una risoluzione concordata da tutti i gruppi parlamentari, in risposta a una situazione estremamente seria, quale è il caso Haidar. Vorrei pertanto sapere se tale procedimento è stato seguito. In caso contrario, la risoluzione dovrebbe essere discussa immediatamente. La risoluzione concordata da tutti i gruppi parlamentari deve essere recuperata e messa al voto.

Presidente. – Ci sono altri richiami al regolamento?

Cristian Dan Preda (PPE). – (RO) Volevo solo comunicare che, nel frattempo, l'onorevole Schulz è giunto in aula e saremmo lieti se potesse rispondere alla domanda posta dal nostro onorevole collega all'inizio, quando era assente.

(Applauso)

Presidente. – Onorevole Preda, questa era una breve domanda, non un richiamo al regolamento.

Oriol Junqueras Vies (Verts/ALE). – (ES) Signor Presidente, anche noi desideriamo fare riferimento all'articolo 177 del regolamento interno. Avendo ben presente tale articolo, non riusciamo a capire come un punto possa essere eliminato dall'ordine del giorno, a meno che non sia fatto prima del dibattito o del relativo voto.

Di conseguenza, riteniamo anche che il regolamento sia stato applicato in modo scorretto e chiediamo al presidente di risolvere il problema.

Presidente. – Poiché le domande si riferiscono a questo argomento, sono lieto di fornirvi una risposta. Ai sensi dell'articolo 140, paragrafo 2 del regolamento, in alcune circostanze, tra cui anche su “proposta del presidente”, l'ordine del giorno può essere modificato. Il presidente di un gruppo ha fatto un richiamo al regolamento e il presidente ha deciso di procedere al voto, conformemente al regolamento.

Charles Tannock (ECR). – Signor Presidente, il richiamo al regolamento fatto a nome del mio gruppo, il gruppo dei Conservatori e Riformisti europei, per posticipare il voto richiesto dall'onorevole Schulz alle 15.00, al fine di avere il tempo necessario di capire di cosa si trattasse, non è stato messo al voto. Il presidente ha messo al voto solo la mozione dell'on. Schulz, e non la mia richiesta di posticiparla al fine di avere due o tre ore di tempo per distendere gli animi e comprendere i fatti. Contesto il fatto che non la mozione non sia stata messa al voto.

Presidente. – Onorevole Tannock, il richiamo al regolamento sollevato dall'onorevole Schulz corrisponde alla mozione d'ordine in corso. Il suo richiamo risulta pertanto superfluo.

Francisco Sosa Wagner (NI). – (ES) Signor Presidente, vorrei ribadire quanto espresso dall'onorevole Meyer, sarò breve. Molti deputati, un'ampia percentuale dei presenti in quest'aula, sono rimasti parecchio sorpresi dagli eventi relativi alla proposta di questa mattina. L'ultima è stata messa al voto in modo inaspettato, e in un certo senso questo suggerisce che non sia conforme allo spirito delle disposizioni in vigore e che non le rispetti.

Presidente. – Ho chiarito la mia interpretazione del regolamento. Questa procedura è pertanto conforme ad esso e non posso approvare altri richiami al regolamento. Faccio appello alla vostra tolleranza, abbiamo altri due punti importanti da discutere. Onorevole Salafranca, se si appresta a presentare un richiamo al regolamento, la prego di procedere, in caso contrario, le comunico che la interromperò.

José Ignacio Salafranca Sánchez-Neyra (PPE). – (ES) Signor Presidente, il mio è senza dubbio un richiamo al regolamento. Questa mattina, il presidente del gruppo dell'Alleanza progressista di Socialisti e Democratici al Parlamento europeo ha avanzato una mozione al fine di eliminare una risoluzione congiunta dall'ordine del giorno. Si tratta di una decisione senza precedenti e sono state addotte solide argomentazioni, ovvero che la vita di Aminatou Haidar sarebbe stata messa in pericolo.

Tenendo presente ciò, il mio gruppo non voleva compromettere la situazione, considerando anche il punto di vista espresso dall'onorevole Schulz.

Dal mio punto di vista, tuttavia, non sussistono motivi per ritenere che una dichiarazione di quest'Aula potrebbe mettere in pericolo la vita di Aminatou Haidar. In particolare, non riesco a capire perché dovrebbe essere necessario agire contravvenendo al regolamento.

Signor Presidente, l'articolo 177 sancisce chiaramente che la richieste devono essere avanzate con 24 ore d'anticipo e prima del dibattito.

(Il Presidente interrompe l'oratore)

Presidente. – Onorevole Salafranca, mi spiace molto, ma non è più possibile continuare a esaminare le ragioni dei deputati, come facciamo da questa mattina. Le informazioni ricevute questo pomeriggio non costituiscono più un punto dell'ordine del giorno di oggi. Ritornerò pertanto all'ordine del giorno.

(Il Parlamento approva il processo verbale della seduta precedente)

Bernd Posselt (PPE). – (DE) Signor Presidente, ritengo che l'articolo 140 non sia applicabile alla procedura d'urgenza e pertanto vorrei richiedere un controllo da parte della commissione per il regolamento, affinché non costituisca un pericoloso precedente.

Presidente. – Sono lieto di accettare suggerimento tale proposta, ma anche in questo caso non si trattava di un richiamo al regolamento.

11. Calendario delle tornate: vedasi processo verbale

12. Discussioni su casi di violazione dei diritti umani, della democrazia e dello Stato di diritto

12.1. Uganda: progetto di legge contro l'omosessualità

Presidente. – L'ordine del giorno reca il dibattito su sei mozioni per una risoluzione sulla bozza di legge contro l'omosessualità in Uganda⁽¹⁾.

Michael Cashman, autore. – Signor Presidente, chiedo l'indulgenza di quest'Aula per poter abbandonare i richiami al regolamento e discutere invece di problemi di discriminazione.

Al momento una legge è stata posta al vaglio del Parlamento ugandese, e alcuni chiedono: in che modo ci riguarda? Le violazioni degli obblighi internazionali, l'accordo di Cotonou e le violazioni dei diritti umani, come abbiamo sempre dimostrato, ci riguardano sicuramente.

⁽¹⁾ Vedasi processo verbale

Le disposizioni di questa legge sono draconiane e, permettetemi di informare questa Camera, sanciscono che: qualsiasi individuo sospettato di essere omosessuale rischia la detenzione a vita o, in alcuni casi, la pena di morte; qualsiasi genitore che non denunci la propria figlia lesbica o il proprio figlio gay alle autorità sarà passibile di sanzioni pecuniarie e, probabilmente, di tre anni di prigione; qualsiasi insegnante che non denunci le proprie alunne lesbiche o i propri alluni gay alle autorità entro 24 ore sarà passibile delle stesse pene; qualsiasi locatore o locatrice che ospiti un "sospetto" omosessuale rischia sette anni di detenzione.

Allo stesso modo, la legge minaccia di punire o rovinare la reputazione di tutti coloro che lavorano con una comunità di gay o di lesbiche, ad esempio i medici che si occupano di AIDS e HIV e i leader della società civile attivi nel settore della salute sessuale e riproduttiva, minando in tal modo l'impegno della sanità pubblica nella lotta contro la diffusione del virus HIV.

È di fondamentale importanza che, questo pomeriggio, in questa camera, mettiamo da parte i nostri pregiudizi e difendiamo coloro che non hanno nessun altro difensore. Accolgo pertanto con favore la dichiarazione del commissario per lo sviluppo e gli aiuti umanitari, il commissario De Gucht, le dichiarazioni dei governi britannico, francese e svedese, del presidente Obama e del presidente e del vicepresidente della Commissione affari esteri degli Stati Uniti. Chiedo alla camera di attribuire a questo tema l'importanza che merita, e di far sentire la nostra voce a nome di coloro che in Uganda non sono ascoltati.

Marietje Schaake, autrice. – (EN) Signor Presidente, lo scorso settembre un membro del parlamento ugandese ha introdotto una "legge contro l'omosessualità". Questa legge persegue l'omosessualità, portando a pene detentive o persino alla pena di morte; inoltre, non sarebbe applicata solo nei confronti dei presunti criminali, ma anche nei confronti di coloro che non hanno denunciato i cosiddetti crimini, o che sostengono i diritti umani e istanze simili in Uganda.

La nostra preoccupazione è che questa legge violi la libertà di orientamento sessuale e la libertà di espressione, che sono diritti umani: non sono solo diritti europei ma diritti universali.

Ci opponiamo alla pena di morte e vogliamo unirci alla comunità internazionale nel sostenere le ONG, che probabilmente dovranno ritirare i propri attivisti dall'Uganda.

Ci associamo pertanto al presidente Obama e agli altri membri della comunità internazionale che hanno richiesto di non approvare questa legge e di rivedere qualsiasi legge che persegua l'omosessualità in Uganda.

Charles Tannock, autore. – (EN) Signor Presidente, l'Uganda è un paese profondamente cristiano, dove predominano i valori tradizionali. L'omosessualità è illegale in Uganda così come lo è in molti paesi africani. Dobbiamo, naturalmente, mostrare una certa sensibilità nell'imporre i nostri valori più liberali e tolleranti agli altri, perché talvolta può essere controproducente.

Tuttavia, non dovremmo aver paura di far sentire la nostra voce contro questa legge oltraggiosa, perché si tratta di una legge chiaramente draconiana ed enormemente sproporzionata. Non danneggerebbe gravemente soltanto la sicurezza e la libertà degli omosessuali in Uganda, ma macchierebbe l'immagine del paese nel mondo rendendolo un paria.

L'Uganda ha registrato enormi progressi negli ultimi vent'anni e, in un certo senso, può essere visto come modello per lo sviluppo dell'Africa. Perché i parlamentari ugandesi decidono di buttare al vento tanta buona volontà? Per quale motivo cercano di porre il loro paese allo stesso livello del brutale Iran, che regolarmente svolge esecuzioni pubbliche di omosessuali?

Ci auguriamo che, tramite la nostra comune indignazione, in questa camera e in molti altri parlamenti del mondo, riusciremo a convincere il presidente ugandese a porre il proprio veto su questa legge disumana.

Ulrike Lunacek, autrice. – (DE) Signor Presidente, alcuni degli oratori che mi hanno preceduto hanno fornito i dettagli di questa legge che ora si trova al vaglio del parlamento ugandese. Vorrei raccontarvi una breve storia. Quattro o cinque anni fa, mi trovavo a Kampala, e una sera ho incontrato un gruppo di lesbiche, gay e transgender in una pizzeria, dove si erano riuniti con il permesso del proprietario. La stessa sera, un ministro del governo ha dichiarato che ci sarebbero state irruzioni, in futuro, in qualsiasi luogo di incontro di lesbiche, gay o transgender. Quella sera ero piuttosto preoccupata, così come lo erano le lesbiche e i gay ugandesi. Fortunatamente non accadde nulla, ma quella dichiarazione segnò l'inizio di una crescente omofobia in Uganda. Con l'introduzione della legge proposta non solo l'omosessualità sarà perseguibile, come già avviene, ma sarà anche passibile di pena di morte.

Molti capi di stato africani, tra cui anche Museveni, hanno fatto molto per il proprio paese, ma dichiarare, su questa base, che l'omosessualità non è Africana è semplicemente sbagliato. L'omosessualità è sempre esistita, in tutte le culture e in tutti i continenti, durante tutto l'arco della storia, e continuerà a esistere, a prescindere dalle leggi approvate. Accolgo con favore l'introduzione di una risoluzione comune, sostenuta da quasi tutti i gruppi, perché è importante esprimere la nostra opposizione contro tale legge e sostenere le lesbiche, i gay e i transgender in Uganda. Non dobbiamo permettere che vengano sottomessi alle leggi dell'odio, non possiamo assistere in silenzio.

Noi, nell'Unione europea, abbiamo l'obbligo di sostenere i diritti umani in tutto il mondo e di ricordare ai membri del parlamento ugandese che l'accordo di Cotonou, per esempio, sancisce che la dignità umana e i diritti umani sono validi per tutti e che devono essere difesi da tutti. Spero anche che la risoluzione presentata sarà adottata nella sua interezza, perché è di fondamentale importanza che le organizzazioni che tutelano i diritti delle lesbiche, dei gay e dei transgender in Uganda siano sostenute, anche dall'Unione europea.

Michèle Striffler, autrice. – (FR) Signor Presidente, signor Commissario, onorevoli colleghi, rispondere vorrei dire, in risposta alla domanda “perché il Parlamento europeo dovrebbe occuparsi di questo problema?”, che la legge contro gli omosessuali posta al vaglio del parlamento ugandese mostra una totale noncuranza delle libertà fondamentali, e non deve assolutamente essere adottata.

La legislazione ugandese in vigore persegue già l'omosessualità. Per anni, le ONG hanno suonato il campanello d'allarme in merito alla violenza perpetrata contro questi gruppi. In caso di adozione della nuova legge nel gennaio 2010, la situazione si aggraverà e l'omosessualità sarà punibile con la detenzione a vita o la pena di morte nel caso di omosessuali HIV positivi.

Questa legge rappresenterebbe un maggiore ostacolo alla lotta contro l'AIDS. Ci sono altre leggi contro gli omosessuali in Africa, tuttavia, la legge in oggetto è unica nel suo genere, perché, come asseriva l'onorevole Cashman, obbliga i cittadini a denunciare l'omosessualità entro 24 ore. Un medico, un genitore o un insegnante di un omosessuale, devono denunciare quest'ultimo alla polizia o affrontare un periodo di detenzione.

Inoltre, questa legge persegue il lavoro legittimo delle organizzazioni non governative, dei donatori internazionali e delle associazioni umanitarie, attivi nella difesa e nella promozione dei diritti umani in Uganda.

Non appena presentata al governo, a Kampala, questa legge è stata fortemente condannata dai difensori dei diritti umani in tutto il mondo, da molti Stati, tra cui la Francia, gli Stati Uniti...

(Il Presidente interrompe l'oratore)

e dal commissario europeo per lo sviluppo, il commissario De Gucht. L'Uganda deve rispettare i propri obblighi in ottemperanza con le leggi umanitarie internazionali e con l'accordo di Cotonou.

Se la situazione dovesse continuare, l'Unione europea dovrà, con urgenza, fare le proprie rimozioni alle autorità ugandesi e ripensare alla sua relazione con l'Uganda.

Presidente. – Onorevole Striffler, le sono avanzati 12 secondi. Se avesse letto un po' più lentamente molti suoi colleghi avrebbero beneficiato di una traduzione ancora migliore. Consiglio ai deputati che leggono il proprio discorso, di fornirlo con anticipo agli interpreti, contribuendo così a migliorare la qualità dell'interpretazione.

Filip Kaczmarek, a nome del gruppo PPE. – (PL) Signor Presidente, secondo alcuni non dobbiamo interferire in tale questione, poiché la difesa dei diritti degli omosessuali rappresenterebbe un'estensione ingiustificata dei diritti umani; si tratta però di un'interpretazione errata.

La dichiarazione universale dei diritti dell'uomo ha riconosciuto che i diritti valgono per ogni individuo, nessuno deve essere escluso. La lotta alla discriminazione per l'orientamento sessuale non è cosa nuova, il problema è che non tutti sono disposti a riconoscere questo tipo di discriminazione come violazione dei diritti umani.

In Uganda e in qualche altro paese africano, alcuni sostengono che il nostro interesse in materia sia espressione di un neocolonialismo, o che interferiamo in problemi che non ci riguardano. Anche questa è un'interpretazione errata, perché parliamo di diritti comuni, universali; non si tratta di un semplice capriccio. Rispettiamo l'indipendenza dell'Uganda e di altri Stati, ma non possiamo rimanere in silenzio quando, invece di ridurre la discriminazione, si cerca di aumentarla.

Kader Arif, *a nome del gruppo S&D*. – (FR) Signor Presidente, onorevoli colleghi, sono lieto di poter discutere oggi del progetto di legge contro l'omosessualità sottoposto all'attenzione del parlamento ugandese il 25 settembre.

In un momento in cui assistiamo ad un aumento delle violazioni dei diritti umani, ritengo sia di fondamentale importanza che il Parlamento europeo, alla luce di questa legge contro la libertà, guardi oltre le divisioni tra i gruppi politici, condanni questa legge nei termini più duri possibile e si rivolga al parlamento ugandese chiedendogli di respingere la legge e rivedere la sua legislazione nazionale al fine di depenalizzare l'omosessualità.

Come l'onorevole Cashman ha appena evidenziato, ogni singola ONG si è dichiarata contraria a questa legge considerandola, inoltre, un serio ostacolo alla lotta contro l'AIDS. La Commissione, per voce del commissario De Gucht, e un'ampia maggioranza di Stati membri hanno condannato questa iniziativa, aggiungendo la propria voce alle affermazioni del Presidente Obama.

Chiedo pertanto alla Commissione di ripensare al nostro coinvolgimento con l'Uganda, in caso di adozione della presente legge. Un paese che, giunto a tal punto, non solo violerebbe la legge internazionale, ma anche i principi fondamentali dell'accordo di Cotonou, non può continuare a beneficiare del sostegno dell'Unione europea.

In conclusione, onorevoli colleghi, vorrei sottolineare che tutti devono avere il diritto alla libertà di orientamento sessuale, senza paura della detenzione o della morte, questo principio non si discute.

Raül Romeva i Rueda, *a nome del gruppo Verts/ALE*. – Signor Presidente, avrei voluto iniziare questo dibattito parlando del caso di Aminatou Haidar ma, a causa dei motivi che già conosciamo, non mi è possibile farlo. Tuttavia, anche la questione del diritto di eleggibilità in Uganda richiede la nostra attenzione e ci ricorda, ancora una volta, che siamo obbligati ad adottare un nuovo testo a condanna dell'omofobia.

In passato, abbiamo adottato molte risoluzioni in materia, politiche per la tutela delle minoranze e politiche antidiscriminatorie. Oggi dobbiamo aggiungere il nuovo testo a quelli già adottati; il semplice tentativo da parte di un parlamentare ugandese di presentare una legge contro l'omosessualità richiede una risposta politica.

La legge proposta contiene disposizioni per punire persone sospettate di essere gay, lesbiche o bisessuali con la detenzione a vita e persino con la pena di morte. Il progetto di legge include anche una disposizione che potrebbe portare alla detenzione fino a tre anni per tutti coloro che, eterosessuali inclusi, non denuncino entro 24 ore l'identità di lesbiche, gay, bisessuali o transgender, o che sostengano i loro diritti umani. In sostanza, tutti noi, allo stesso modo, potremmo essere citati in giudizio per i suddetti motivi.

Dobbiamo ricordare all'Unione europea e alle organizzazioni internazionali che l'orientamento sessuale rientra nel diritto individuale alla privacy garantito dalla legge internazionale sui diritti umani, secondo la quale dovrebbero essere promosse l'uguaglianza e la non discriminazione, garantendo al contempo la libertà di espressione. Chiediamo ai donatori internazionali, sia governativi che non, di cessare le proprie attività in alcuni ambiti in caso di adozione della legge.

Condanno aspramente qualsiasi azione per l'introduzione della pena di morte. Nel caso in cui le presenti richieste non venissero soddisfatte dalle autorità ugandesi, ovvero se la legge entrasse in vigore violando le leggi internazionali sui diritti umani, dovremmo chiedere al Consiglio e alla Commissione di riconsiderare il proprio impegno in Uganda. Vorrei pertanto ricordare al governo Ugandese i propri obblighi nell'ambito della legge internazionale e dell'accordo di Cotonou, che prevede il rispetto dei diritti universali.

Ana Gomes (S&D). – (PT) L'Europa deve intervenire nella presente questione con tutti gli strumenti a sua disposizione, in particolare nell'ambito dell'accordo di Cotonou. Dobbiamo richiedere il ritiro immediato di questa legge draconiana, altrimenti ci saranno conseguenze per la cooperazione economica e politica con l'Uganda.

Quando sono venuta a conoscenza di questa proposta di legge e quando ho ascoltato le relazioni sul triste destino degli omosessuali in Uganda, Sudan, Iran e Nigeria, per citare solo alcuni esempi, ho capito quanto l'omofobia sia ancora deplorabilmente e profondamente radicata in molte culture, in aperta violazione, da parte di questi paesi, degli obblighi legati ai diritti umani. Il ruolo svolto dai cristiani evangelici di estrema destra negli Stati Uniti, nella mobilitazione e nel finanziamento di molte iniziative di questo tipo in Africa, è scioccante.

L'Europa e le sue istituzioni devono fare il possibile nei paesi in questione, al fine di neutralizzare e combattere la disdicevole influenza oscurantista di questi agenti di intolleranza, che istigano una nuova ondata di crimini d'odio in Africa.

Luis Yáñez-Barnuevo García (S&D). – (ES) Signor Presidente, relativamente alla legge ugandese, che ha suscitato tanta indignazione tra di noi, sono lieto che i membri di diversi gruppi in Parlamento, intervenuti su questo tema, abbiano parlato con una sola voce. Ritengo sia indicativo dell'unanimità nella camera; ho chiesto la parola solo per aggiungere anche la mia voce alla loro, prima della votazione che si terrà più tardi.

Sostengo l'onorevole Cashman, gli autori e i portavoce dei gruppi. Dal mio punto di vista, la lotta contro l'intolleranza, la discriminazione e, nel presente caso, anche contro l'omofobia e la pena di morte, richiedono a noi, così come alla Commissione e al Consiglio, di essere fermi e decisi. Dobbiamo perseverare, fino a ottenere il ritiro di questa legge iniqua. Approvare la legge significherebbe riportare l'Uganda alle condizioni coloniali.

Cristian Dan Preda (PPE). – (RO) Anche io vorrei dire che sono sconvolto dal modo in cui viene presentata la legge di cui stiamo discutendo. È ovvio che in Europa non possiamo accettare che un individuo venga punito per il proprio orientamento sessuale e per mancata non avere fornito informazioni in merito all'orientamento sessuale di un'altra persona.

Vorrei anche ribadire che il presente dibattito ha luogo nel contesto della discussione di una seconda revisione dell'accordo di Cotonou. L'Uganda ne fa parte, e questo accordo stabilisce chiaramente la necessità di rispettare i diritti umani. Lo scorso lunedì ho anche votato come membro della commissione per lo sviluppo, a favore di una relazione dell'onorevole Jolie sull'accordo di Cotonou.

Ritengo che la discussione di oggi, sebbene avrebbe potuto avere luogo all'inizio dello scorso mese, ci mette ovviamente nella posizione di condannare quanto accade in Uganda.

Heidi Hautala (Verts/ALE). – (FI) Signor Presidente, vorrei contribuire a questo dibattito ricordando a tutti che la conferenza di revisione dello statuto della corte penale internazionale si terrà a Kampala, in Uganda, il prossimo maggio. Sono passati 10 anni dall'istituzione di quest'importante corte penale e spero che il governo ugandese esamini la propria legislazione da ogni punto di vista, al fine di garantire il rispetto degli accordi internazionali e del principio di non discriminazione.

Paweł Samecki, membro della Commissione. – (EN) Signor Presidente, la Commissione è profondamente preoccupata per il progetto di legge contro l'omosessualità presentato recentemente al parlamento ugandese. La legge, se adottata, solleva serie questioni sui diritti umani, fondamentali per la Commissione.

La Commissione ritiene che la criminalizzazione dell'omosessualità, come previsto dalla suddetta legge, violi le convenzioni delle Nazioni Unite sui diritti umani che l'Uganda ha ratificato ed è pertanto legalmente tenuto a rispettare, senza alcuna distinzione o discriminazione. La legislazione nazionale dovrebbe essere conforme agli obblighi internazionali legati ai diritti umani. La legge in discussione viola anche la dichiarazione delle Nazioni Unite, sostenuta dall'Unione europea, sull'orientamento sessuale e l'identità di genere del 18 dicembre 2008, in merito alla criminalizzazione dell'omosessualità.

Il commissario De Gucht ha personalmente manifestato tali preoccupazioni in una lettera al presidente Museveni, lo scorso novembre. Ha posto l'accento sull'importanza, per la Commissione e per il Parlamento europeo, del rispetto per i diritti umani; ha inoltre espresso al presidente la propria fiducia in merito al fatto che, sotto la sua guida, questa legge retrograda non sarebbe stata adottata.

La presidenza e i responsabili della missione in Uganda hanno sollevato il problema al governo ugandese in molte occasioni, durante gli incontri con il primo ministro e il ministro della giustizia, gli incontri previsti dall'articolo 8 e quelli con la commissione dei diritti umani dell'Uganda. Nell'ultima iniziativa del 3 dicembre, la presidenza dell'Unione europea e la troika locale hanno incontrato il ministro degli esteri in carica, e hanno espresso queste serie preoccupazioni, confermando il loro sostegno per le libertà fondamentali e ricordando all'Uganda i propri obblighi internazionali. Il ministro, citando valori popolari e tradizioni culturali che necessitano di tempo per cambiare, e ipotizzando l'esistenza di campagne orchestrate per sfruttare i poveri e reclutarli alla causa dell'omosessualità, ha preso nota delle posizioni dell'Unione europea e si è impegnato personalmente a riportarle al governo e al parlamento, al fine di permettere loro di prendere una decisione informata.

La Commissione spera che, nell'ambito e nello spirito dell'attuale partenariato Unione europea-Uganda, questi passi politici, assieme a quelli di altri, porteranno ad una revisione della legge proposta e la renderanno conforme ai principi internazionali di non discriminazione sulla base dell'orientamento sessuale.

Presidente. – La discussione è chiusa.

Il voto si terrà alla fine della discussione.

12.2. Azerbaijan: libertà d'espressione

Presidente. – L'ordine del giorno reca la discussione su sette mozioni per una risoluzione sulla libertà di espressione in Azerbaijan.

Fiorello Provera, autore. – Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'Europa ha aperto un interessante progetto di partenariato orientale che ha incontrato la condivisione e un'incoraggiante collaborazione da parte di sei paesi: Armenia, Bielorussia, Georgia, Moldavia, Ucraina, Azerbaijan.

Questa operazione sta migliorando il rapporto tra l'Unione europea e questi paesi e può portare a uno sviluppo democratico ed economico dell'area, anche se in misura diversa in rapporto alla storia di ciascun paese. A fronte di questa intelligente strategia politica, mi sembra improprio questo dibattito d'urgenza che riguarda due giovani blogger condannati a seguito di episodi sui quali vi è ancora un processo in atto, mentre trascuriamo altre situazioni veramente tragiche, come il recente massacro di 57 persone riunite per sostenere un candidato alle elezioni presidenziali nelle Filippine.

Tutti i gruppi parlamentari, eccetto il nostro, sostengono una proposta di risoluzione sull'Azerbaijan dura e dissonante rispetto alle iniziative di partenariato che abbiamo intrapreso e sono convinto che i giudizi forti contenuti nella risoluzione posta in votazione oggi possano non solo determinare un irrigidimento da parte del governo di Baku nei rapporti con l'Europa, ma avere anche un effetto controproducente sul caso di questi due giovani, nel senso che questa risoluzione potrebbe rendere più difficile qualsiasi provvedimento di grazia.

A questo proposito vorrei ricordare la decisione, presa oggi in plenaria, con la quale abbiamo rinunciato ad adottare una risoluzione sul caso di Aminatou Haidar per non compromettere le trattative diplomatiche in corso. Mi sembra anche contraddittorio che nella stessa sessione si pongano in votazione due risoluzioni, una sulla Bielorussia e l'altra sull'Azerbaijan, di tono fortemente diverso, quando questi due paesi partecipano allo stesso partenariato orientale.

Lidia Joanna Geringer de Oedenberg, autrice. – (PL) Quando, l'11 novembre di quest'anno, l'Europa celebrava l'anniversario della fine della prima guerra mondiale, in Azerbaijan, veniva approvata una sentenza di detenzione pluriennale nei confronti di alcuni giornalisti che avevano osato scrivere della diffusa corruzione nel paese e della disoccupazione. I giornalisti sono stati accusati ufficialmente di incitazione al teppismo e al terrorismo.

Nella classifica stilata da Freedom House, l'Azerbaijan è etichettato come "non libero". Secondo Reporter senza frontiere, l'Azerbaijan, in termini di libertà di parola, si trova al 146^o posto su 175 paesi oggetto di indagine. Segnali inquietanti giungono anche dalle analisi condotte dall'Economist Intelligence Unit, che ha valutato l'Azerbaijan sulla questione delle libertà politiche. In tale contesto, non sorprende il rifiuto dello scorso anno da parte delle autorità azerbaigiane di garantire autorizzazioni ai mezzi di informazione stranieri come la BBC e Radio Free Europe.

Ritengo sia giunto il momento per l'Unione europea di rivedere la propria relazione con l'Azerbaijan e di iniziare a esercitare una forte pressione sulle autorità locali, facendosi forte della partecipazione di Baku alla politica europea di vicinato e partenariato. Inoltre, vorrei unirmi all'appello del mio gruppo politico per il rilascio incondizionato dei giornalisti imprigionati e per un'adeguata revisione della legislazione dell'Azerbaijan.

Marietje Schaake, autrice. – (EN) Signor Presidente, l'Azerbaijan è paese firmatario di una serie di partenariati con l'Unione europea. È attivo nella politica di vicinato e nel partenariato orientale, non solo in ambito commerciale. L'Azerbaijan si è anche impegnato per il rispetto della democrazia, dei diritti umani e dello stato di diritto. Tuttavia, attualmente, questi principi sono seriamente minati dall'attuale regime.

Oggi poniamo l'accento sul caso di Emin Milli e Adnan Hajizade, un caso di repressione dei mezzi di comunicazione liberi, della libertà d'espressione e della società civile, molto più ampio e profondo rispetto

al semplice esempio di due blogger, come sono stati chiamati. Entrambi hanno sicuramente utilizzato nuovi media, come Facebook e Twitter, per il lavoro della loro organizzazione giovanile, ma non sappiamo nemmeno perché siano stati imprigionati, dal momento che non sono state ammesse prove a loro difesa durante il processo, che non si è svolto secondo gli standard internazionali e che sembra essere stato effettivamente costruito.

Se non possiamo fare affidamento sull'impegno preso dal governo azerbaijano per la tutela della democrazia, dei diritti umani e dello stato di diritto, tramite i vari accordi firmati con l'Unione europea, l'Europa non può considerare l'Azerbaijan un partner affidabile; nemmeno per le relazioni commerciali.

La risoluzione richiede al governo azerbaijano di tener fede alle proprie promesse e di iniziare a costruire la propria legittimità nella comunità internazionale rispettando i propri cittadini, garantendo loro diritti democratici e umani e permettendo il rispetto dello stato di diritto.

Ieri abbiamo consegnato il premio Sakharov in questa camera del popolo europeo, ed in questa occasione abbiamo assistito ad un discorso molto toccante da uno dei premiati, Sergei Kovalev, che ha affermato che la paura può essere affrontata solo tramite la libertà di pensiero, e la libertà di pensiero può essere espressa solo quando la libertà di espressione viene effettivamente garantita e quando ascoltiamo coloro che si limitano ad affrontare questioni quali l'opposizione al loro governo, che noi europei dobbiamo garantire, tramite partenariati con l'Azerbaijan, in ogni ambito.

Ulrike Lunacek, autrice. – (DE) Signor Presidente, l'oratrice che mi ha preceduto ha già menzionato alcuni dettagli della risoluzione, ispirata, tra gli altri motivi, da un incidente del luglio 2009, in cui due giovani blogger, Emin Milli e Adnan Hajizade, sono stati assaliti in un ristorante e, dopo essersi recati alla polizia per denunciare l'incidente, sono stati arrestati.

Sono stati perseguiti legalmente e, secondo tutti gli osservatori internazionali, tra cui anche Amnesty International, il processo è stato tutt'altro che equo. Per esempio, il video registrato nel ristorante, da cui si evincevano chiaramente le vittime dell'attacco e che mostrava che gli aggressori non erano i due blogger, non è stato mostrato.

Pertanto è chiaro che la sentenza non soddisfa i criteri richiesti ad un paese operante nell'ambito dello stato di diritto. Spero vivamente che sarà obbligatorio presentare tutte le prove durante il secondo processo.

Sono lieta che si sia giunti all'introduzione di una risoluzione sostenuta da quasi tutti i gruppi. Mi rammarico invece che il gruppo dell'onorevole Provera non si unisca a noi, ribadendo piuttosto che dobbiamo aspettare che questo caso si risolva da solo e che dobbiamo ricorrere ai canali diplomatici.

Onorevole Provera, ritengo sia necessario che il Parlamento, che porta avanti un partenariato con il parlamento dell'Azerbaijan, possa esprimersi chiaramente. I diritti umani rappresentano una questione di fondamentale importanza. L'onorevole Schaake ha fatto riferimento al premio Sakharov. Dobbiamo far sentire la nostra voce a sostegno della libertà di pensiero in tutto il mondo e garantirne la tutela.

Il presidente Aliyev ha sottolineato spesso l'importanza dei diritti di ogni giornalista e il dovere dello stato di difenderli. È nostro compito ricordarlo a tutti, e spero vivamente che in futuro venga introdotta un'ulteriore risoluzione sul partenariato tra il parlamento dell'Azerbaijan e il Parlamento europeo, poiché sfortunatamente questa, due settimane fa, ha avuto scarso successo.

Joe Higgins, autore. – (EN) Signor Presidente, approvo l'attenzione sollevata sulla violazione sconcertante e costante dei diritti umani in Azerbaijan: nessuna libertà per i mezzi di comunicazione, decine di giornalisti imprigionati, alcuni percosi, alcuni persino uccisi negli ultimi anni. Tuttavia dobbiamo chiederci per quale motivo il regime del presidente Aliyev stia attuando questa orribile repressione. La ragione ovviamente è il tentativo di celare l'enorme corruzione del regime esistente nel paese. La classe governante si è arricchita in modo incredibile, soprattutto nell'industria del petrolio e del gas, mentre il 90 per cento della popolazione azerbaijana vive in condizioni di povertà estrema e non ha tratto alcun beneficio dalle risorse naturali del proprio paese.

I governi occidentali e le società multinazionali, come sempre, agiscono con grande ipocrisia, svolgono regolarmente trattative con il regime al fine di facilitare le operazioni commerciali; le società traggono enormi benefici dallo sfruttamento delle risorse naturali appartenenti al popolo azerbaijano. Si dovrebbe domandare ai governi occidentali per quale motivo non chiedono che il petrolio venga utilizzato per cambiare la vita dei cittadini, invece che per rimpinguare le casse del regime.

I membri del Parlamento europeo, a ragione, condannano aspramente la violazione del diritto di dissenso e di libera manifestazione in Azerbaijan, e non posso sprecare quest'opportunità per condannare l'ignobile repressione delle proteste degli scorsi giorni a Copenaghen da parte della polizia danese, che ha arrestato 1 000 protestanti non violenti e li ha ammanettati lasciandoli per ore al freddo.

Quando ho avanzato rimozioni e ho chiesto il rilascio di alcuni colleghi del CWI, la polizia stessa mi ha risposto che si trattava di un arresto preventivo, di una detenzione preventiva. Quello che vale per l'Azerbaijan dovrebbe valere allo stesso modo per uno Stato membro dell'Unione europea.

Ryszard Antoni Legutko, *autore*. – (PL) Signor Presidente, in Azerbaijan, per una critica mite e delicata al governo, due persone sono state imprigionate in seguito a un'aspra sentenza. Cosa significa?

Innanzitutto, che il paese non dispone di buone istituzioni legali e non sembra che tali istituzioni saranno create. In secondo luogo, l'Azerbaijan si basa su un sistema autoritario che controlla sempre più sfere della vita politica. Ogni concessione viene punita. Cosa possiamo fare in questa situazione?

Certamente dovremmo intervenire in ogni caso specifico di violazione della giustizia, come stiamo facendo durante questo dibattito; molto spesso interventi di questo tipo hanno avuto successo. È decisamente più difficile forzare un cambiamento istituzionale. Fino ad oggi, l'impegno dell'Unione europea in quest'area è stato poco soddisfacente, in parte perché siamo ancora clementi verso alcuni tiranni e siamo chissosi nel nostro criticismo verso altri. I rappresentanti dell'organizzazione Memorial l'hanno ribadito spesso in quest'aula.

Inoltre, in parte abbiamo problemi perché il processo di affermazione dell'autoritarismo è molto difficile, arduo e prolungato. Si tratta di un'osservazione piuttosto pessimistica, ma concludo con questo pensiero: al di là di tutto, non dovremmo cessare il nostro impegno, dobbiamo essere costanti nell'esercitare pressione.

Tunne Kelam, *autore*. – (EN) Signor Presidente, all'inizio dell'anno, l'Unione europea ha rilasciato una dichiarazione sulla libertà e i mezzi di comunicazione in Azerbaijan. Mi spiace che dopo aver espresso la nostra preoccupazione per la libertà dei media durante i regolari incontri con i parlamentari azerbaijani, non sia seguita alcuna reazione. Il Parlamento europeo, pertanto, deve prendere posizione. Questa, ad ogni modo, sarà l'ultima risoluzione adottata nel 2009.

La maggiore preoccupazione del gruppo PPE, e sono lieto che sia condivisa da tutti i gruppi, è costituita dal deterioramento della libertà dei media nel paese. La pratica diffusa di vessazioni, persecuzioni e condanne ai giornalisti d'opposizione è allarmante. Chiediamo alle autorità azerbaijane l'immediato rilascio dei giornalisti imprigionati, anche dei due giovani blogger.

Il secondo problema riguarda una recente decisione delle autorità azerbaijane di ritirare le licenze radio FM di molte stazioni radio internazionali come Radio Free Europe, Voice of America, BBC World Service e altre, privando gli utenti di questo paese di fonti di informazione preziose e indipendenti. Chiedo ai colleghi di sviluppare di comune accordo un emendamento orale al paragrafo 7 della risoluzione: ovvero, non solo di condannare espressamente la presente situazione, ma anche di richiedere al governo azerbaijano di ritornare sulla propria decisione e di rinnovare le licenze FM per le stazioni radio menzionate.

Varietà, libertà e indipendenza di informazione costituiscono la chiave per una società civile solida, come ha affermato Sergei Kovalev ieri in questa aula. Questa dichiarazione si può applicare pienamente anche alla relazione tra Unione europea e Azerbaijan.

Laima Liucija Andrikiienė, *a nome del gruppo PPE*. – (EN) Signor Presidente, l'Azerbaijan è un partner importante dell'Unione europea; è certamente un partner essenziale per la sicurezza energetica europea.

Tuttavia, a prescindere dalla loro importanza, il petrolio e il gas non sono tutto. L'Azerbaijan si è impegnato a lavorare per una società democratica e pluralistica, come sancito dall'accordo di partenariato e cooperazione e dalla politica di partenariato orientale, a cui l'Azerbaijan intende partecipare pienamente. Dovremmo accogliere con favore i passi compiuti nella giusta direzione dal presidente Aliyev come, per esempio, la liberazione di 110 prigionieri, tra cui cinque giornalisti, alla fine del 2007.

Ad ogni modo, la situazione dei mezzi di comunicazione continua a peggiorare. Quest'affermazione si basa su una serie di elementi, come il caso dei blogger, la licenza della BBC, di Radio Free Europe, eccetera. Non dobbiamo temere di ricordare all'Azerbaijan che i cittadini hanno il diritto di esprimersi liberamente, anche se questo implica un atteggiamento critico nei confronti del loro governo. Si tratta del principio basilare di

una società democratica, e un Azerbaijan democratico deve essere un obiettivo altrettanto importante come...

(Il presidente interrompe l'oratore)

Vilija Blinkevičiūtė, a nome del gruppo S&D. – (LT) La libertà di espressione costituisce un diritto umano fondamentale e una pietra angolare della democrazia. L'Azerbaijan ha ratificato la convenzione europea dei diritti dell'uomo e si è impegnato a osservare le disposizioni dell'articolo 10 di tale convenzione, dedicato alla libertà di espressione e di informazione. L'articolo in questione sancisce il diritto di ogni individuo di esprimere liberamente la propria opinione, di ricevere e condividere informazioni, senza dover essere autorizzato od ostacolato dalle istituzioni governative. L'Azerbaijan si è anche impegnato a non violare i diritti umani, a non urtare le libertà fondamentali e a salvaguardare i principi democratici del proprio paese, attuando la politica europea di vicinato e l'iniziativa di partenariato orientale. Tuttavia, recentemente in Azerbaijan, il diritto alla libertà di espressione e alla libertà di associazione è stato costantemente minacciato e le attività dei media sono state ridotte; cresce la violenza contro i giornalisti e gli attivisti della società civile. Vorrei chiedere all'Azerbaijan di prendere in considerazione le proposte del Parlamento europeo volte a migliorare il sistema per la tutela dei diritti umani e a garantire le libertà dei media.

Ryszard Czarnecki, a nome del gruppo ECR. – (PL) Signor Presidente, l'Azerbaijan ritorna nuovamente nell'ordine del giorno del Parlamento europeo. Abbiamo discusso dell'Azerbaijan durante l'ultima legislatura, quando abbiamo adottato tre risoluzioni, tra cui una sulla libertà dei media nel paese. Abbiamo anche parlato del Caucaso del sud, includendo ancora una volta l'Azerbaijan.

L'Azerbaijan ci interessa e siamo molto ben disposti nei confronti del paese, che cerca di trovare la sua strada passo dopo passo e, certamente, si avvicina sempre più al mondo occidentale, e non a quello orientale. Dovremmo apprezzare questo impegno; ritengo che il nostro atteggiamento nei confronti del paese e anche delle sue autorità sia di estrema benevolenza. Tuttavia, questa disposizione nei loro confronti non deve portarci a tacere sulle cose che non ci piacciono. Certamente, la detenzione di due blogger colpevoli di aver espresso il proprio pensiero sulle autorità non dovrebbe verificarsi.

Dovremmo sostenere le tendenze filo-europee delle autorità azerbaigiane, perché il paese continua a condurre una discussione politica per decidere se avvicinarsi più all'Unione europea o alla Russia. In tal modo, dovremmo appoggiare tutti i sostenitori del mondo occidentale, ma, sostenendoli, dobbiamo parlare loro dei valori che costituiscono questo mondo: libertà di stampa e libertà di espressione sono valori fondamentali, e dovrebbe essere chiaro.

L'Azerbaijan certamente non si trova in una posizione semplice, perché la Russia sta cercando di ricreare la propria area di influenza politica ed economica, ma nell'aiutare le autorità azerbaigiane ad avvicinarsi all'Unione europea, dobbiamo denunciare le carenze del paese.

Jaroslav Paška, a nome del gruppo EFD. – (SK) La libertà di espressione è una caratteristica fondamentale per una società democratica. È pertanto corretto che l'Unione europea monitori con estrema attenzione qualsiasi azione mirata a intimidire coloro che criticano apertamente gli errori dei funzionari governativi.

Da questo punto di vista, comprendo la sfida lanciata dal Parlamento europeo al ministero azerbaigiano, esprimendo inquietudine a fronte dei risultati di un'indagine inscenata dalla polizia contro due giovani che fanno riferimenti satirici alle mancanze palesi della vita politica del paese. Concordo sul fatto che non possiamo ignorare i segnali chiaramente negativi provenienti dall'Azerbaijan e non metto in discussione le critiche mosse all'ambiente politico del paese, ma mi sento di dire che non vi sono state critiche enfatiche da parte del Parlamento europeo in merito ai recenti avvenimenti nelle Filippine, dove sono stati assassinati 57 ostaggi politici. Dal mio punto di vista, dovremmo affrontare tutte le questioni che scuotono il mondo democratico.

Bernd Posselt (PPE). – (DE) Signor Presidente, in seguito alle prime elezioni europee nel 1979, ho avuto l'onore di lavorare con Otto von Habsburg, che ora è gravemente malato, per avviare la tradizione dei diritti umani del Parlamento europeo, comprendente anche i dibattiti importanti e urgenti del giovedì pomeriggio. Sono stato eletto al Parlamento europeo nel 1994 e ho avuto l'onore di collaborare con l'onorevole Schulz e altri per sviluppare ulteriormente questa tradizione dei diritti umani, di cui andiamo giustamente orgogliosi. Per questo motivo sono rimasto scioccato all'affermazione dell'onorevole Provera nei confronti dell'onorevole Schulz, che non lo meritava, in merito al fatto che il caso non dovesse essere preso in considerazione. Così facendo ha quasi ribadito le minacce del regime azerbaigiano agli attivisti dei diritti civili nel paese, dicendo che devono rassegnarsi.

Il premio per i diritti umani è già stato menzionato oggi. Ricordo bene che quando abbiamo espresso il nostro sostegno per Andrei Sakharov, Vytautas Landsbergis e altri attivisti dei diritti civili, molti allora dicevano: per favore, non fatevi coinvolgere. Faremo uso dei canali diplomatici, state causando più danni che benefici. Ora sappiamo che è stato decisivo per queste persone che il Parlamento abbia parlato chiaramente a loro nome. Pertanto, onorevole Schulz, onorevoli colleghi, portiamo avanti la nostra tradizione di indipendenza del giovedì pomeriggio. Vorrei chiedere ai presidenti di gruppo di concederci la libertà di agire.

Ciò non ha nulla a che vedere con le politiche di partito. Durante l'ultima sessione un deputato ha affermato che, poiché si sarebbe tenuto a breve un incontro con la Cina, non avremmo dovuto parlare della Cina. Oggi il tema era diverso, il Sahara occidentale. Forse queste richieste si limitano a singoli casi, ma sono seriamente preoccupato per il nostro lavoro sui diritti umani. Onorevoli colleghi, il caso dell'Azerbaijan dimostra l'importanza di saper discernere. Il paese era uno stato satellite sovietico, sono state introdotte monoculture, il paese è stato distrutto e soggetto a un regime brutale. Ora sta iniziando lentamente a diventare più democratico, in qualità di membro del Consiglio d'Europa ha deciso di impegnarsi per i diritti umani e dobbiamo aiutarlo a proseguire su questa strada.

(Applauso)

Cristian Dan Preda (PPE). – (RO) Anche io sostengo quanto affermato dall'onorevole Posselt. Allo stesso tempo, vorrei chiedere al governo azerbaijano di rispettare il diritto di libertà di espressione di ogni cittadino e di ritirare immediatamente i capi d'accusa contro i due giovani blogger, accusati sulla base di prove costruite, come ha sostenuto prima l'onorevole Lunacek. Credo che si debba agire con urgenza perché la situazione della libertà di stampa in questo paese è profondamente deteriorata, come indicato anche nell'ultima relazione del Consiglio d'Europa e dell'OSCE.

Penso inoltre che il governo azerbaijano debba prendere urgentemente dei provvedimenti, poiché deve rispettare gli impegni derivanti dalla politica europea di vicinato e dal partenariato orientale.

Concludo dicendo che anche io sono rimasto scioccato quanto è accaduto oggi, in riferimento ad Aminatou Haidar, soprattutto perché una buona cooperazione tra le autorità marocchine e spagnole potrebbe evitarle le sofferenze che sta patendo.

Credo che la nostra risoluzione non avrebbe creato alcun danno, piuttosto avrebbe apportato molti benefici.

Tadeusz Zwiefka (PPE). – (PL) Signor Presidente, vorrei citare una frase dell'articolo 47 dalla costituzione azerbaijana: "tutti possono godere della libertà di pensiero e di parola". Sfortunatamente, sono soltanto parole vuote, perché la costituzione non viene rispettata.

Per oltre cinque anni sono stato membro delle commissioni di cooperazione parlamentare Unione europea-Caucaso del sud e mi sono recato in Azerbaijan in occasione di ogni sessione parlamentare congiunta. Uno dei documenti riguarda, in un punto, la violazione dei principi di libertà e di parola, il modo in cui i giornalisti e i pubblicisti vengono imprigionati, spesso a causa di accuse inventate e la mancata prestazione di cure mediche quando sono malati. Un giornalista è morto perché non ha ricevuto assistenza medica.

Ho avuto la possibilità di visitare le carceri degli Azeri, i cui standard erano di gran lunga differenti da quelli a cui siamo abituati in Europa; è positivo pertanto continuare a sostenere che l'Azerbaijan dovrebbe rispettare i principi sanciti dalla costituzione.

Paweł Samecki, membro della Commissione. – Signor Presidente, l'Azerbaijan è importante per l'Unione europea come produttore di energia e paese di transito, e anche come paese che contribuisce alla stabilità regionale nel Caucaso del sud. L'Azerbaijan è uno dei sei paesi partner nell'ambito del partenariato orientale e attribuiamo molta importanza al rispetto dei valori comuni alla base di questa relazione.

L'accordo di partenariato e cooperazione è in vigore da 10 anni, tuttavia, l'Azerbaijan ha espresso il proprio interesse per creare relazioni più strette con l'Unione europea, stipulando un accordo di associazione in sua sostituzione.

In seguito alla decisione di settembre presa dai ministri degli affari esteri di avviare i preparativi per la conclusione di tali accordi con i paesi del Caucaso del sud, sono in corso le discussioni sulle direttive negoziali, incluse quelle per l'Azerbaijan.

In linea con la decisione del Consiglio, l'inizio dei negoziati per tutti i paesi del Caucaso del sud avrà come condizione *sine qua non* un progresso sufficiente nel soddisfacimento delle condizioni politiche necessarie, ovvero lo stato di diritto e il rispetto per i diritti umani, i principi dell'economia di mercato, lo sviluppo sostenibile e una buona governance.

Ogni anno, redigiamo una valutazione approfondita e bilanciata, stabilendo il progresso svolto da ogni paese partner nell'attuazione dei propri piani d'azione nell'ambito della politica europea di vicinato. Abbiamo appena iniziato il lavoro preparativo per la relazione del 2009.

Non voglio anticipare la relazione ma vorrei fare alcune osservazioni, in particolare sulla situazione delle libertà fondamentali e dei diritti umani. Nella relazione del 2008 abbiamo affermato che "l'Azerbaigian ha registrato progressi positivi nello sviluppo economico, ma continua a mostrare scarsi risultati nell'ambito della tutela dei diritti umani e delle libertà fondamentali, democrazia e stato di diritto".

Sin da allora, sfortunatamente abbiamo assistito ad alcuni sviluppi negativi, tra cui gli emendamenti alla costituzione, l'abolizione dei limiti del mandato del capo di stato e la detenzione e successiva condanna di due blogger.

Gli sviluppi negativi, oltre al deterioramento nella libertà dei mezzi di comunicazione, comprendono anche la continua persecuzione dei difensori dei diritti umani, degli attivisti e dei giornalisti d'opposizione.

L'Unione europea, nei suoi vari contatti, ha affrontato tali questioni a tutti i livelli con le autorità, e continuerà a farlo. Al tempo stesso, la Commissione sta mobilitando un'ampia gamma di strumenti per aiutare l'Azerbaigian ad affrontare le sfide del nuovo accordo.

Stiamo utilizzando l'assistenza nell'ambito dello strumento di vicinato e partenariato (ENPI); forniamo sostegno mirato nell'ambito del programma di ampio respiro per la formazione delle istituzioni, che disporrà di elementi importanti relativi allo stato di diritto e all'indipendenza della magistratura.

L'Azerbaigian beneficerà anche dell'assistenza nell'ambito dell'iniziativa europea per la democrazia e i diritti umani.

Infine, nell'ambito dell'esistente accordo di partenariato e cooperazione, proponiamo di stabilire una sottocommissione dedicata a giustizia, libertà, sicurezza, diritti umani e democrazia, che costituirà un forum addizionale importante per la comunicazione dei nostri messaggi.

Presidente. – La discussione è chiusa.

La votazione si svolgerà alla fine della discussione.

13. Turno di votazioni

Presidente. – L'ordine del giorno reca la votazione.

13.1. Uganda: progetto di legge contro l'omosessualità (votazione)

13.2. Azerbaigian: libertà d'espressione (votazione)

- Prima della votazione sul paragrafo 7:

Laima Liucija Andrikiienė, a nome del gruppo PPE. – (EN) Signor Presidente, a nome del gruppo PPE, propongo il seguente emendamento orale al paragrafo 7: la dicitura "deplora la decisione delle autorità azerbaigiane di non" dovrebbe essere sostituita con "richiede alle autorità azerbaigiane". Il testo dovrebbe essere formulato come segue: "richiede alle autorità azerbaigiane di rinnovare le licenze della radio FM di una serie di emittenti internazionali..." eccetera.

(L'emendamento orale è stato preso in considerazione)

14. Correzioni e intenzioni di voto: vedasi processo verbale

15. Richiesta di revoca dell'immunità parlamentare: vedasi processo verbale

16. Verifica dei poteri: vedasi processo verbale

17. Composizione delle commissioni e delle delegazioni: vedasi processo verbale

18. Misure di attuazione (articolo 88 del regolamento): vedasi processo verbale

19. Decisioni concernenti taluni documenti: vedasi processo verbale

20. Dichiarazioni scritte inserite nel registro (articolo 123 del regolamento): vedasi processo verbale

21. Trasmissione dei testi approvati nel corso della presente seduta: vedasi processo verbale

22. Calendario delle prossime sedute: vedasi processo verbale

23. Interruzione della sessione

Presidente. – Onorevoli parlamentari, siamo giunti alla fine dell'ultima sessione di quest'anno. Sono lieto che i nuovi membri si siano integrati in modo positivo durante gli ultimi mesi. Auguro a tutti voi un buon Natale e un buon inizio del 2010. Spero che tutti, alla fine del 2010, possiate dire che è stato un anno positivo.

Dichiaro interrotta la sessione del Parlamento europeo.

(La seduta termina alle 16.10)

ALLEGATO (interrogazioni scritte)

INTERROGAZIONI ALLA COMMISSIONE

Interrogazione n. 20 dell'on. Chountis (H-0432/09)

Oggetto: Revisione del quadro di riferimento strategico nazionale in un contesto di crisi

La crisi mondiale ha creato nuove necessità e nuove priorità tanto a livello di politica finanziaria quanto a livello di pianificazione della politica di sviluppo degli Stati membri.

Alla luce di quanto precede, si constata la necessità per un certo numero di Stati membri di una riprogrammazione dei programmi e delle azioni nonché del sistema di finanziamento dei quadri di riferimento strategici nazionali (QRSN).

Può la Commissione dire:

quali proposte esamina affinché sia facilitato il compito degli Stati membri che desiderano attualizzare i programmi cofinanziati dall'Unione europea? Sono all'esame modifiche del quadro finanziario dei QRSN al fine di aiutare gli Stati membri che, per la maggior parte, fanno fronte ad enormi problemi finanziari a causa della crisi?

Risposta

Per far fronte alla crisi economica, a novembre del 2008, la Commissione ha adottato una strategia globale⁽²⁾ che ribadisce l'importanza di incentrare le azioni volte alla ripresa su priorità prestabilite che siano di stimolo alla crescita e agli obiettivi connessi alla creazione di posti di lavoro. Tali obiettivi – investire nelle persone, nelle aziende, nella ricerca e nell'infrastruttura – sono ampiamente condivisi dalle priorità della politica di coesione e dai relativi programmi di sviluppo dei singoli Stati membri.

Pertanto, con l'obiettivo prevalente di velocizzare l'attuazione di tali programmi, di accelerare il finanziamento dei beneficiari e di semplificare l'applicazione delle regole, la risposta della politica di coesione alle nuove necessità e priorità della crisi si è basata su due pilastri.

Anzitutto, sono state introdotte modifiche al quadro giuridico per i Fondi strutturali, in modo da accelerare gli investimenti e semplificarne l'attuazione. Tali modifiche hanno permesso di erogare, nel 2009, oltre 6 miliardi di euro di ulteriori anticipi agli Stati membri, contrastando così significativamente i problemi di bilancio causati dalla crisi. Esse hanno ampiamente semplificato le norme di riferimento, facilitato l'accesso ai Fondi strutturali e permesso nuovi investimenti mirati. Proposte aggiuntive da parte della Commissione volte ad adattare ulteriormente tali norme all'impatto della crisi e alle necessità finanziarie degli Stati membri stanno attualmente seguendo l'iter legislativo in modo da essere adottate all'inizio del 2010.

Secondariamente, la Commissione ha accolto le proposte non legislative e le raccomandazioni degli Stati membri di accelerarne l'attuazione. Gli aspetti integrati nel quadro legislativo applicabile ai Fondi strutturali permettono di adattare i programmi (operativi) di sviluppo o di apportare modifiche formali agli stessi per rispecchiare e reagire a nuove circostanze.

In tale contesto, la Commissione ha invitato gli Stati membri a esplorare possibili modifiche alle priorità e agli obiettivi al fine di concentrare le spese nelle aree di crescita identificate della strategia europea di ripresa. L'approccio strategico e l'ampio ambito di applicazione degli attuali programmi forniscono già una notevole flessibilità e capacità di adattamento degli stessi a specifiche necessità. I programmi operativi degli Stati membri nell'ambito dei Fondi strutturali sono già in larga parte incentrati sulle aree prioritarie della strategia di Lisbona rinnovata per la crescita e l'occupazione: persone, aziende, ricerca e innovazione e un'economia più attenta all'ambiente. Lungi dallo sparire durante la crisi finanziaria, gli obiettivi che tali priorità devono raggiungere sono diventati ora ancora più pressanti. Mantenendo un'attenzione strategica sulle priorità concordate, gli Stati membri saranno in grado di emergere dall'attuale crisi più forti di prima.

La politica di coesione può fornire sostegno vitale e finanziamenti stabili alle istituzioni pubbliche, nonché alle strategie di ripresa locali e regionali. In linea di principio, i gestori dei programmi possono regolare la relativa velocità di finanziamento e di attuazione tra le varie priorità e categorie di beneficiari o sostituire gli

⁽²⁾ Un piano europeo di ripresa economica, COM (2008) 800 def.

schemi esistenti con misure complementari, costruite ad hoc in base a necessità immediate. Bisognerebbe sfruttare al massimo le opportunità di flessibilità offerte dal quadro giuridico per garantire che tutte le risorse della politica di coesione vengano mobilitate completamente a supporto degli sforzi di ripresa di Stati membri e regioni.

L'attuale contesto economico, inoltre, potrebbe essere utilizzato come argomentazione per modificare i programmi operativi. La Commissione opera assieme agli Stati membri per esaminare qualunque modifica degli stessi servisse a far fronte a nuove necessità, semplificare l'erogazione di fondi e velocizzare l'attuazione delle priorità identificate. In tal caso, la legislazione vigente impone una revisione del programma ai sensi dell'articolo 33 del regolamento (CE) n. 1083/2006. Conformemente a tale disposizione, dunque, qualunque revisione del testo di un programma operativo o di una decisione della Commissione relativa al medesimo richiede una decisione formale di modifica che entra in vigore solo in seguito alla sua adozione. Tuttavia, quando la modifica concerne una nuova voce di spesa, essa si applica retroattivamente a partire dalla data in cui è stata sottoposta alla Commissione la richiesta di revisione del programma operativo.

Inoltre, ai sensi dell'articolo 48 del regolamento (CE) n. 1083/2006, la revisione di un programma operativo dev'essere preceduta da una valutazione che fornisca le prove della necessità di tale revisione. Tale elemento, però, potrebbe essere modificato a seguito della proposta della Commissione di emendare il regolamento in questione. L'emendamento dell'articolo 48 proposto chiarisce che, invece di una valutazione, saranno sufficienti altre fonti di informazione per giustificare la revisione di un programma operativo. Per quanto attiene la revisione, il regolamento impone alla Commissione di adottare una decisione non oltre tre mesi dalla sua presentazione ufficiale.

Concludendo, poiché la revisione dei programmi operativi non richiederà una decisione della Commissione sui quadri di riferimento strategici nazionali (QRSN) ai sensi dell'articolo 33, paragrafo 3, del regolamento (CE) n. 1083/2006, non vi è la necessità di modificare tali strategie.

Tuttavia, qualunque modifica sostanziale alla strategia adottata dagli Stati membri dovrà essere inclusa nel loro rapporto strategico ai sensi dell'articolo 29 del regolamento (CE) n. 1083/2006.

*
* *

Interrogazione n. 21 dell'on. Papanikolaou (H-0429/09)

Oggetto: Trattato di Lisbona e politica della comunicazione dell'Unione europea

Il trattato di Lisbona introdurrà profondi cambiamenti non solo nella struttura e nel funzionamento dell'UE, ma anche nella vita dei cittadini. La corretta informazione dei cittadini è indiscutibilmente una questione di difficile soluzione, della cui importanza ci si rende conto quando ci si preoccupa del fatto che spesso l'informazione dei cittadini sugli affari europei è carente. Per questo motivo, in mancanza di un'informazione efficace, i cittadini dell'UE sembrano ignorare le regole previste dal nuovo trattato o non averne compreso pienamente le conseguenze sulla loro vita di tutti i giorni.

Può la Commissione indicare se dal punto di vista della comunicazione si è riusciti a rendere partecipi in misura soddisfacente i cittadini dell'UE dei cambiamenti apportati alla sua struttura? Ritiene in definitiva che i cittadini dell'UE abbiano ricevuto informazioni sufficienti al riguardo? In caso affermativo, quali dati quantitativi inducono a tale conclusione? In caso negativo, occorrono ulteriori misure in proposito e che tipo di misure vanno previste?

Risposta

La Commissione concorda con l'onorevole parlamentare sul profondo impatto del trattato di Lisbona. Per fornire informazioni chiare e concrete sul nuovo trattato, la Commissione ha pubblicato, sul sito web EUROPA⁽³⁾, una serie di domande e risposte, nonché il testo consolidato del nuovo trattato. La Commissione, inoltre, ha prodotto un opuscolo riepilogativo indirizzato ai cittadini e intitolato "Guida al Trattato di Lisbona", che illustra, in termini semplici e concreti, cosa cambia con il nuovo trattato. La guida è disponibile in tutte e 23 le lingue ufficiali dell'Unione europea ed è stata distribuita in tutti gli Stati membri. Il centro di contatto EUROPE DIRECT, inoltre, risponde quotidianamente alle domande dei cittadini sulle implicazioni del trattato di Lisbona e su come i cittadini possono essere coinvolti nel processo. Dalla firma del trattato, nel dicembre 2007, hanno ricevuto risposta 2 814 domande di cittadini su questo argomento.

(3) http://europa.eu/lisbon_treaty/index_it.htm

Con l'entrata in vigore del trattato di Lisbona, il nostro obiettivo, ora, è quello di rendere tale documento operativo per i cittadini. Questa è precisamente una delle priorità di comunicazione interistituzionali per il 2010, discusse ed ampiamente condivise il 24 novembre 2009 dal gruppo di lavoro interistituzionale sull'informazione. Oltre al materiale citato, la Commissione sta preparando un nuovo pacchetto di prodotti multimediali, tra cui un documentario modulare audiovisivo, materiale didattico per docenti e discenti, nonché un insieme di strumenti per i comunicatori e una nuova campagna accompagnatoria per i mezzi di informazione. Anche i prodotti di comunicazione di base sul funzionamento dell'Unione europea e delle sue politiche saranno aggiornati, in modo da rispecchiare i cambiamenti apportati dal trattato di Lisbona.

La Commissione persevera nello sforzo di coinvolgere effettivamente i cittadini nell'attuazione del trattato. Una opportunità concreta è rappresentata dalla consultazione pubblica sulla "iniziativa dei cittadini", che permetterà a un milione di cittadini di chiedere alla Commissione di presentare una specifica proposta politica. Al momento i cittadini hanno l'opportunità di esprimere il proprio parere su come tale iniziativa dovrebbe funzionare concretamente. La Commissione terrà conto di tali suggerimenti quando proporrà un regolamento sull'argomento da far adottare a Parlamento e Consiglio europei.

*
* *

Interrogazione n. 22 dell'on. Mitchell (H-0437/09)

Oggetto: Informazioni per i cittadini sul sostegno della Commissione europea

I miei elettori mi chiedono con frequenza se loro o progetti che li coinvolgono possano beneficiare del sostegno della Commissione europea, sia dal punto di vista finanziario che da quello logistico. Per quanto il sito web della Commissione contenga molte informazioni utili per i cittadini, è difficile capire esattamente che cosa la Commissione può o non può fare in sostegno dei cittadini in tali casi.

Quali misure può prendere la Commissione per migliorare la comunicazione con i cittadini europei in tale settore? C'è ancora spazio per un sito web e del personale che si occupino di tali richieste, per rendere l'accesso al sostegno della Commissione il più trasparente e semplice possibile?

Risposta

L'Unione europea fornisce finanziamenti e sovvenzioni per un'ampia gamma di progetti e di programmi. Domande e risposte su come richiedere una sovvenzione, nonché informazioni sulle opportunità di finanziamento comunitario sono disponibili pubblicamente sul sito web EUROPA:

http://europa.eu/policies-activities/funding-grants/index_it.htm

I cittadini dell'Unione possono chiedere sovvenzioni seguendo la procedura ufficiale, in merito alla quale possono cercare aiuto presso la rappresentanza della Commissione nel proprio paese. Informazioni sulle sovvenzioni attualmente disponibili sono pubblicate altresì sul sito delle rappresentanze della Commissione presso gli Stati membri:

http://ec.europa.eu/represent_it.htm

*
* *

Interrogazione n. 23 dell'on. Martin (H-0456/09)

Oggetto: Campagne di informazione e relazioni pubbliche

Può il commissario UE Margot Wallström, che tra breve lascerà il suo incarico, far sapere sulla base della sua lunga esperienza:

Dinanzi a quali errori metterebbe in guardia il commissario che le succederà?

In quali settori ritiene essa che occorrerà agire maggiormente nei prossimi anni?

In quale settore agirebbe oggi diversamente, come pure se ritiene che la campagna a favore del trattato di Lisbona svolta in Irlanda sia il suo maggiore successo?

Risposta

L'onorevole parlamentare è cortesemente invitato a trovare la risposta alle proprie domande nella recente pubblicazione "Engaging citizens - Five years as European Commissioner for Institutional Relations and Communication Strategy" (Coinvolgere i cittadini – cinque anni da commissario europeo per le relazioni istituzionali e la strategia di comunicazione) in cui le azioni principali possono essere riassunte come: ascoltare meglio i pareri e le preoccupazioni dei cittadini, spiegare meglio come decisioni e iniziative possono influenzare la loro vita quotidiana, tenere un contatto con il territorio e connettersi meglio con le persone, rivolgendosi a loro nei loro rispettivi ambienti.

http://ec.europa.eu/commission_barroso/wallstrom/pdf/engaging-citizens_en.pdf

*
* *

Interrogazione n. 24 dell'on. Posselt (H-0426/09)**Oggetto: Dipendenza energetica dalla Russia**

Come giudica la Commissione gli sforzi dell'UE volti a ridurre la dipendenza energetica dalla Russia e quali sono le prospettive concrete per il prossimo futuro?

Risposta

La crisi del gas provocata dall'interruzione dei flussi dalla Russia tramite l'Ucraina nel gennaio 2009 ha mostrato quanto fosse vulnerabile l'Unione europea in generale e alcuni Stati membri in particolare, in materia di sicurezza energetica e di dipendenza energetica dall'esterno. Da allora sono stati compiuti progressi in tema di sviluppo delle infrastrutture energetiche e delle interconnessioni, nonché in materia di meccanismi in caso di crisi. La Commissione ha invitato gli operatori interessati ad attuare con urgenza i passi successivi necessari.

Il 16 novembre 2009, l'Unione europea e la Russia hanno firmato un protocollo per un meccanismo di allerta precoce nel settore dell'energia, che prevede una valutazione rapida dei potenziali rischi e dei problemi correlati alla fornitura e alla domanda di gas naturale, petrolio ed elettricità, nonché la prevenzione e una reazione immediata in caso di una situazione di emergenza o di una minaccia della stessa. A tale proposito, il meccanismo di allerta precoce dovrebbe impedire il ripetersi della crisi del gas, verificatasi a gennaio 2009, operando sulla prevenzione e sulla risoluzione delle situazioni di emergenza, unitamente all'eventuale partecipazione di parti terze. La Commissione, inoltre, ritiene sia particolarmente importante avere un quadro giuridico bilaterale trasparente e prevedibile per i rapporti tra l'Unione europea e la Russia nel settore dell'energia e mira, pertanto, a includere disposizioni vincolanti in materia nel nuovo accordo attualmente in fase negoziale.

La Commissione continua a monitorare molto da vicino lo sviluppo dei rapporti tra la Russia e l'Ucraina in materia di pagamenti del gas. Per quanto concerne l'infrastruttura, la Commissione nota dei progressi nell'attuazione della dichiarazione congiunta adottata a marzo 2009, durante la conferenza internazionale sugli investimenti circa la modernizzazione dei sistemi di transito del gas in Ucraina. La Commissione ha avuto una serie di incontri con le autorità ucraine e le istituzioni finanziarie internazionali e sta considerando nel dettaglio i progetti prioritari identificati nel piano direttore per il sistema di transito del gas ucraino. Al contempo, la Commissione sta collaborando strettamente con le autorità ucraine per garantire che le riforme necessarie evidenziate nella dichiarazione congiunta a seguito della conferenza vengano intraprese, in modo da permettere alle istituzioni finanziarie internazionali di fornire il sostegno finanziario richiesto.

Per quanto riguarda l'infrastruttura, tra gli importanti sviluppi degli ultimi mesi vi sono:

la firma del protocollo d'intesa sul piano d'interconnessione del mercato energetico del Baltico, a giugno 2009, da parte della Commissione e di 8 Stati membri della regione baltica, che rappresenta un grande passo avanti per migliorare le connessioni tra questa regione e il resto dell'Unione europea;

la firma dell'accordo intergovernativo di Nabucco, a luglio 2009, che rappresenta un importante passo avanti verso una maggiore diversificazione delle forniture di gas dal Caspio attraverso il corridoio meridionale;

l'attuazione in corso del regolamento che istituisce un programma per favorire la ripresa economica tramite la concessione di un sostegno finanziario comunitario a favore di progetti nel settore dell'energia, che alloca quasi 4 miliardi di euro a progetti specifici nel settore delle interconnessioni di gas ed elettricità, dell'energia

eolica offshore, e della cattura e stoccaggio del carbone. La Commissione auspica di poter firmare le prime convenzioni di sovvenzione entro la fine del 2010.

Il lavoro sulle interconnessioni di gas ed elettricità nel Mediterraneo è progredito e dovrebbe essere possibile intraprendere iniziative concrete nel 2010.

A luglio 2009, la Commissione ha presentato una proposta di regolamento sulla sicurezza dell'approvvigionamento di gas, che mira a fornire un quadro legislativo efficiente per situazioni di crisi. Tale proposta è stata discussa nel recente incontro del Consiglio energia e la Commissione auspica di raggiungere un accordo politico sulla proposta sotto l'egida della imminente presidenza spagnola.

L'Unione europea sta intensificando i rapporti con partner energetici chiave. Ad esempio, recentemente è stato stabilito a livello ministeriale un consiglio per l'energia UE-USA. La Commissione spera di firmare prima della fine dell'anno il protocollo d'intesa sull'energia con l'Iraq, che dovrebbe comprendere importanti elementi sulle infrastrutture.

Chiaramente, la sicurezza energetica rimarrà una delle massime priorità dell'agenda e rappresenterà una sfida fondamentale anche per la prossima Commissione.

*
* *

Interrogazione n. 25 dell'on. Harkin (H-0428/09)

Oggetto: Obiettivi UE per l'energia rinnovabile

La normativa europea sull'utilizzazione di energia da fonti rinnovabili è una misura importante adottata dall'UE per garantire che gli Stati membri agiscano per fornire un quadro politico stabile per l'uso di energie rinnovabili. Tuttavia, le recenti relazioni di avanzamento della Commissione hanno indicato che alcuni Stati membri hanno difficoltà a raggiungere, entro il 2010, l'obiettivo di una quota del 5,75% di energie rinnovabili nel settore dei trasporti. Può precisare la Commissione quali misure ha adottato per aumentare la produzione di biocarburanti sostenibili nell'UE? In particolare, quali misure prenderà per garantire che paesi, come l'Irlanda, che sono oggi in ritardo rispetto all'obiettivo del 5,75% adottino nuovi incentivi intesi a promuovere la produzione di biocarburanti, che siano economicamente adeguati ad attrarre il coinvolgimento delle piccole imprese e del settore agricolo?

Risposta

La Commissione può confermare che l'obiettivo indicativo del 5,75 per cento per la quota di energie rinnovabili nel settore dei trasporti stabilito dalla direttiva 2003/30/CE sulla promozione dell'uso dei biocarburanti o di altri carburanti rinnovabili nei trasporti probabilmente non verrà raggiunto a livello europeo, nonostante il fatto che il consumo di biocarburanti nell'Unione stia crescendo rapidamente e nel 2008 abbia raggiunto quasi il 3,3 per cento, rispetto allo 0,5 per cento del 2003. L'attuale quadro finanziario, tuttavia, non fornisce alla Commissione europea strumenti forti per garantire che gli Stati membri raggiungano il proprio obiettivo. Dal 2005, la Commissione ha avviato 62 procedure d'infrazione contro gli Stati membri per non aver rispettato la direttiva, ma la maggior parte di esse riguardavano il mancato rispetto dell'obbligo di relazionare in materia o il non aver stabilito obiettivi nazionali conformi ai valori di riferimento indicati nella direttiva.

Questa è stata una delle ragioni per cui la Commissione ha proposto al Consiglio e al Parlamento di adottare una nuova direttiva sulla promozione dell'uso dell'energia da fonti rinnovabili, che stabilisse un obiettivo giuridicamente vincolante per l'energia rinnovabile e per l'uso della stessa nel settore dei trasporti. Questa nuova direttiva 2009/28/CE fornisce quindi un quadro giuridico più forte per la promozione dell'uso dell'energia da fonti rinnovabili nel settore dei trasporti, modificando il carattere dell'obiettivo da meramente indicativo e vincolante, ampliando il mandato dai biocarburanti a tutte le fonti di energia rinnovabili, inclusa l'elettricità, e facendo salire il livello da raggiungere entro il 2020 al 10 per cento.

La direttiva stabilisce altresì dei criteri di sostenibilità per i biocarburanti, che devono essere soddisfatti ai fini del raggiungimento dell'obiettivo obbligatorio e dell'ammissibilità ai sistemi di sovvenzionamento. Tali criteri si riferiscono a un livello minimo obbligatorio di riduzione delle emissioni di gas a effetto serra che tali biocarburanti devono raggiungere, alla protezione del territorio con un elevato valore di biodiversità, alla prevenzione della deforestazione e via dicendo.

La Commissione è consapevole del fatto che molti paesi hanno difficoltà a raggiungere l'obiettivo del 5,75 per cento, ma la responsabilità di mettere in atto gli incentivi necessari a incoraggiare la produzione o l'utilizzo di energie rinnovabili rimane una responsabilità degli Stati membri. E' nel loro interesse istituire le misure di sostegno appropriate a livello nazionale per facilitare il raggiungimento dell'obiettivo del 10 per cento di energie rinnovabili nel settore dei trasporti entro il 2020.

La nuova direttiva per l'energia rinnovabile dovrà essere recepita dagli Stati membri entro dicembre 2010, ma già entro il 30 giugno del prossimo anno essi dovranno presentare alla Commissione i propri piani d'azione nazionali per l'energia rinnovabile, illustrando in dettaglio come intendono raggiungere il proprio obiettivo, incluso quello del 10 per cento di energie rinnovabili nel settore dei trasporti. La Commissione valuterà tali piani e intraprenderà le azioni necessarie, incluso l'avvio di procedure d'infrazione contro quegli Stati membri che mancheranno di presentare i piani, come stabilito nella direttiva.

*
* *

Interrogazione n. 26 dell'on. Țicău (H-0441/09)

Oggetto: Stato di avanzamento dell'attuazione e delle misure previste dal pacchetto "energia-cambiamento climatico"

Il pacchetto "energia-cambiamento climatico" adottato nel dicembre 2008 impone agli Stati membri di ridurre entro il 2020 le emissioni inquinanti del 20%, e del 30% nel caso sia concluso un accordo post-Kyoto. Entro il 2020, il 20% dell'energia consumata dovrà provenire da fonti rinnovabili. Tale obiettivo richiede una riduzione delle emissioni inquinanti nei settori industriali ad uso intensivo di energia, nonché in settori come i trasporti e le costruzioni. Gli obiettivi stabiliti dal pacchetto "energia-cambiamento climatico" richiedono la modernizzazione delle imprese europee e un aumento dell'efficienza energetica nei settori dei trasporti e delle costruzioni, così come lo stoccaggio geologico del carbonio.

Può la Commissione indicare qual è lo stato di avanzamento dell'attuazione e delle misure previste dal pacchetto "energia-cambiamento climatico" e se si è registrato un ritardo rispetto al calendario fissato inizialmente?

Risposta

La direttiva per le energie rinnovabili⁽⁴⁾, che fa parte del pacchetto "energia-cambiamento climatico" dovrà essere recepita entro il 5 dicembre 2010. L'articolo 4 impone a ciascuno Stato membro di adottare un piano d'azione nazionale per le energie rinnovabili e di notificarlo alla Commissione entro il 30 giugno 2010. Tali piani d'azione nazionali devono essere redatti utilizzando il modello che la Commissione ha adottato il 30 giugno 2009, come stabilito dall'articolo 4, paragrafo 1, e dall'allegato VI della direttiva. Per aiutare gli Stati membri a redigere i propri piani d'azione nazionali, la direttiva impone altresì a ciascuno Stato membro di pubblicare e notificare alla Commissione, entro il 31 dicembre, un documento sull'uso che intendono fare dei meccanismi di cooperazione stabiliti dalla direttiva. La Commissione non prevede modifiche a tale calendario. Sono inoltre in fase di preparazione alcune misure di attuazione relative al regime di sostenibilità dei biocarburanti.

La direttiva sullo scambio delle quote di emissione⁽⁵⁾ rivista prevede l'adozione di diverse misure di attuazione, molte delle quali soggette alla procedura di regolamentazione con controllo. La Commissione ha iniziato a lavorare sull'attuazione di tale testo immediatamente dopo l'adozione del pacchetto "energia-cambiamento climatico", nel dicembre 2008. La prima misura, ossia la decisione relativa alla lista di settori e sottosettori passibili di essere esposti a un significativo rischio di carenza di carbone, sarà adottata, secondo il calendario stabilito, entro la fine di dicembre 2009. Il lavoro preparatorio per le altre decisioni delegate alla Commissione è in corso.

(4) Direttiva 2009/28/CE sulla promozione dell'uso dell'energia da fonti rinnovabili GUL 140 del 5.6.2009

(5) Direttiva 2009/29/CE che modifica la direttiva 2003/87/CE al fine di perfezionare ed estendere il sistema comunitario per lo scambio di quote di emissione di gas a effetto serra, GUL 140 del 5.6.2009.

La decisione sulla condivisione degli sforzi⁽⁶⁾ prevede l'adozione di quattro misure di attuazione, tutte soggette alla procedura di regolamentazione con controllo. La Commissione ha iniziato a lavorare sull'attuazione di tale testo immediatamente dopo l'adozione del pacchetto "energia-cambiamento climatico", a dicembre 2008 e il lavoro preparatorio è in corso.

La direttiva sul biossido di carbonio⁽⁷⁾ non prevede misure attuative, ma invita la Commissione a fungere da guida su tre questioni. Il lavoro per la preparazione di tali orientamenti è in corso.

Per quanto attiene all'obiettivo di efficienza energetica del pacchetto "energia-cambiamento climatico", le direttive sull'edilizia⁽⁸⁾, sui servizi energetici⁽⁹⁾, sulla generazione combinata di calore ed energia elettrica⁽¹⁰⁾, (le misure di attuazione della direttiva) sulla progettazione ecocompatibile⁽¹¹⁾ e sull'etichettatura energetica⁽¹²⁾ sono state attuate o sono in fase di attuazione. Tutte queste direttive impongono agli Stati membri di pubblicare e notificare alla Commissione la legislazione nazionale in materia entro le date indicate per il recepimento. La Commissione non prevede modifiche a tale calendario. A seguito della politica integrata 20/20/20 sull'energia e il cambiamento climatico⁽¹³⁾, inoltre, il secondo riesame strategico della politica energetica⁽¹⁴⁾ ha presentato un pacchetto di nuove iniziative della Commissione sull'efficienza energetica, come la proposta di rifusione delle direttive sull'etichettatura energetica e sull'edilizia e una proposta relativa all'etichettatura dei pneumatici. La proposta di rifusione della direttiva sull'edilizia è stata anticipata di un anno rispetto a quanto annunciato dalla Commissione nel piano d'azione per l'efficienza energetica del 2006⁽¹⁵⁾, in modo da garantire un puntuale raggiungimento dell'obiettivo del pacchetto "energia-cambiamento climatico". I recenti accordi politici sulla rifusione delle due direttive e l'adozione di un regolamento sull'etichettatura dei pneumatici sono un vero successo e dimostrano che vi è una forte volontà di adottare una politica di efficienza energetica ambiziosa.

*
* *

Interrogazione n. 27 dell'on. Crowley (H-0464/09)

Oggetto: Energia rinnovabile

Quali iniziative sta prendendo la Commissione nel settore delle energie rinnovabili per il raggiungimento degli obiettivi europei relativi ai cambiamenti climatici e la creazione di un maggior numero di posti di lavoro in un'economia più verde e più intelligente?

⁽⁶⁾ Decisione n. 406/2009/CE concernente gli sforzi degli Stati membri per ridurre le emissioni dei gas a effetto serra al fine di adempiere agli impegni della Comunità in materia di riduzione delle emissioni di gas a effetto serra entro il 2020, GU L 140 del 5.6.2009

⁽⁷⁾ Direttiva 2009/31/CE relativa allo stoccaggio geologico di biossido di carbonio e recante modifica della direttiva 85/337/CEE del Consiglio, delle direttive del Parlamento europeo e del Consiglio 2000/60/CE, 2001/80/CE, 2004/35/CE, 2006/12/CE, 2008/1/CE e del regolamento (CE) n. 1013/2006 del Parlamento europeo e del Consiglio, GU L 140 del 5.6.2009

⁽⁸⁾ Direttiva 2002/91/CE sul rendimento energetico nell'edilizia, GU L 1 del 4.1.2003

⁽⁹⁾ Direttiva 2006/32/CE concernente l'efficienza degli usi finali dell'energia e i servizi energetici, GU L 114 del 27.4.2006

⁽¹⁰⁾ Direttiva 2004/8/CE sulla promozione della cogenerazione basata su una domanda di calore utile nel mercato interno dell'energia, GU L 52 del 21.2.2004

⁽¹¹⁾ Direttiva 2009/125/CE relativa all'istituzione di un quadro per l'elaborazione di specifiche per la progettazione ecocompatibile dei prodotti connessi all'energia, GU L 285 del 31.10.2009

⁽¹²⁾ Direttiva 92/75/CEE concernente l'indicazione del consumo di energia e di altre risorse degli apparecchi domestici, mediante l'etichettatura ed informazioni uniformi relative ai prodotti, GU L 297 del 13.10.1992, pagg. 16-19

⁽¹³⁾ Comunicazione della Commissione – Una politica energetica per l'Europa COM(2007) 1 def., pubblicata il 10.1.2007

⁽¹⁴⁾ Comunicazione della Commissione - Secondo riesame strategico della politica energetica : piano d'azione dell'UE per la sicurezza e la solidarietà nel settore energetico SEC(2008) 2870, SEC(2008) 2871, SEC(2008) 2872 e COM/2008/0781 def., pubblicata il 13.11.2008

⁽¹⁵⁾ Comunicazione della Commissione - Piano d'azione per l'efficienza energetica: Concretizzare le potenzialità SEC(2006) 1173, SEC(2006)1174, SEC(2006)1175 e COM/2006/0545 def., pubblicata il 19.10.2006

Risposta

La direttiva sulla promozione dell'uso dell'energia da fonti rinnovabili⁽¹⁶⁾, che fa parte del pacchetto "energia-cambiamento climatico", adottato in precedenza, nel corso del 2009, dovrà essere trasposta dagli Stati membri entro il 5 dicembre 2010. A seguito dell'adozione della direttiva, ora l'attenzione si è spostata sulla piena e concreta attuazione da parte degli Stati membri. A tal fine, l'articolo 4, paragrafo 1, della direttiva impone a ciascuno Stato membro di sottoporre alla Commissione un piano d'azione nazionale per le energie rinnovabili entro il 30 giugno 2010. Il 30 giugno 2009 la Commissione ha adottato un modello vincolante⁽¹⁷⁾ che gli Stati membri devono seguire nella stesura dei propri piani. Quando i piani di azione nazionali saranno stati presentati, la Commissione li valuterà e ne verificherà la rispondenza con gli obiettivi nazionali ed europei stabiliti dalla direttiva.

Al fine di sostenere gli sviluppi tecnologici nel settore energetico necessari per raggiungere gli obiettivi del 2020 e di concentrare gli sforzi generali dell'Unione europea, lo stesso pacchetto "energia-cambiamento climatico" ha richiesto l'attuazione del piano strategico europeo per le tecnologie energetiche⁽¹⁸⁾. Uno dei principali risultati di tale azione è stata l'ideazione, assieme all'industria di settore e agli Stati membri, di iniziative industriali europee per tecnologie a bassa emissione di carbonio (tra cui quelle per l'energia eolica, per l'energia solare, per la bio-energia e per l'energia elettrica) con l'identificazione di obiettivi, azioni, risorse necessarie e scadenze precise fino al 2020 sotto forma di tabelle di marcia tecnologiche. Nel corso del 2010 tali iniziative saranno avviate e comincerà la loro attuazione pratica. Nella propria proposta intitolata "Investire nello sviluppo di tecnologie a basse emissioni di carbonio"⁽¹⁹⁾, la Commissione stima che nei prossimi dieci anni sarà necessario investire altri 50 miliardi di euro nella ricerca sulle tecnologie energetiche, il che significa praticamente triplicare l'investimento annuale dell'Unione europea, passando da 3 a 8 miliardi di euro l'anno.

Le priorità del tema di ricerca, finanziato nell'ambito del 7° programma quadro (2007-2013) per un totale di 2 350 milioni di euro, sono in fase di allineamento con gli obiettivi e con le tabelle di marcia delle iniziative industriali del piano strategico europeo per le tecnologie energetiche.

Il Programma "Energia intelligente - Europa"⁽²⁰⁾ sostiene l'utilizzo di energie sostenibili e s'incentra sulla rimozione delle barriere di mercato e sulla creazione di un ambiente economico più favorevole per il mercato delle energie rinnovabili. Tale programma comprende un'ampia gamma di azioni, tra cui progetti di promozione e diffusione. In tale contesto, il patto dei sindaci rappresenta un'ambiziosa iniziativa della Commissione europea per incentivare le autorità locali e i loro cittadini ad agire attivamente nella lotta contro il riscaldamento globale.

La Commissione, inoltre, invita l'onorevole parlamentare a riferirsi altresì alla risposta all'interrogazione n. H-0208/09⁽²¹⁾ sui posti di lavoro per i "colletti verdi".

*
* *

Interrogazione n. 28 dell'on. Gallagher (H-0465/09)

Oggetto: Impatto delle tariffe di trasporto britanniche in Irlanda

Il sistema delle tariffe di trasporto del Regno Unito distorce il mercato dell'energia, specie tra il Regno Unito e l'Irlanda, poiché determina l'aumento sia dei costi di trasporto delle esportazioni provenienti dall'Irlanda sia il rischio di prezzo relativo alle importazioni di energia a basso costo d'inverno. Tale metodologia di tariffazione è d'ostacolo allo sviluppo massimo del potenziale economico delle risorse di energia rinnovabile

⁽¹⁶⁾ Direttiva 2009/28/CE – GUL 140 del 5.6.2009

⁽¹⁷⁾ Decisione della Commissione, del 30 giugno 2009, che istituisce un modello per i piani di azione nazionali per le energie rinnovabili di cui alla direttiva 2009/28/CE del Parlamento europeo e del Consiglio [notificata con il numero C(2009) 5174] - GUL 182 del 15.7.2009

⁽¹⁸⁾ piano strategico europeo per le tecnologie energetiche - Verso un futuro a bassa emissione di carbonio COM (2007) 723

⁽¹⁹⁾ COM(2009) 519 def.

⁽²⁰⁾ Decisione n. 1639/2006/CE del Parlamento europeo e del Consiglio, del 24 ottobre 2006, che istituisce un programma quadro per la competitività e l'innovazione (2007-2013)

⁽²¹⁾ Disponibile su <http://www.europarl.europa.eu/QP-WEB>

dell'Irlanda, può causare un'interruzione più frequente dei generatori di energia rinnovabili a basso costo e aumentare in tal modo la dipendenza da meccanismi di supporto finanziati dai consumatori.

Concorda la Commissione con il fatto che la metodologia di tariffazione dei costi di trasmissione del Regno Unito determini una notevole distorsione del commercio tra l'Irlanda e il Regno Unito? Ritiene la Commissione che detta metodologia rispetti le disposizioni del regolamento (CE) n. 714/2009⁽²²⁾ in materia di energia? Quali misure concrete può adottare la Commissione per impedire tali ostacoli al commercio?

Risposta

Il regolamento (CE) n. 714/2009 è stato adottato in seno al terzo pacchetto per il mercato interno dell'energia ed entrerà in vigore il 3 marzo 2011. Fino ad allora rimane in vigore il regolamento (CE) n. 1228/2003⁽²³⁾. Tuttavia non vi sono differenze sostanziali tra i due regolamenti per quanto attiene alla presente interrogazione.

Tutti gli utenti della rete devono pagare i gestori delle reti di trasmissione cui sono connessi. Tali costi vengono approvati in anticipo dalle autorità di regolamentazione nazionali e riflettono i costi operativi del sistema di trasporto. Non è concesso far pagare agli utenti che importano o esportano elettricità una tariffa superiore (o inferiore) di quelli che acquistano l'elettricità dai produttori situati all'interno del medesimo Stato membro.

All'interno delle reti degli Stati membri è possibile stabilire tariffe volte a incoraggiare l'ubicazione dei generatori laddove i costi generali imposti sulle reti di trasmissione sono più bassi. Queste cosiddette imposte locali sono esplicitamente permesse dal regolamento sull'elettricità. Il Regno Unito utilizza un regime di questo tipo. La Commissione non ha ragione di credere che le tariffe che ne derivano non rispecchino i costi effettivi.

Il regolamento n. 1228/2003 (e n. 714/2009) stabilisce altresì la creazione di un meccanismo di compensazione tra gestori delle reti di trasmissione per i costi sostenuti a fronte della gestione di flussi transfrontalieri di energia elettrica. Tutti i pagamenti di questo tipo avvengono da e verso gestori delle reti di trasmissione e sono pertanto inclusi nelle tariffe di trasporto per gli utilizzatori dei sistemi in seno agli Stati membri.

Fino ad ora tale meccanismo di compensazione è stato applicato su base volontaria. La Commissione intende presentare delle proposte di orientamenti vincolanti in materia, da adottare secondo la procedura di comitato. Tali proposte comprenderanno altresì degli orientamenti volti ad armonizzare le tariffe di trasporto per i produttori di elettricità. Esse si baseranno sulle proposte di orientamenti sviluppate nel 2005 dal gruppo dei regolatori europei per il gas e l'elettricità.

*
* *

Interrogazione n. 29 dell'on. Gutiérrez-Cortines (H-0430/09)

Oggetto: Archiviazione della denuncia concernente il progetto di base del sistema di fornitura dal bacino del Cenajo all'associazione di canali del Taibilla

L'interrogante desidera sapere in base a quali ragioni giuridiche e a quali criteri la Commissione europea ha archiviato la denuncia (SG/CDC(2008)A/822), in cui il sig. Isidoro Ruiz Gabaldón, a nome delle giunte centrali degli utenti e degli irrigatori del Segura e del nord della piana del fiume Segura, ha denunciato il progetto di base del sistema di fornitura dal bacino del Cenajo all'associazione di canali del Taibilla. Alla denuncia, corredata di oltre 11.000 firme di cittadini, hanno aderito i comuni di Cieza, Blanca e Abarán, nonché le comunità di irrigatori.

Come esposto nel fascicolo, l'interramento del fiume comporterebbe la distruzione diretta del fiume e delle sue sponde nonché il deterioramento della massa d'acqua, in violazione della direttiva 2000/60/CE⁽²⁴⁾. Inoltre, il progetto non offre altre alternative, non è corredato di uno studio esaustivo dell'impatto ambientale e non prevede misure compensative per gli effetti che può avere. Va altresì detto che la gara d'appalto è stata

(22) GUL 211 del 14.8.2009, pag. 15.

(23) Regolamento (CE) n. 1228/2003 del Parlamento europeo e del Consiglio, del 26 giugno 2003, relativo alle condizioni di accesso alla rete per gli scambi transfrontalieri di energia elettrica, GUL 176 del 15.7.2003.

(24) GUL 327 del 22.12.2000, pag. 1.

avviata prima dell'inclusione di tali soluzioni e che il progetto comporterà anche la scomparsa di animali protetti come la lontra (*Lutra Lutra*).

Risposta

L'obiettivo di tale progetto è garantire l'approvvigionamento idrico a una popolazione di oltre 700 000 abitanti (che possono salire a oltre un milione nella stagione estiva) nella regione spagnola di Murcia. L'attuale approvvigionamento non rispecchia alcuni criteri stabiliti dalla direttiva sull'acqua potabile⁽²⁵⁾ a causa degli elevati livelli di solfati e magnesio. Tale progetto, cofinanziato dall'Unione europea tramite i Fondi di coesione, sostituisce quello precedente ("Conexión Embalse de la Fuensanta-río Taibilla"), scartato a causa del pesante impatto ambientale.

Nel 2005 la Commissione ha ricevuto una denuncia contro tale progetto, che sollevava diverse questioni relative a presuppunte violazioni del diritto ambientale comunitario e, in particolare, delle direttive sulla valutazione dell'impatto ambientale⁽²⁶⁾ e per la protezione della natura⁽²⁷⁾⁽²⁸⁾. Detta denuncia è stata archiviata a ottobre 2005 perché un attento esame del caso non aveva rivelato alcuna violazione del diritto ambientale comunitario.

L'8 gennaio 2008, è stata presentata alla Commissione e registrata su EU Pilot una nuova denuncia, proveniente da un autore diverso. Il caso è stato sottoposto a una piena verifica e vi è stato uno scambio di informazioni sul progetto tra le autorità spagnole e i servizi della Commissione.

Questi ultimi hanno informato il denunciante delle proprie conclusioni, che escludevano qualunque violazione, in una lettera del 29 giugno 2009 (e in una seconda lettera di conferma del 13 ottobre 2009).

Riassumendo, l'archiviazione del caso si è basata sulle seguenti ragioni:

Molte delle questioni sollevate riguardavano potenziali violazioni delle procedure nazionali, sulle quali la Commissione non ha la competenza per intervenire.

All'epoca il progetto era oggetto di una valutazione d'impatto ambientale ad opera dell'autorità competente. Nella valutazione sono indicate altresì le alternative considerate, nonché questioni relative alla protezione della natura e delle acque.

Poiché la succitata procedura è lo strumento più appropriato per identificare potenziali effetti sull'ambiente e il progetto non è stato approvato, non è stato possibile ravvisare nessuna violazione del diritto ambientale comunitario.

Quantunque avviare la gara d'appalto prima che la valutazione d'impatto ambientale sia conclusa non sia un esempio di migliore pratica, la direttiva in materia non indica disposizioni specifiche su tale punto. Il solo obbligo che essa impone è che l'autorizzazione del progetto non venga concessa prima che la procedura di valutazione sia conclusa.

*
* *

Interrogazione n. 30 dell'on. Vanhecke (H-0433/09)

Oggetto: Turchia e Sudan

Il presidente sudanese Omar al Bashir sarebbe stato presente a una riunione dell'Organizzazione della Conferenza islamica (OIC), che ha avuto inizio a Istanbul il 9 novembre 2009. Nei confronti di Omar al Bashir la Corte penale internazionale ha emesso un mandato d'arresto internazionale per crimini di guerra e crimini contro l'umanità commessi in Darfur.

⁽²⁵⁾ Direttiva 98/83/CE del Consiglio del 3 novembre 1998 concernente la qualità delle acque destinate al consumo umano, GU L 330 del 5.12.1998

⁽²⁶⁾ Direttiva 85/337/CEE del Consiglio del 27 giugno 1985 concernente la valutazione dell'impatto ambientale di determinati progetti pubblici e privati, come modificata; GU L 175 del 5.7.1985

⁽²⁷⁾ Direttiva 79/409/CEE del Consiglio, del 2 aprile 1979, concernente la conservazione degli uccelli selvatici; GU L 103 del 25.4.1979

⁽²⁸⁾ Direttiva 92/43/CEE del Consiglio, del 21 maggio 1992, relativa alla conservazione degli habitat naturali e seminaturali e della flora e della fauna selvatiche; GU L 206 del 22.7.1992

Nella risoluzione 1593 il Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite, di cui la Turchia è membro non permanente per il periodo 2009-2011, ha invitato tutti gli Stati a cooperare con la Corte penale internazionale. La Turchia non è parte contraente del trattato istitutivo della Corte, ma tutti gli Stati membri dell'UE lo sono.

Nell'ipotesi che Omar al Bashir si sia recato a Istanbul e non sia stato arrestato, come giudica la Commissione la politica turca alla luce degli obiettivi della politica estera comune dell'UE nel settore dei diritti umani? Quali conseguenze avrebbe tale fatto per i negoziati di adesione?

Risposta

Il presidente sudanese Omar al Bashir non è andato in Turchia per presenziare alla riunione del comitato permanente per la cooperazione economica e commerciale dell'Organizzazione della Conferenza islamica.

*
* *

Interrogazione n. 31 dell'on. Kelly (H-0435/09)

Oggetto: Direttiva in materia di marchi d'impresa (2008/95/CE) e sistema pubblicitario Google AdWords

Le recenti conclusioni presentate dall'avvocato generale Pöiares Pessoa Maduro alla Corte di giustizia europea nelle cause concernenti il sistema pubblicitario Google AdWords hanno agevolato un'azienda nell'acquisto di un adword (parola chiave) il cui marchio è di proprietà di un'altra azienda, ai sensi dell'articolo 5 della direttiva in materia di marchi d'impresa (2008/95/CE⁽²⁹⁾).

Il marchio d'impresa è fondamentale per la difesa dei diritti di proprietà intellettuale e si basa sulla buona reputazione che un'azienda impiega molti anni a costruire. Questa realtà è comune non solo alle piccole e medie imprese, ma anche alle imprese più grandi. L'acquisto del marchio d'impresa da parte di un'altra azienda è evidentemente iniquo.

Può la Commissione pertanto comunicare se intende presentare, a tempo debito, delle proposte di modifica intesa ad aggiornare la direttiva in materia di marchi d'impresa nel caso in cui la Corte di giustizia dovesse pronunciarsi a favore di Google?

Risposta

La Commissione comprende l'importanza della protezione dei diritti conferiti da un marchio d'impresa e le diverse interpretazioni dell'articolo 5 della direttiva 2008/95/CE del Parlamento europeo e del Consiglio, del 22 ottobre 2008, sul ravvicinamento delle legislazioni degli Stati membri in materia di marchi d'impresa, che sostituisce la precedente direttiva 89/104/CEE⁽³⁰⁾ del Consiglio, del 21 dicembre 1988. Le conclusioni presentate dall'avvocato generale Pöiares Pessoa Maduro il 22 settembre 2009 si riferiscono alle cause riunite C-236/08, C-237/08 e C-238/08, che coinvolgono tutte Google. Fino a quanto la Corte di giustizia europea non emetterà la propria sentenza su tali cause, sarebbe prematuro, per la Commissione, valutare se presentare delle proposte di modifica della direttiva.

*
* *

Interrogazione n. 32 dell'on. Theodorou (H-0438/09)

Oggetto: Distruzione del patrimonio culturale

La questione della distruzione del patrimonio culturale nella parte settentrionale occupata di Cipro è di estrema importanza per tutta l'Europa. Positivo va considerato il fatto che su un totale di 259 milioni di euro di aiuti per i territori occupati, alla Chiesa della Santissima Odighitria (Bekestan) siano stati destinati 2 milioni. Stante l'esistenza di un gran numero di chiese e monumenti ortodossi (nonché di altre religioni) nella parte occupata di Cipro che, se non immediatamente restaurate, rischiano di crollare e andare perduti per sempre, può la Commissione riferire se intende continuare a rendere disponibili altri fondi sui 259 milioni di euro di aiuti concessi e se ha in animo di accelerare la procedura visto che si tratta di salvare un patrimonio culturale europeo e mondiale?

⁽²⁹⁾ GU L 299 dell'8.11.2008, p. 25.

⁽³⁰⁾ GU L 40 dell'11.2.1989

Risposta

La Commissione concorda pienamente con l'onorevole parlamentare per quanto attiene all'importanza di preservare l'intero patrimonio culturale di Cipro. A tale scopo sono stati destinati finanziamenti dell'Unione europea sin dal 2001, in particolare per progetti di bandiera nella città di Nicosia nell'ambito del piano direttore bi comunitario di Nicosia. I due principali progetti finanziati dall'Unione europea – il restauro dell'hammam di Ömeriye e del Bedestan – hanno vinto entrambi il premio Europa Nostra. Sono stati ultimati altri progetti sponsorizzati dall'unione europea all'interno della città di Famagosta.

Inoltre, su richiesta del Parlamento europeo, nel 2010 verrà effettuato uno studio sul patrimonio culturale del valore di 800 000 euro che fornirà, fra l'altro, una descrizione dettagliata di ogni monumento di un certo valore culturale (completo di fotografie e bozzetti), una registrazione del danno subito e una lista delle riparazioni necessarie a preservare lo stato originario dei monumenti culturali compromessi. Una volta ultimato, tale studio servirà da base per incanalare ulteriori fondi comunitari verso progetti di restauro.

*
* *

Interrogazione n. 33 dell'on. Strasser (H-0439/09)**Oggetto: Percezione di un aumento della criminalità economica dovuto all'espansione verso Est dell'Unione europea**

Secondo gli ultimi dati del Top Manager Index (TMI) su base annua, uno studio realizzato congiuntamente dalla Società di consultazione AT Kearning e dall'Università di economia e gestione di impresa di Vienna, l'88% della società austriache intervistate considera molto probabile un aumento della criminalità economica dovuto all'espansione verso Est dell'Unione europea.

Dal 2003, la percentuale di società che hanno percepito questo rischio è rimasta stabile (nel 2008: 87%).

Questa impressione delle società austriache corrisponde alla percezione ovvero alla conoscenza di questo fenomeno da parte della Commissione, e in caso affermativo, la Commissione elaborerà una proposta su come combattere questo fenomeno e le sue cause fondamentali?

Risposta

La Commissione non è in possesso di informazioni che possano confermare o confutare l'opinione espressa dall'alta dirigenza delle aziende austriache nell'inchiesta citata dall'onorevole parlamentare. La Commissione non conosce neppure la metodologia usata in detta inchiesta per misurare tale percezione.

La relazione dell'Europol sulla valutazione della minaccia rappresentata dalla criminalità organizzata e altre fonti incaricate dell'applicazione della legge evidenziano l'aumento delle attività ad opera di gruppi criminali organizzati nell'Europa orientale, incluse le attività di criminalità economica, tuttavia gli scarsi dati statistici a disposizione non sono sufficienti a stabilire nessun legame tra l'allargamento dell'Unione e l'aumento della criminalità economica. La stessa inchiesta citata dall'onorevole parlamentare indica che la percezione dei dirigenti austriaci è rimasta invariata dal 2003, quindi da prima che i paesi dell'Europa orientale entrassero a far parte dell'Unione.

La Commissione è già estremamente attiva nella prevenzione e nella lotta ai crimini economici e finanziari nell'Unione europea e ha proposto di rafforzare ulteriormente le azioni esistenti in seno al programma di Stoccolma, che definirà le priorità dell'Unione europea per il prossimo quinquennio. Le principali azioni previste sono volte a proporre misure anticrimine in materia di contraffazione dei diritti di proprietà intellettuale, aumentando le possibilità di confisca dei proventi del crimine organizzato attraverso la modifica del quadro giuridico vigente, il consolidamento degli strumenti tesi a tracciare i capitali criminali e migliorare la prevenzione e la lotta alla corruzione, nonché attraverso il rafforzamento della capacità degli Stati membri di svolgere indagini finanziarie.

Per quanto attiene ai paesi extracomunitari, rafforzare le capacità delle autorità incaricate del rispetto della legge è un elemento importante dei preparativi preadesione dei paesi interessati dall'allargamento. La criminalità organizzata si è avvantaggiata delle scarse capacità delle istituzioni nazionali di questi paesi di contrastare attività criminose, di controllare le proprie frontiere e di cooperare con i propri omologhi in seno ad altri paesi della stessa regione e all'Unione europea. Il centro regionale per la lotta alla criminalità transfrontaliera dell'iniziativa per la cooperazione nell'Europa sudorientale, in collaborazione con Europol, ha effettuato una valutazione della minaccia rappresentata dalla criminalità organizzata nel sud-est europeo.

Alcuni paesi della regione hanno concluso accordi di cooperazione con Europol e simili accordi sono in fase di preparazione anche con altri paesi. La Commissione sostiene attraverso aiuti finanziari, sia a livello nazionale che regionale, il miglioramento delle capacità di contrastare più efficacemente la criminalità organizzata da parte delle autorità incaricate del rispetto della legge nei paesi interessati dall'allargamento.

*
* *

Interrogazione n. 34 dell'on. Jürgen Klute (H-0442/09)

Oggetto: Sospensione della collaborazione tra la CE e il Nicaragua

Sebbene il Nicaragua sia uno dei paesi più poveri al mondo, la Commissione europea ha deciso di interrompere il pagamento di 60 milioni di euro per il biennio 2008-2009 a causa di presunte irregolarità nello svolgimento delle elezioni locali. Era previsto che tale cifra fosse destinata ai programmi in materia di istruzione e sanità, alla diversificazione della produzione e ad altri fini. Pertanto la misura adottata dalla Commissione ha duramente colpito la parte più povera della popolazione del Nicaragua.

Negli ultimi tempi la Commissione si era mostrata disposta a revocare la sospensione e a pagare 10 milioni di euro ma a seguito della decisione della Corte Suprema nicaraguense sulla rielezione del presidente e dei sindaci ha deciso di continuare a sanzionare il Nicaragua.

Per quale motivo ha adottato la Commissione una simile misura solo nei confronti del Nicaragua e non dei governi della Colombia o della Costa Rica, dove sono state prese decisioni simili?

Intende la Commissione revocare le sanzioni imposte al Nicaragua e al suo governo democraticamente eletto?

Ha valutato la Commissione le conseguenze delle misure adottate sui gruppi più poveri del Nicaragua?

Risposta

La Commissione si è impegnata attivamente in Nicaragua per molti anni. La cooperazione allo sviluppo della Comunità europea non ha particolari vincoli, tuttavia, il rispetto della democrazia, lo stato di diritto e il buon governo sono requisiti di base per tutte le convenzioni di finanziamento sottoscritte con le autorità di questo paese.

A seguito delle elezioni municipali irregolari di novembre 2008, la Commissione ha deciso, dopo aver consultato il Consiglio, che il sostegno finanziario non era una modalità adeguata per la cooperazione allo sviluppo del Nicaragua.

Da allora, la Commissione si è impegnata con il Nicaragua in un dialogo su questioni elettorali e di governo, che ha portato a una parziale ripresa degli aiuti finanziari a favore dell'istruzione.

La Commissione continuerà il proprio dialogo critico e auspica di poter effettuare ulteriori finanziamenti, non appena i requisiti necessari saranno rispettati.

La Commissione sta coordinando da vicino il proprio impegno con gli Stati membri dell'Unione, nonché con altri donatori e ha preso debita nota della risoluzione approvata dal Parlamento europeo il 18 dicembre 2008 e, più recentemente, il 26 novembre 2009.

La Commissione si impegna a mantenere, in linea di massima, il livello di aiuti destinati al Nicaragua, se necessario anche attraverso la modifica dei programmi di cooperazione.

Concludendo, vale la pena di ricordare che, ad eccezione di quella finanziaria, tutte le altre forme di aiuto sono state mantenute e che la cooperazione con il Nicaragua, comprese l'approvazione di nuovi progetti e la valutazione intermedia dell'assistenza al paese, sono progrediti normalmente nel corso del 2009.

*
* *

Interrogazione n. 35 dell'on. Hedh (H-0443/09)

Oggetto: Pubblicità sugli alcolici

La scorsa primavera il Gruppo scientifico, su incarico del Forum europeo alcol e salute, ha presentato una relazione dal titolo "The impact of marketing communication on the volume and patterns of consumption

of alcoholic beverages, especially by young people” (Impatto della comunicazione di mercato sul volume e sull'andamento dei consumi di bevande alcoliche, in particolare da parte dei giovani).

Dalla relazione risulta che dodici dei tredici studi esaminati mostrano che la pubblicità sugli alcolici influisce sull'età in cui i giovani iniziano a consumare alcolici e porta i giovani che già consumano alcol a farne maggior uso. Dagli studi si evince anche che, sempre per i giovani, sussiste un legame diretto tra l'entità dell'esposizione alla pubblicità e l'aumento del consumo di alcolici. Inoltre una relazione pubblicata dalla Commissione evidenzia che, per quanto riguarda la pubblicità sugli alcolici, l'autoregolamentazione che il settore delle bevande alcoliche raccomanda non conduce a risultati particolarmente buoni. Una regolamentazione severa è più efficace.

Le norme già attualmente in vigore in materia di pubblicità sugli alcolici, che proibiscono la pubblicità indirizzata ai giovani, risultano in pratica del tutto prive di efficacia. Il metodo migliore per ridurre il consumo di alcol tra i giovani consiste nel divieto totale della pubblicità sugli alcolici, il che è dimostrato anche da uno studio pubblicato nella rivista scientifica *The Lancet*.

Ciò premesso, può la Commissione indicare se intende vietare la pubblicità sugli alcolici, esattamente come è stato fatto per la pubblicità sul tabacco, per motivi di salute?

Risposta

L'onorevole parlamentare ha sollevato una questione di notevole importanza.

L'attuale presidenza svedese ha lavorato molto per mantenere prioritarie, in Europa, le questioni legate all'uso di alcolici. Le conclusioni che il Consiglio ha adottato questo mese hanno invitato sia gli Stati membri che la Commissione a fare di più in materia di protezione dei giovani dall'influenza di marketing e pubblicità.

Come stabilito nella prima strategia europea sul consumo di alcol, la Commissione sostiene una migliore regolamentazione del consumo di bevande alcoliche essenzialmente in due modi. Anzitutto, attraverso la direttiva sui servizi di media audiovisivi⁽³¹⁾, che fornisce un quadro di norme minime per le trasmissioni televisive e i servizi di media audiovisivi a richiesta in materia di comunicazioni audiovisive commerciali relative a bevande alcoliche. Essa stabilisce che tali forme di comunicazione per le bevande alcoliche non devono rivolgersi specificatamente ai minori e che la pubblicità televisiva non deve mostrare minorenni nell'atto di consumare simili bevande.

Secondariamente attraverso due nuove strutture create per sostenere l'attuazione della strategia europea sul consumo di alcol. La prima di queste è il comitato per la politica e l'azione nazionali in materia di alcol, in cui gli Stati membri possono condividere e confrontare gli approcci usati a livello nazionale.

La seconda è il forum europeo su alcol e salute, che unisce i diversi attori presenti nella società che sono impegnati nello sviluppo di strategie volontarie per la riduzione dei danni da alcol. Tutti gli anelli della catena del valore dell'alcol sono rappresentati in questo forum, dai produttori ai rivenditori, agli operatori del settore ospedaliero.

Quella della pubblicità sugli alcolici è una tematica importante per il forum e al fine di esplorarne i diversi aspetti e di sostenere lo sviluppo di una comprensione condivisa dell'argomento è stata istituita una specifica task force per la comunicazione commerciale.

Nei prossimi anni sarà importante far tesoro di queste azioni e valutare se, nel loro insieme, esse possano essere sufficienti a proteggere i bambini e i giovani. In particolare, si dovrà valutare se i quadri normativi vigenti a livello comunitario e nazionale, unitamente alle azioni volontarie delle parti interessate, sono efficienti o se tale “insieme” debba essere riequilibrato. Solo allora sarà possibile considerare se è necessaria un'azione più forte a livello comunitario in materia di pubblicità sugli alcolici.

La Commissione, tuttavia, al momento è dell'avviso che sia importante continuare il percorso iniziato con l'adozione della strategia europea sul consumo di alcol, che gode di ampio consenso.

⁽³¹⁾ Direttiva 2007/65/CE del Parlamento europeo e del Consiglio, dell'11 dicembre 2007, che modifica la direttiva 89/552/CEE del Consiglio relativa al coordinamento di determinate disposizioni legislative, regolamentari e amministrative degli Stati membri concernenti l'esercizio delle attività televisive (Testo rilevante ai fini del SEE), GU L 332 del 18.12.2007

*
* *

Interrogazione n. 36 dell'on. Higgins (H-0444/09)

Oggetto: Produzione di energia - Taglio della torba (turf-cutting) e combustibili fossili

Alla luce dell'articolo 6, paragrafi 3 e 4, della direttiva Habitat e del documento dal titolo Assessments of Plans & Projects significantly affecting Natura 2000 sites (valutazione di piani e progetti che hanno un impatto significativo sui siti Natura 2000), è la Commissione disposta a valutare la possibilità di una proroga dell'autorizzazione, attualmente in scadenza il 31 dicembre 2009, a estrarre manualmente la torba dalle torbiere alte dell'Irlanda?

Stanti i prezzi proibitivi dei combustibili fossili, che provocano emissioni di carbonio e dai quali l'economia irlandese è pressoché totalmente dipendente, è la Commissione disposta a valutare la concessione di una deroga per un altro periodo limitato, soprattutto in considerazione del fatto che non è stato imposto alcun divieto sulla produzione di torba da parte della società di proprietà statale Bord na Mona e sull'utilizzo della torba per produrre elettricità in due grandi centrali delle Midlands irlandesi, peraltro approvato dall'UE?

Risposta

La direttiva 92/43/CEE del Consiglio relativa alla conservazione degli habitat naturali e seminaturali e della flora e della fauna selvatiche⁽³²⁾ vincola legalmente gli Stati membri a proteggere gli habitat di interesse comunitario, incluse le torbiere alte e di copertura, le cui forme attive sono di interesse prioritario ai sensi della direttiva. Tale obiettivo deve essere raggiunto anzitutto creando, proteggendo e gestendo zone speciali di conservazione. All'Irlanda sono attribuite particolari responsabilità in seno all'Unione europea per quanto attiene alla protezione di questi tipi di habitat.

Spetta alle autorità irlandesi competenti attuare le misure di protezione necessarie. Qualsiasi piano o progetto passibile di incidere negativamente su un sito Natura 2000 può essere realizzato solo se rispetta appieno i criteri stabiliti all'articolo 6, paragrafi 3 e 4, della direttiva Habitat, che impone una opportuna valutazione dell'attività da autorizzare alla luce degli obiettivi di conservazione del sito stesso. Qualora la valutazione dell'incidenza sull'integrità del sito portasse a conclusioni negative, in mancanza di soluzioni alternative, il piano o progetto potrebbe essere realizzato esclusivamente per motivi imperativi di rilevante interesse pubblico e in presenza di misure compensative volte a controbilanciare il danno subito dal sito. Poiché le torbiere alte e di copertura sono tipi di habitat prioritari, si rende necessario altresì un parere formale della Commissione sui motivi imperativi di rilevante interesse pubblico.

Natura 2000 interessa solo una parte delle torbiere irlandesi. L'Irlanda ne protegge altre sotto forma di aree naturali protette ai sensi della legislazione nazionale. Vi sono ancora diverse torbiere al di fuori di dette aree, dove l'estrazione della torba non è soggetta alle misure di protezione che si applicano a tali siti. Per quanto è dato di sapere alla Commissione, Bord na Mona non estrae o produce torba in siti Natura 2000 o in altre aree protette e, pertanto, il fatto che continuino a utilizzare due centrali alimentate a torba non può essere considerato una mancata protezione delle torbiere in questione.

L'ultima valutazione sullo stato di conservazione pubblicata dalle autorità irlandesi è particolarmente allarmante, specie per quanto attiene alle torbiere alte attive. Torbiere intatte di questo tipo sono oramai estremamente rare in Irlanda e la loro estensione è diminuita di oltre il 35% nell'ultimo decennio⁽³³⁾. Il continuo deterioramento delle condizioni idrogeologiche dell'habitat al tasso attuale a causa dell'estrazione della torba, della selvicoltura e degli incendi è destinato a minacciare seriamente la vitalità di tale habitat in varie zone.

Nella risposta all'interrogazione scritta E-3449/08⁽³⁴⁾, la Commissione ha già chiaramente indicato all'onorevole parlamentare che essa ritiene necessario attuare con urgenza misure di gestione e protezione efficaci per le torbiere Natura 2000 irlandesi, anche attraverso il divieto di estrazione della torba, ove tale attività non fosse compatibile con la conservazione di tali siti.

⁽³²⁾ G.U.L. 206 del 22.7.1992

⁽³³⁾ <http://www.npws.ie/en/PublicationsLiterature/HabitatsDirectiveReport07/>

⁽³⁴⁾ <http://www.europarl.europa.eu/QP-WEB/application/home.do?language=IT>

La Commissione desidera chiarire all'onorevole parlamentare che essa non ha concesso nessun "permesso" di continuare a estrarre torba danneggiando siti Natura 2000 nel periodo indicato.

*
* *

Interrogazione n. 37 dell'on. François Alfonsi (H-0446/09)

Oggetto: Declassamento dello stretto di Bonifacio "usato per la navigazione internazionale" da parte dell'OMI

Le bocche di Bonifacio, stretto naturale tra la Corsica e la Sardegna, sono una zona pericolosa per la navigazione marittima.

Dal 1993 la Francia e l'Italia hanno vietato in tale settore il passaggio alle navi battenti la loro bandiera che trasportano prodotti nocivi o inquinanti. Il traffico residuo riveste oggi un'importanza economica insignificante. Tuttavia, anche un solo incidente sarebbe di troppo, qualora una nave non francese o italiana, trasportante un carico pericoloso vi facesse naufragio, come ad esempio l'Erika (bandiera maltese) o la Prestige (bandiera delle Bahamas).

Infatti, lo stretto di Bonifacio rientra tra "gli stretti usati per la navigazione internazionale" ed è dunque soggetto alla regola della libertà di transito senza ostacoli per le navi mercantili. In tal modo si mantiene una situazione di pericolo potenzialmente grave, senza reali contropartite economiche. Si tratta di un regime abusivo, che confligge con il progetto di grande zona di protezione marittima quale il Parco marino internazionale corso-sardo.

Può la Commissione associarsi alle iniziative assunte dalla Francia e dall'Italia per far declassare lo stretto di Bonifacio dall'OMI?

Risposta

La Commissione non è stata informata di nessuna iniziativa assunta dalla Francia e dall'Italia in seno all'Organizzazione marittima internazionale per far declassare lo stretto di Bonifacio da "stretto usato per la navigazione internazionale". Senza i dettagli di tale presunta azione da parte dei due Stati membri, la Commissione non è in grado di assumere una posizione sull'argomento.

La Commissione, tuttavia, desidera sottolineare che la definizione degli stretti usati per la navigazione internazionale e il regime applicabile a tali aree deriva dalla Convenzione delle Nazioni Unite sul diritto del mare.

Viste le preoccupazioni espresse dall'onorevole parlamentare circa la prevenzione di incidenti marittimi e dell'inquinamento causato dalle imbarcazioni, la Commissione desidera evidenziare gli importanti sforzi dell'Unione europea in materia di sicurezza marittima nell'ultimo decennio, tra cui l'adozione di tre pacchetti marittimi, l'ultimo dei quali, approvato dal Parlamento e dal Consiglio ad aprile 2009, conteneva otto misure legislative. Con tale legislazione in vigore, l'Unione europea ha innegabilmente rafforzato la propria capacità di lottare contro la presenza di navi sotto norma, di garantire la sicurezza della navigazione e prevenire l'inquinamento causato da navi in acque europee.

*
* *

Interrogazione n. 38 dell'on. Gesine Meissner (H-0448/09)

Oggetto: Accordo commerciale UE-Venezuela

La redazione di una nuova legge venezuelana in materia di proprietà sociale consentirebbe al governo di "decretare l'appropriazione forzata, attraverso un equo risarcimento" dei beni "la cui attività produttiva non corrisponde agli interessi nazionali e al modello socioprodotivo".

Ritiene la Commissione che l'applicazione di tale legge pregiudicherebbe le relazioni tra l'UE e il Venezuela? In caso negativo, per quali ragioni?

Interrogazione n. 39 dell'on. García-Margallo y Marfil (H-0452/09)**Oggetto: Accordo commerciale UE-Venezuela**

Ha la Commissione esaminato le disposizioni contenute nella proposta di legge venezuelana in materia di proprietà sociale e determinato se sono compatibili con i principi del commercio libero ed equo su cui deve basarsi ogni futuro accordo commerciale tra l'UE e il Venezuela? In caso negativo, per quale ragione?

Risposta comune

L'Unione europea non ha nessun accordo commerciale con il Venezuela e a oggi nessun accordo è stato proposto. Poiché tale legge è ancora in fase di bozza e non è stata adottata né attuata, la Commissione non è nella posizione di esaminare la compatibilità con nessun vincolo giuridico – concreto o proposto – con l'Unione europea, né di valutare il preciso impatto che tale proposta di legge avrebbe sulle relazioni tra l'UE e il Venezuela.

La Commissione, nondimeno, monitorerà e analizzerà con attenzione l'impatto di tale legge sugli interessi economici dell'Unione europea in Venezuela non appena questa entrerà in vigore e, qualora necessario, trasmetterà alle autorità venezuelane qualunque preoccupazione relativa a possibili impatti negativi.

*
* *

Interrogazione n. 40 dell'on. Aylward (H-0450/09)**Oggetto: Sicurezza alimentare globale**

Più di 40 milioni di persone muoiono di fame e di povertà ogni anno, tra cui un bambino ogni sei secondi. Durante il recente vertice delle Nazioni Unite sull'alimentazione e l'agricoltura, si è dichiarato che oggi il numero di persone che soffrono la fame nel mondo supera il miliardo. Inoltre, la crisi alimentare globale è una delle maggiori minacce alla pace e alla sicurezza nel mondo.

Quali misure può la Commissione adottare per far fronte ai problemi della fame e dell'insicurezza alimentare in tutto il mondo?

Quali misure può la Commissione adottare per garantire che le politiche europee, in particolare nel settore dell'agricoltura e dello sviluppo, non contribuiscano ad aumentare la fame e le penurie alimentari nel mondo?

Risposta

L'onorevole parlamentare è invitato a riferirsi alle risposte della Commissione alle interrogazioni n. P-5506/09⁽³⁵⁾ dell'on. Guerrero Salom n. H-0416/09 dell'on. McGuinness⁽³⁶⁾.

*
* *

Interrogazione n. 41 dell'on. Czarnecki (H-0454/09)**Oggetto: Relazione del Fondo monetario internazionale**

L'interrogante chiede alla Commissione di esprimersi sulla relazione del Fondo monetario internazionale concernente la stabilità finanziaria globale dove il FMI indica, in modo diplomatico e senza citare nomi specifici, che alcune banche italiane non effettuano un consolidamento completo delle perdite registrate dalle succursali e dalle filiali all'estero. Il FMI basa la sua osservazione sul fatto che le perdite degli istituti finanziari al di fuori dell'Unione europea sono maggiori rispetto a quelle delle banche che operano nella zona euro ed indica che a un minor grado di consolidamento dei conti corrisponderà un indice minore delle perdite registrate.

Soltanto una banca italiana ha effettuato un'operazione di espansione all'estero e, pertanto, soltanto a detta banca possono riferirsi gli avvertimenti del FMI. Suddetta maniera di elaborare relazioni non costituisce forse una minaccia per la stabilità del sistema finanziario, visto che desta la preoccupazione del presidente del FMI? Le filiali di Unicredit in Ucraina, Romania, Bulgaria e nei paesi dell'ex Unione sovietica necessitano di

⁽³⁵⁾ <http://www.europarl.europa.eu/QP-WEB/home.jsp>

⁽³⁶⁾ Risposta scritta del 24 novembre 2009

sostegno ai fini del mantenimento della liquidità. La banca polacca Pekao SA, ad esempio, sostiene l'Unicredit Ucraina con l'apporto di fondi fino ad un importo di alcune decine di milioni di euro nel corso dei prossimi trimestri contabili. Nonostante ciò, al contrario di altre banche della regione, non attinge da alcuna riserva per l'investimento in Ucraina. Ritiene la Commissione europea che detta procedura contabile e detta "creatività" in materia siano ammissibili? Garantiscono la liquidità del sistema bancario nel medio e lungo termine? Quali potrebbero essere gli effetti per il sistema finanziario della Polonia, della Romania, della Bulgaria e dei paesi dell'ex Unione Sovietica?

Risposta

Per quanto attiene alle preoccupazioni relative all'applicazione di procedure contabili improprie da parte di alcune banche italiane, dev'essere segnalato che le banche italiane, come tutte le banche europee registrate, sin dal 2005 redigono le proprie relazioni finanziarie consolidate nel rispetto delle norme IFRS adottate dall'Unione europea con il regolamento n. 1606/2002.

Le norme IFRS impongono alle banche di effettuare un consolidamento di tutte le proprie filiali, indipendentemente da dove queste ultime sono ubicate, e impone altresì di eliminare le transazioni all'interno dei gruppi. Inoltre, ai sensi della direttiva 2006/43/CE, i rendiconti finanziari devono essere rivisti da revisori esterni autorizzati.

In base alla propria relazione finanziaria consolidata del 2008, già sottoposta ai revisori, Unicredit ha utilizzato le norme IFRS, come imposto dall'Unione europea e di conseguenza ha effettuato il consolidamento di tutte le proprie filiali, anche quelle situate in Romania, Ucraina e Bulgaria. Ciò significa che le perdite registrate nelle relazioni finanziarie delle filiali ucraine, rumene e bulgare di Unicredit sono state riportate altresì nella relazione finanziaria consolidata del gruppo Unicredit.

La Commissione, pertanto non ha particolari segnalazioni da fare sulle norme e procedure contabili utilizzate dal gruppo Unicredit.

Per quanto concerne specificatamente le preoccupazioni sollevate, è bene notare che quando la relazione del Fondo monetario internazionale riporta che l'Italia, i Paesi Bassi e la Spagna non registrano perdite da parte di succursali o filiali situate all'estero, sembra semplicemente descrivere la copertura dei dati statistici utilizzati dal Fondo stesso per le finalità della propria relazione.

*
* *

Interrogazione n. 42 dell'on. Van Brempt (H-0457/09)

Oggetto: Sicurezza dei giocattoli a poco prezzo

Da un recente studio condotto dal TÜV (organismo di controllo tecnico) risulta che su tre giocattoli economici presi in esame, due non rispondono alle norme di qualità in vigore. Uno su tre conterrebbe persino plastificanti vietati (ftalati). Dal momento che il test verte specificamente sui giocattoli a buon mercato, il problema presenta anche un'importante dimensione sociale.

È la Commissione al corrente di questi problemi? Come pensa di imporre le norme più severe della nuova direttiva sui giocattoli se, a quanto pare, non si riesce nemmeno a far rispettare la direttiva precedente? Quali misure intende prendere la Commissione affinché ogni bambino possa giocare con giocattoli sicuri?

Risposta

La Commissione è a conoscenza del comunicato stampa cui si riferisce l'onorevole parlamentare ed è al corrente della questione relativa ai giocattoli fuori norma menzionati, soprattutto per quanto attiene alle violazioni di legge per eccesso di ftalati, presenza di sostanze chimiche o di piccoli componenti, tuttavia essa non è stata ancora informata ufficialmente dal governo tedesco.

Quando la presenza sul mercato di alcuni giocattoli rischia di compromettere la sicurezza dei bambini ai sensi dell'attuale o della nuova direttiva sulla sicurezza dei giocattoli, gli Stati membri sono tenuti a prendere tutte le misure necessarie al ritiro, al divieto o alla restrizione della loro commercializzazione. Gli Stati membri sono tenuti a informare immediatamente la Commissione di tali misure, anzitutto attraverso il sistema di allerta precoce RAPEX e, in alcuni casi, anche secondo le cosiddette procedure della clausola di salvaguardia. Tutti gli Stati membri vengono informati e hanno l'obbligo di adottare appropriate misure verso il medesimo giocattolo.

La Commissione vorrebbe sottolineare che la sicurezza dei bambini è già alla base dell'attuale direttiva 88/378/CEE sulla sicurezza dei giocattoli, la quale prevede criteri di sicurezza vincolanti per i giocattoli che devono essere introdotti sul mercato. Tali criteri sono stati ulteriormente rafforzati dalla nuova direttiva sulla sicurezza dei giocattoli, che entrerà in vigore da gennaio 2011. Queste nuove norme sono tra le più severe del mondo e sono frutto di numerosi studi, di un'approfondita valutazione di impatto e di un'ampia consultazione pubblica, nonché di una intensa discussione nel corso dell'iter legislativo in seno a Parlamento e Consiglio europei. La nuova direttiva sulla sicurezza dei giocattoli stabilisce altresì che devono essere rispettati anche altri atti legislativi comunitari, come ad esempio le norme relative alla sicurezza generale dei prodotti e alla classificazione, all'imballaggio e all'etichettatura di preparati, sostanze e miscele pericolosi. I giocattoli, pertanto, devono rispettare anche le disposizioni del regolamento REACH n. 1907/2006 e, soprattutto, dell'allegato XVII, che limita l'uso di ftalati nei giocattoli e negli articoli per la cura del bambino. A metà gennaio 2010 l'Agenzia europea per le sostanze chimiche consegnerà una relazione sulle limitazioni vigenti in materia di ftalati.

I giocattoli sono già oggetto di controlli di mercato da parte degli Stati membri e la Commissione cofinanzia tali attività quando esse vengono coordinate tra più paesi. La Commissione è lieta di informare l'onorevole parlamentare che, ad esempio, nel 2009, le autorità preposte alla sorveglianza del mercato hanno effettuato un'azione congiunta volta a testare i giocattoli presenti sul mercato comunitario con particolare attenzione a piccoli componenti (calamite incluse) e metalli pesanti. Tale azione congiunta, cofinanziata tramite le azioni della Commissione a sostegno della politica dei consumatori, dovrebbe concludersi a metà del 2010.

La nuova direttiva, inoltre, rafforzerà altresì la vigilanza del mercato. Essa, infatti, è la prima direttiva di settore che incorpora ed è allineata al quadro generale per la commercializzazione dei prodotti in seno all'Unione europea, il cosiddetto "pacchetto merci" (regolamento (CE) n. 765/2008 del Parlamento europeo e del Consiglio, del 9 luglio 2008, che pone norme in materia di accreditamento e vigilanza del mercato per quanto riguarda la commercializzazione dei prodotti e che abroga il regolamento (CEE) n. 339/93 e decisione n. 768/2008/CE del Parlamento europeo e del Consiglio, del 9 luglio 2008, relativa a un quadro comune per la commercializzazione dei prodotti e che abroga la decisione 93/465/CEE). Le norme rafforzate in materia di vigilanza del mercato e di controllo delle frontiere esterne contenute nel nuovo regolamento orizzontale n. 765/2008 verranno applicate alla sorveglianza del mercato dei giocattoli.

La Commissione incoraggia maggiori controlli nella linea di produzione e sta operando assieme al settore dei giocattoli per sviluppare degli orientamenti per genitori ed altri acquirenti di giocattoli per bambini.

*
* *

Interrogazione n. 43 dell'on. De Rosa (H-0459/09)

Oggetto: Dipendenti della "SR Technics" e Fondo europeo di adeguamento alla globalizzazione

Potrebbe la Commissione indicare se è pervenuta dalle autorità irlandesi una richiesta di finanziamento a titolo del Fondo europeo di adeguamento alla globalizzazione a sostegno degli ex dipendenti della "SR Technics" di Dublino e, in caso affermativo, illustrare l'attuale stato di avanzamento di tale richiesta?

Risposta

Il 9 ottobre 2009 la Commissione ha ricevuto dall'Irlanda una richiesta di aiuto a sostegno degli ex dipendenti della "SR Technics" di Dublino. Tale richiesta è stata effettuata ai sensi dell'articolo 2, lettera a, del regolamento (CE) n. 1927/2006 (regolamento sul Fondo europeo di adeguamento alla globalizzazione)⁽³⁷⁾, la quale stabilisce che vi deve essere un esubero di almeno 500 dipendenti di un'impresa nell'arco di 4 mesi in uno Stato membro, compresi i lavoratori in esubero dei fornitori o dei produttori a valle di tale impresa.

La richiesta fa riferimento all'esubero di 910 dipendenti in seno all'azienda, dei quali 800 nell'arco dei 4 mesi di riferimento e 110 successivamente. Le autorità irlandesi prevedono di aiutare 838 dipendenti attraverso misure attive sul mercato del lavoro, tra cui orientamenti, formazione e assistenza per il lavoro autonomo.

Attualmente i servizi della Commissione stanno analizzando la richiesta e hanno richiesto alle autorità irlandesi ulteriori informazioni su alcuni elementi. Dopo che avrà ricevuto le informazioni richieste, la

⁽³⁷⁾ Regolamento (CE) n. 1927/2006 del Parlamento europeo e del Consiglio, del 20 dicembre 2006, che istituisce un Fondo europeo di adeguamento alla globalizzazione, GU L 406 del 30.12.2006.

Commissione deciderà se approvare la richiesta e raccomandarla all'autorità di bilancio per la concessione di un contributo finanziario.

Al momento, la Commissione non ha ancora ultimato la propria valutazione e, pertanto, non può ancora esprimersi sul seguito della richiesta.

*
* *

Interrogazione n. 44 dell'on. Ádám Kósa (H-0460/09)

Oggetto: Diritti in materia di lingua e lingua dei segni

Attualmente, la lingua dei segni è riconosciuta sul piano legislativo o costituzionale in nove Stati membri dell'Unione europea e dal 9 novembre 2009 anche in Ungheria. Il Parlamento europeo si è occupato della situazione della lingua dei segni in due risoluzioni, tra il 1988 e il 1998, ma finora ha ottenuto pochi risultati concreti.

Il comitato di esperti del gruppo di alto livello sul multilinguismo ha presentato nel 2007 numerose proposte in materia di multilinguismo. Il gruppo di esperti ha precisato che in quest'ultimo rientra anche la lingua dei segni.

Il Consiglio "Affari generali e relazioni esterne" che si è tenuto il 26 novembre 2009 ha già raggiunto un accordo in merito alla ratificazione della Convenzione delle Nazioni Unite sui diritti delle persone con disabilità. L'articolo 30 della Convenzione recita: "Le persone con disabilità hanno diritto, su una base di parità con gli altri, al riconoscimento e al sostegno della loro specifica identità culturale e linguistica, comprese le lingue dei segni e la cultura dei non udenti."

Tenendo conto delle raccomandazioni di Flensburg del 2000 relative, tra l'altro, alle lingue dei segni, quali misure intende la Commissione adottare per far sì che tali lingue siano riconosciute e correttamente utilizzate nelle istituzioni dell'Unione europea?

Risposta

La Commissione è a conoscenza delle raccomandazioni di Flensburg sull'attuazione di misure politiche per le lingue regionali o minoritarie, adottate il 22-25 giugno 2000 durante la conferenza internazionale organizzata dallo European Center for Minority Issues (ECMI - centro europeo per le minoranze), con le quali si chiede il giusto riconoscimento delle lingue dei segni. Conformemente all'articolo 165 del trattato sul funzionamento dell'Unione europea, spetta agli Stati membri attuare misure concrete a livello nazionale e regionale per promuovere la politica linguistica e ciò si applica altresì al riconoscimento delle lingue dei segni.

Tuttavia, se l'utilizzo delle lingue dei segni diviene necessario per permettere ai non udenti di accedere al mercato del lavoro, all'avanzamento di carriera o alla formazione, la questione potrebbe rientrare nell'ambito della direttiva 2000/78/CE del Consiglio, del 27 novembre 2000, che stabilisce un quadro generale per la parità di trattamento in materia di occupazione e di condizioni di lavoro⁽³⁸⁾.

Il 2 luglio 2008, inoltre, la Commissione ha presentato una proposta di direttiva (COM(2008) 426 def.) recante, in una più ampia prospettiva, applicazione del principio di parità di trattamento fra le persone che non si limita al solo problema dell'occupazione. Le ragioni di discriminazione indicate sono religione e convinzioni personali, disabilità, età e orientamento sessuale, ovvero quelle indicate (assieme a sesso e razza, già oggetto di direttive comunitarie precedenti) dall'articolo 19 del trattato sul funzionamento dell'Unione europea.

La Commissione sviluppa altresì una politica volta a promuovere l'apprendimento delle lingue e la diversità linguistica che comprende tutte le lingue presenti sul territorio dell'Unione europea, incluse le lingue dei segni. Attraverso i propri programmi di finanziamento, la Commissione cofinanzia progetti e reti volti a promuovere l'apprendimento delle lingue e la diversità linguistica. Nel 2008, l'invito a presentare proposte nell'ambito del programma di apprendimento permanente 2007-2013 ha dato la priorità ai progetti e alle reti volti a promuovere le lingue di persone con esigenze speciali. Nell'invito a presentare proposte del 2009, una delle priorità è stata, nuovamente, l'identificazione, lo scambio e lo sviluppo di buone pratiche

⁽³⁸⁾ GUL 303 del 2.12.2000.

nell'insegnamento delle lingue a persone con esigenze speciali⁽³⁹⁾. Nel 2008 sono stati selezionati tre progetti relativi alle lingue dei segni, tuttora in corso.

La Commissione, inoltre, desidera far notare che il 30 marzo 2007 tutti gli Stati membri e l'Unione europea hanno firmato la Convenzione delle Nazioni Unite sui diritti delle persone con disabilità per gli aspetti di propria competenza. Diversi articoli (9, 21, 24 e 30) di tale documento stabiliscono l'obbligo, da parte degli Stati firmatari, di adottare misure appropriate in materia di lingue dei segni, nonché di fornire assistenza, accettare e favorire l'utilizzo e l'apprendimento delle stesse. L'articolo 21, in particolar modo, indica il riconoscimento e la promozione dell'uso delle lingue dei segni fra tali misure.

Per concludere, la Commissione ricorda che il regime linguistico delle istituzioni europee è regolato dal regolamento n. 1/1958⁽⁴⁰⁾ del Consiglio, il quale, nel primo articolo elenca le lingue ufficiali e le lingue di lavoro delle istituzioni. La sua adozione o modifica necessita dell'unanimità da parte del Consiglio e non richiede proposte da parte della Commissione per essere modificato. Qualunque inclusione di disposizioni specifiche relative alle lingue dei segni dovrebbe essere soggetta a tale procedura. Per quanto attiene alle proprie pratiche, la Commissione fornisce un servizio di interpretazione in diverse lingue dei segni e ha finanziato anche un progetto di formazione degli interpreti in tali lingue.

*

* *

Interrogazione n. 45 dell'on. Angourakis (H-0461/09)

Oggetto: Distruzione dei sistemi di sicurezza sociale

L'UE e i governi degli Stati membri, utilizzando il terrorismo ideologico riguardo al debito esterno e al deficit pubblico e adducendo a pretesto il rischio di un crollo dei sistemi di sicurezza sociale dovuto all'invecchiamento della popolazione e ai cambiamenti demografici sfavorevoli, sferrano di comune accordo con il capitale un violento attacco contro i diritti dei lavoratori. Riduzione delle pensioni e delle prestazioni di salute e di previdenza e aumento dei limiti di età pensionabile. Un esempio caratteristico è la Grecia in cui, con la complicità della Commissione e dei governi del PASOK e della ND, come pure della Corte di giustizia delle Comunità europee, vengono aumentati i limiti di età pensionabile da 5 fino a 17 anni per le donne che lavorano nel settore pubblico mentre si mette in dubbio il carattere pubblico e sociale del sistema di sicurezza sociale.

Può la Commissione dire se intende proseguire la stessa politica di distruzione dei sistemi di sicurezza sociale, nonostante le tragiche conseguenze che essa genera per i lavoratori?

Risposta

La Commissione è consapevole della necessità di garantire un'adeguata sicurezza sociale, tuttavia segnala che, conformemente al trattato sul funzionamento dell'Unione europea, tale questione rientra tra le competenze degli Stati membri. Fatta questa premessa, la Commissione collabora con gli Stati membri nell'ambito del metodo di coordinamento aperto (MCA) sulla protezione sociale e l'inclusione sociale. Gli obiettivi comuni concordati dagli Stati membri in ambito di pensioni, si incentrano su tre punti: anzitutto, le pensioni di anzianità dovrebbero essere adeguate, secondariamente il regime pensionistico dovrebbe essere finanziariamente sostenibile, infine il sistema delle pensioni dovrebbe essere adattato alle necessità della società moderna. Un elemento chiave del lavoro in seno al MCA è un'analisi congiunta e una valutazione delle strategie nazionali in tema di protezione sociale e inclusione sociale da parte della Commissione e del Consiglio sotto forma di relazioni congiunte.

La relazione congiunta del 2009 era incentrata sulla promozione della vita lavorativa quale importante fattore per garantire che i sistemi pensionistici rimangano sostenibili e che la sfida finanziaria non si trasformi in una sfida sociale, dato l'invecchiamento delle nostre società. Sottolineava il fatto che l'adeguamento delle pensioni a lungo termine dipende dai continui sforzi di raggiungere l'obiettivo di Lisbona di portare il tasso di occupazione dei lavoratori anziani al 50 per cento, nonostante la congiuntura economica sfavorevole.

⁽³⁹⁾ http://ec.europa.eu/education/llp/doc/call09/prior_it.pdf

⁽⁴⁰⁾ GU L7 del 6.1.1958

Ha sottolineato altresì l'importanza di monitorare la copertura dei lavoratori vulnerabili da parte dei sistemi pensionistici⁽⁴¹⁾.

La Commissione e gli Stati membri, inoltre, valutano congiuntamente la sfida economica e di bilancio a lungo termine posta dai sistemi pensionistici, considerato l'invecchiamento delle nostre società. Nel 2009 sono stati pubblicati aggiornamenti di tale valutazione in seno alla relazione sull'invecchiamento e a quella sulla sostenibilità⁽⁴²⁾. La relazione sull'invecchiamento ha rivelato che, a seguito del cambiamento demografico, gli oneri pensionistici in seno agli Stati membri passeranno dal 10,1 per cento del PIL nel 2007 al 18,8 per cento nel 2060. La relazione, tuttavia, ha svelato che nel 2060 gli oneri ammontano solo al 12,5 per cento del PIL grazie alle riforme attuate dagli Stati membri e a un previsto aumento del tasso di occupazione. Aumentare la durata della vita lavorativa può quindi garantire che i sistemi pensionistici siano adeguati e sostenibili.

Per quanto attiene alla situazione citata dall'onorevole parlamentare, nella sentenza della Corte del 26 marzo 2009 relativa al caso Commissione contro la Grecia, la Corte ha espresso parere sfavorevole alla Grecia per aver mancato di adempiere agli obblighi previsti dall'articolo 141 del trattato CE (articolo 157 del trattato sul funzionamento dell'Unione europea), che stabilisce il principio della parità di retribuzione tra lavoratori di sesso maschile e quelli di sesso femminile. Nel caso in questione, la Corte ha fatto notare che la pensione versata ai sensi del codice ellenico rispondeva ai criteri indicati nella giurisprudenza della Corte e quindi poteva essere considerata una retribuzione, nel senso attribuitole dal trattato.

La sentenza della Corte si riferisce esclusivamente alla questione delle differenze nell'età pensionabile tra uomini e donne.

*
* *

Interrogazione n. 46 dell'on. Toussas (H-0467/09)

Oggetto: Sovvenzioni agli agricoltori

La digitalizzazione delle parcelle agricole che avrebbe dovuto essere completata nel 2008 in Grecia non ha dato i risultati previsti e, per ragioni tecniche, sarà difficilmente completata entro fine anno, per cui gli agricoltori corrono il pericolo di non ricevere le sovvenzioni cui hanno diritto. Dal momento che per il secondo anno consecutivo si è assistito al crollo dei prezzi di mercato della quasi totalità dei prodotti di origine vegetale e animale, che una parte della produzione costata tempo e denaro rimane invenduta e viene lasciata a marcire nei campi, che molti agricoltori non hanno incassato il corrispettivo del valore di mercato dei prodotti (pesche, vino, cereali ecc.) venduti a commercianti e cooperative, che le sovvenzioni costituiscono quasi la metà del reddito degli agricoltori, i quali rischiano di non percepirle, e che gli agricoltori, in particolare quelli piccoli o "medi impoveriti", sono fortemente indebitati e si trovano in una situazione economica molto difficile, ai limiti della sopravvivenza, si chiede alla Commissione:

Saranno immediatamente versate agli agricoltori tutte le sovvenzioni cui hanno diritto, indipendentemente dal completamento o meno della digitalizzazione, in modo che possano sopravvivere e continuare a esercitare l'attività agricola?

Risposta

Anzitutto, la Commissione vorrebbe far notare all'onorevole parlamentare che la gestione finanziaria della politica agricola comune è divisa fra Stati membri e Commissione ai sensi del regolamento n. 1290/2005⁽⁴³⁾.

I versamenti a favore degli agricoltori vengono effettuati da organismi pagatori accreditati da ciascuno Stato membro. I singoli Stati vengono poi rimborsati dalla Commissione.

(41) <http://ec.europa.eu/social/main.jsp?catId=757&langId=it>.

(42) http://ec.europa.eu/economy_finance/thematic_articles/article14761_en.htm. La relazione sull'invecchiamento (Ageing Report) e la relazione sulla sostenibilità (Sustainability Report) sono documenti di appoggio delle comunicazioni COM(2009) 180 e COM(2009) 545 rispettivamente. Entrambi sono stati pubblicati dalla Direzione generale degli Affari economici e finanziari nella rivista European Economy nn. 2/2009 e 9/2009 rispettivamente.

(43) Regolamento (CE) n. 1290/2005 del Consiglio, del 21 giugno 2005, relativo al finanziamento della politica agricola comune, GU L 209 dell' 11.8.2005.

In Grecia, la scadenza 2009 per la presentazione di ricorsi per le sovvenzioni era il 15 maggio 2009 (con termine ultimo il 9 giugno 2009 dietro versamento di una mora). Poiché, per quanto attiene alla Grecia, le parcelle agricole digitalizzate rientrano tra i ricorsi degli agricoltori (oltre alle informazioni alfanumeriche), tale data rappresenta altresì la scadenza per ultimare la digitalizzazione.

Allevatori e associazioni di categoria sono stati indicati quali responsabili per la digitalizzazione, tuttavia, a causa di alcune difficoltà in seno alle associazioni degli allevatori, si sono verificati gravi ritardi nel processo. E' da notare che per svolgere questo lavoro è necessaria la presenza degli allevatori.

Ai sensi della legislazione relativa ai pagamenti diretti, nonché per evidenti ragioni di sana gestione, è necessario effettuare i controlli prima che gli organismi pagatori versino le sovvenzioni, il che implica la digitalizzazione di tutte le parcelle agricole.

Spetta alle autorità greche accelerare e concludere il processo di digitalizzazione in modo da poter sovvenzionare gli agricoltori il prima possibile.

*
* *

Interrogazione n. 47 dell'on. Iotova (H-0468/09)

Oggetto: Procedura di infrazione contro la Bulgaria per mancato recepimento della legislazione europea in materia di rifiuti a Sofia, Bulgaria

La Commissione è pervenuta alla conclusione che non sono stati adottati interventi d'urgenza adeguati per risolvere il problema dei rifiuti che da anni sussiste a Sofia in Bulgaria. Nel contempo il governo bulgaro e l'amministrazione comunale della città sostengono di aver adottato una serie di misure di cui la Commissione è al corrente.

Sulla base di quali argomenti ha la Commissione deciso di avviare la procedura d'infrazione contro la Bulgaria?

È la Commissione al corrente delle misure adottate dalla Bulgaria per affrontare il problema dei rifiuti?

Le risposte presentate dalla Bulgaria alla Commissione sono convincenti?

Sono disponibili dati elaborati da esperti bulgari e sono essi stati tenuti in considerazione?

Quali impegni sono stati esposti alla Commissione al termine delle conversazioni con il primo ministro bulgaro Bojko Borissov sui piani dello Stato in Bulgaria per risolvere il problema dei rifiuti?

Entro quali scadenze si attende la Commissione risultati verificabili da parte della Bulgaria?

Risposta

La Commissione ha deciso di avviare la procedura d'infrazione contro la Bulgaria innanzi alla Corte per il mancato rispetto delle disposizioni di cui all'articolo 5 della direttiva sui rifiuti⁽⁴⁴⁾ (direttiva quadro sui rifiuti), la quale impone agli Stati membri di stabilire un'adeguata rete integrata di centri per lo smaltimento dei rifiuti.

Alla scadenza dei due mesi concessi per rispondere alla richiesta di parere motivato inviata l'1 dicembre 2008, tale violazione persisteva ed era comprovata, fra l'altro, da diverse centinaia di migliaia di tonnellate di rifiuti domestici provenienti da Sofia stoccati e imballati in violazione della legislazione comunitaria, in quanto la capacità della discarica di Suhodol era quasi esaurita e non vi erano altre strutture in grado di assorbire la produzione di rifiuti.

La Commissione ha tenuto conto di tutte le informazioni presentate dalla Bulgaria in materia di rifiuti a Sofia e ha concluso, sulla base di tali informazioni, che, quantunque fossero stati fatti progressi nello smaltimento dei rifiuti imballati e fossero state avviate le azioni necessarie alla creazione di un sistema integrato per lo smaltimento dei rifiuti a Sofia, il cosiddetto "progetto rifiuti di Sofia", il problema relativo alla mancanza di un'infrastruttura adeguata e sostenibile per lo smaltimento dei rifiuti non è stato ancora risolto.

La Commissione plaude ai tentativi della Bulgaria di creare un'infrastruttura per lo smaltimento dei rifiuti che si auspica e si prevede rappresenterà una soluzione sostenibile a lungo termine per la capitale bulgara,

⁽⁴⁴⁾ Direttiva 2006/12/CE, GUL 114 del 27.4.2006

Sofia. Poiché la scadenza per la creazione di tale infrastruttura è già passata, la Commissione si aspetta che la Bulgaria provveda in tal senso nel minor tempo possibile e garantisca che le nuove strutture rispettino appieno la legislazione comunitaria in materia, soprattutto i criteri relativi all'utilizzo della migliore tecnologia disponibile, come stabilito nell'articolo 5 della direttiva sui rifiuti. La Commissione vorrebbe segnalare altresì l'urgente necessità di nuove infrastrutture per lo smaltimento dei rifiuti al di fuori della capitale.

*
* *

Interrogazione n. 48 dell'on. Belet (H-0469/09)

Oggetto: Futuro delle auto elettriche

Uno degli impegni che attendono la nuova Commissione è quello di continuare ad adoperarsi a favore di un'economia caratterizzata da un basso livello di emissioni di CO₂, segnatamente tramite la riduzione delle emissioni di carbonio nell'approvvigionamento di energia elettrica e nel settore dei trasporti nonché lo sviluppo di automobili elettriche pulite.

Quali misure prevede la Commissione per dar corpo a queste ambizioni?

Contempla la Commissione delle iniziative per accelerare l'utilizzo delle automobili elettriche?

Quali iniziative intende prendere la Commissione ai fini del rapido dispiegamento di una rete di colonnine di ricarica per le auto elettriche?

Come vede la Commissione il ruolo delle batterie delle auto elettriche nel mantenere l'equilibrio fra la domanda e l'offerta di elettricità?

Ritiene la Commissione che la Banca europea per gli investimenti abbia a sua volta un ruolo da svolgere in proposito?

Risposta

L'Unione europea necessita di sviluppare, entro il 2050, un sistema energetico interno con livelli di emissione di CO₂ prossimi allo zero.

Tecnologie per la produzione di energia elettrica a bassa o a zero emissione di carbonio e di veicoli puliti, nonché sistemi di riscaldamento e raffreddamento degli edifici ecocompatibili devono essere elementi centrali di qualunque agenda per la decarbonizzazione. E' per questa ragione che negli ultimi anni la Commissione ha proposto un'ampia serie di iniziative volte ad aumentare l'uso di fonti di energia rinnovabili, stabilire standard per l'efficienza energetica e promuovere tecnologie per un uso sostenibile dei carburanti fossili, nonché nuove tecnologie per l'uso di energie rinnovabili e per l'efficienza energetica. L'intera serie di misure adottate o prossime all'adozione sono state illustrate nel dettaglio nei riesami strategici della politica energetica adottati dalla Commissione a dicembre del 2007 e del 2008.

Nella comunicazione "Un futuro sostenibile per i trasporti" pubblicata a giugno del 2009, la Commissione identifica sfide, strumenti e priorità per i trasporti per il 2050. Il prossimo anno la Commissione pubblicherà un libro bianco sulla politica dei trasporti, che presenterà le misure politiche da adottare nel settore dei trasporti nel prossimo decennio. Il nuovo libro bianco si baserà sull'unione di mobilità e decarbonizzazione per promuovere la crescita economica e il progresso sociale nonché il progresso verso un sistema di trasporti sostenibile. In tale contesto, i veicoli elettrici svolgeranno sicuramente un ruolo fondamentale, quantunque ciò non debba far escludere soluzioni alternative.

La Commissione ha sostenuto per anni lo sviluppo di veicoli e tecnologie di alimentazione alternativi. I progetti relativi a biocarburanti, gas naturale, idrogeno e veicoli elettrici hanno goduto di ingenti finanziamenti nell'ambito del programma quadro per la ricerca e lo sviluppo tecnologico. Nel 2008 è stata avviata un'iniziativa tecnologica congiunta per pile a combustibile e idrogeno, con un finanziamento comunitario di 470 milioni di euro. Sono stati fissati obiettivi relativi a biocarburanti ed energie rinnovabili nel mercato dei propellenti per motori, sono in fase di sviluppo criteri di sostenibilità per i biocarburanti e sono state autorizzate agevolazioni fiscali per l'utilizzo di carburanti alternativi. La direttiva sui veicoli puliti, adottata a marzo 2009, imporrà che nelle decisioni relative all'acquisto di veicoli per servizi di trasporto pubblico si tenga conto del consumo energetico, delle emissioni di CO₂ e di sostanze inquinanti, promuovendo così l'introduzione sul mercato di veicoli puliti a elevata efficienza energetica. Sono state introdotte leggi volte a ridurre le emissioni di carbonio dei nuovi veicoli passeggeri a una media di 130 grammi al kilometro

(gradualmente dal 2012 al 2015) e ancora a 95 g/km nel 2020 (regolamento (CE) n 443/2009); sono state proposte leggi simili anche per i veicoli commerciali leggeri (COM(2009)593).

2. Il piano di recupero, adottato a novembre 2008, prevede tre partenariati pubblico-privati, tra cui la Green Car Initiative. Con un bilancio totale di 5 miliardi di euro, di cui 1 per la ricerca e lo sviluppo nell'ambito del 7° programma quadro e 4 provenienti da prestiti della Banca europea per gli investimenti, la Green Car Initiative sosterrà lo sviluppo di nuove forme sostenibili di trasporto su strada. Una delle priorità sarà l'elettificazione dei veicoli stradali (elettromobilità). La Commissione europea finanzia gli aspetti relativi a ricerca e sviluppo, standardizzazione e facilitazione all'introduzione sul mercato; nel 2010 verranno erogati 108 milioni di euro.

Oltre a queste azioni di sostegno all'industria, la Commissione avvierà uno studio volto a verificare l'impatto ambientale, e non solo, di una possibile introduzione massiccia sul mercato di veicoli elettrici e ibridi ricaricabili.

Nel 2010 la Commissione proporrà anche dei requisiti armonizzati per l'approvazione di veicoli elettrici, siano essi elettrici al 100 per cento oppure ibridi. Tale proposta introdurrà requisiti specifici per la sicurezza elettrica nel quadro della omologazione comunitaria dei veicoli facendo riferimento al regolamento ECE/ONU n. 100.

La Commissione europea, inoltre, incaricherà gli organismi europei di normalizzazione di sviluppare o riesaminare gli attuali standard in modo da garantire l'interoperabilità tra i sistemi di ricarica delle batterie utilizzate nei veicoli elettrici. In questo modo gli utenti potranno utilizzare gli stessi caricabatterie per diversi veicoli, senza doverne acquistare di nuovi ogni volta che compreranno un'automobile o una batteria nuova. Ciò permetterà altresì ai consumatori di caricare facilmente i propri veicoli quando guideranno all'estero o viaggeranno all'interno del proprio Stato membro, faciliterà la ricarica presso punti di accesso pubblici, favorirà il decollo delle infrastrutture di ricarica e, infine, dissuaderà gli Stati membri dall'intraprendere azioni individualmente, in quanto ciò potrebbe portare al sovrapporsi di diverse soluzioni.

L'adozione di norme armonizzate permetterà un processo di approvazione semplice, diretto ed economico, incoraggiando una rapida introduzione sul mercato di veicoli a bassa emissione di carbonio nell'Unione europea. Un nuovo quadro per i veicoli elettrici così semplificato rafforzerà a sua volta la competitività dell'industria europea e velocizzerà la decarbonizzazione del trasporto su strada.

3. La creazione di reti di infrastrutture per la ricarica è oggetto di considerazione in seno alla Green Car Initiative. Un grosso progetto europeo in materia di elettromobilità – l'invito a presentare proposte sarà attivo fino al 14 gennaio 2010 – comprenderà veicoli, infrastrutture e lo sviluppo di codici, norme e regolamenti comuni. Nell'ambito della Green Car Initiative sono previsti ulteriori inviti relativi a ricerca e sviluppo al fine di ottimizzare il rendimento e ridurre i costi, nonché di sviluppare applicazioni intelligenti della rete elettrica a tale scopo (ottimizzazione del carico della rete, sostegno di diversi modelli commerciali e sistemi di pagamento, ecc.)

4. Il potenziale delle batterie a bordo di veicoli elettrici, di fungere da accumulatori per la rete elettrica è oggetto di progetti selezionati recentemente che la Commissione sta già finanziando tramite il programma quadro per la ricerca e lo sviluppo tecnologico. Ulteriori ricerche e dimostrazioni sul ruolo che le batterie delle automobili elettriche avranno nel mantenere l'equilibrio fra la domanda e l'offerta di elettricità sono già oggetto di analisi in seno alla Green Car Initiative e si avvarranno dei risultati dei progetti attualmente in corso.

5. I meccanismi di prestito della Banca europea per gli investimenti costituiranno un importante elemento di finanziamento della Green Car Initiative. Due sono gli strumenti disponibili:

il meccanismo di finanziamento con ripartizione dei rischi e

la European Clean Transport Facility (strumento europeo per il trasporto pulito), uno strumento ideato specificatamente per sostenere la ricerca, lo sviluppo e l'innovazione ecologici nell'industria dei trasporti.

Il meccanismo di finanziamento con ripartizione dei rischi è un sistema innovativo volto a migliorare l'accesso a finanziamenti mediante emissioni di debiti per investimenti a più alto rischio nel campo della ricerca, dello sviluppo e dell'innovazione, mentre la European Clean Transport Facility ha fatto parte del pacchetto anticrisi che la Banca europea per gli investimenti ha creato nell'autunno del 2008, rivolgendosi specificatamente alla ricerca finalizzata alla riduzione delle emissioni di carbonio nel settore dei trasporti. Nell'ambito di tale strumento sono stati resi disponibili per la Green Car Initiative 4 miliardi di euro.

*
* *

Interrogazione n. 49 dell'on. McGuinness (H-0471/09)**Oggetto: Controlli sui veicoli per il trasporto merci al porto di Calais**

Da qualche tempo, gli autotrasportatori che transitano dal porto di Calais e diretti nel Regno Unito sono confrontati ad alcuni problemi in relazione al controllo del loro veicolo da parte delle autorità francesi e britanniche nel quadro della lotta contro l'immigrazione clandestina. Sembrerebbe che le autorità britanniche attuino controlli più severi sui veicoli che entrano sul loro territorio, rispetto ai controlli eseguiti dai loro omologhi francesi. Gli autotrasportatori sono soggetti al pagamento immediato di una multa quando dei migranti clandestini, la cui presenza non è stata rilevata dalle autorità francesi, sono scoperti dalle autorità britanniche durante i controlli obbligatori dell'agenzia britannica per la gestione delle frontiere (UK Border Agency).

Qual è il parere della Commissione in merito al perdurare di tale situazione? Non ritiene la Commissione che dovrebbe esservi maggiore parità tra i controlli eseguiti dalle autorità francesi (che rientrano nell'ambito delle disposizioni di Schengen relative ai controlli alle frontiere) e quelli attuati dalla UK Border Agency? Crede la Commissione che sia giusto che gli autotrasportatori siano ritenuti responsabili delle carenze del processo di controllo?

Risposta

La Commissione è a conoscenza della difficile situazione che interessa le zone attorno al porto di Calais a causa della presenza di cittadini di paesi terzi che cercano di entrare nel Regno Unito clandestinamente. La Commissione è a conoscenza altresì dei livelli dei controlli e delle ispezioni ai veicoli in uscita da parte delle autorità francesi. Tali livelli possono essere considerati elevati, specialmente se si considerano gli equipaggiamenti tecnici utilizzati.

Le autorità britanniche effettuano verifiche in entrata sul territorio francese sulla base di un accordo bilaterale tra la Francia e il Regno Unito. La Commissione non può esprimere un parere sul livello dei controlli di frontiera effettuati dal Regno Unito sul suolo nazionale o in Francia perché tale Stato non è vincolato dalle disposizioni dell'acquis di Schengen in materia.

Livelli di rilevazione diversi non sono necessariamente dovuti a procedure o equipaggiamenti diversi, ma ad altre ragioni, come ad esempio le limitazioni tecniche di tali equipaggiamenti o il loro utilizzo: causale, basato sull'intuito o sull'analisi dei rischi. Secondo quanto è dato di capire alla Commissione, gli autotrasportatori non sono ritenuti responsabili delle carenze del processo di controllo; le sanzioni agli autotrasportatori sono legate all'attenzione che le autorità britanniche si aspettano che questi abbiano, in base alla legislazione nazionale sulla responsabilità dei vettori in materia di custodia dei propri veicoli (ad esempio nello scegliere un'area di sosta o nel chiudere i propri mezzi).

*
* *